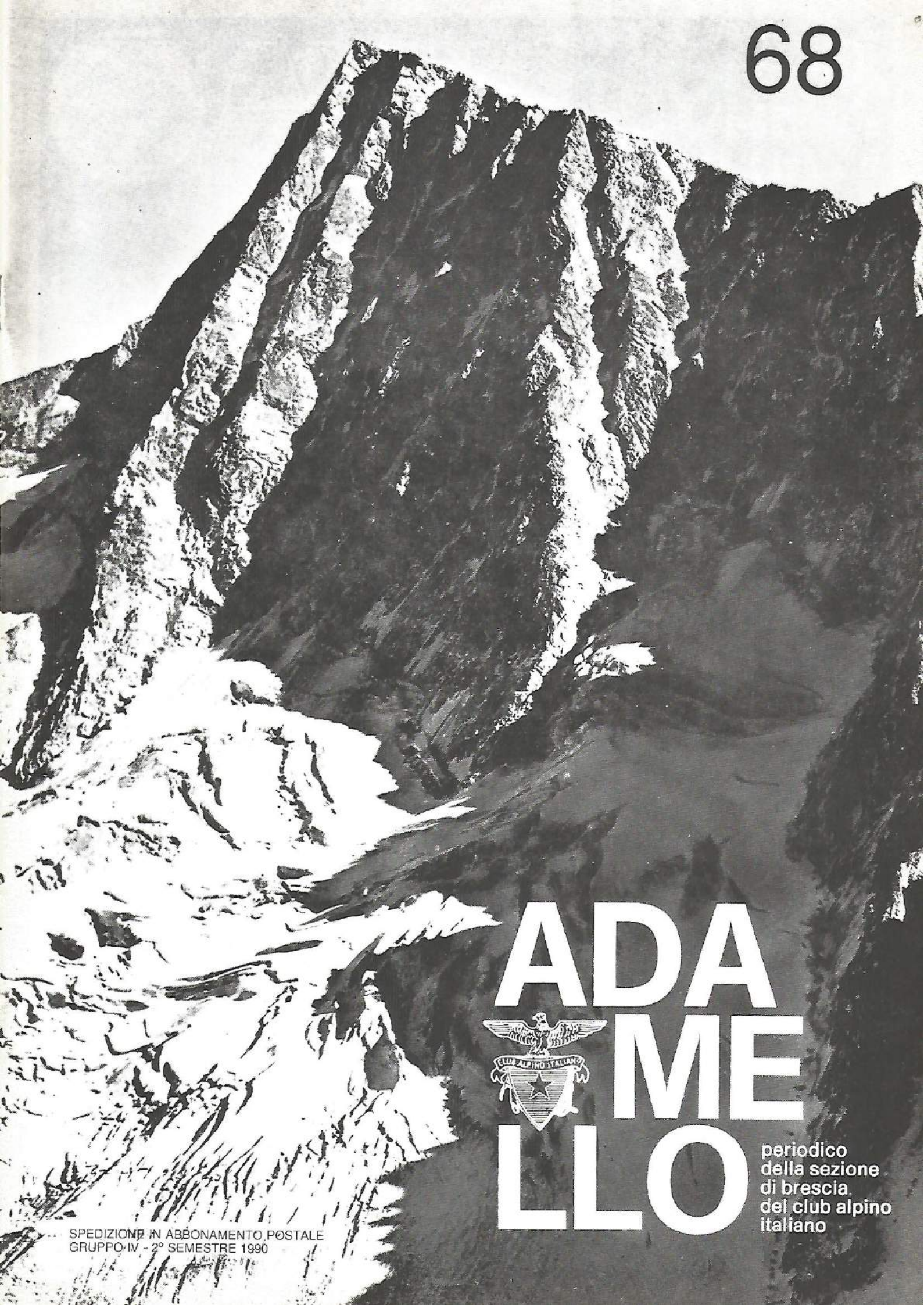
68



ADAMELLO

periodico
della sezione
di brescia
del club alpino
italiano

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV - 2° SEMESTRE 1990

PHOTO VIGASIO NEW

FOTO

VIDEO

Via Musei 31 (Angolo Galleria del Castello) Tel. 40426

Via Salgari 37 (Centro Commerciale Flaminia) Tel. 223607

Via Giorgione 17 (Casa Margherita D'Este) Tel. 2305194

OTTICA

SPECIALE TESSERATI CAI 1990

(PRESENTATI CON TESSERA CAI)

- Sviluppo diapositive 36 Pose
  Intelaiatura special con numerazione progressiva e data — L. 6.000
- Stampa da diapositiva Cibacrome 18x24 — L. 4.950
- Archivio per le diapositive
  1 diabox 2x50 — L. 3.000
  1 valigia 6x50 — L. 11.900
  1 box 10x50 — L. 15.900
  Offerta 3 diabox da 2x50 a sole — **L. 8.000**

Potete trovare

Binoccoli Svaroschi - Zeiss - Zeissjena - Seadler - Konus con zoom e cavalletto per visioni prolungate e con possibilità di avvicinamento fino a 350 ingrandimenti.

Bussole e Altimetri

Orologi CAS10 (Novità) con altimetro e barometro - subacqueo per lo jogging - con controllo delle pulsazioni, 200 Modelli in esposizione.

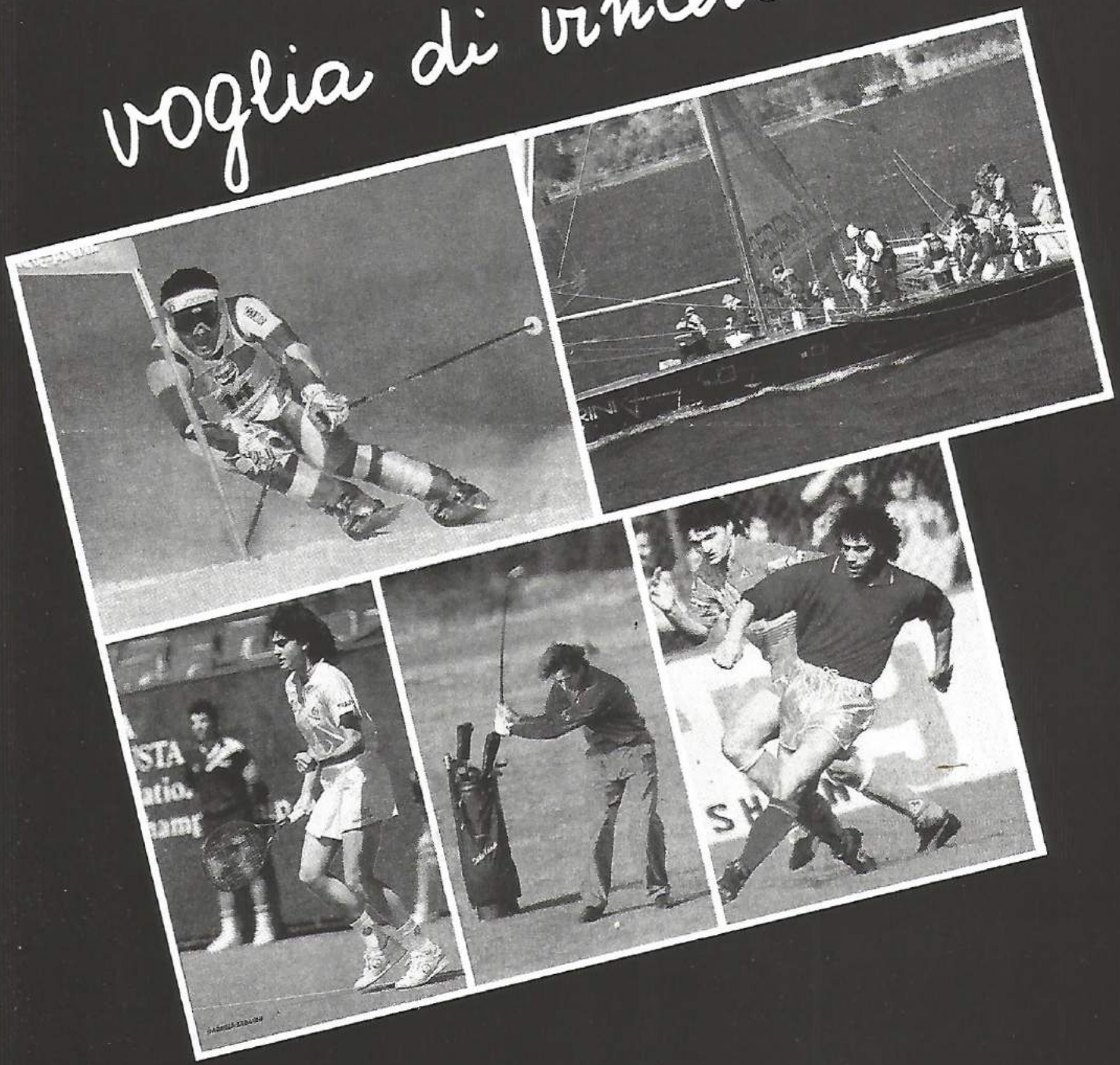
Video Camere Centro Video Canon - Bauer – Panasonic – Mitsubishi.
Alta specializzazione su sistemi video 8 mm WHS - WHS-Super - WHS-Compact (pagamento 12-18 mesi senza cambiali)

Nuovo Centro Ottico - Centro Comm. Flaminia (Zona Pilastroni)

Controllo della vista gratuito con computer Ergovision - Cambio lenti - Montature uomo, donna, bambino e per lo sport - Occhiali da sole e da vista - Colorazione lenti

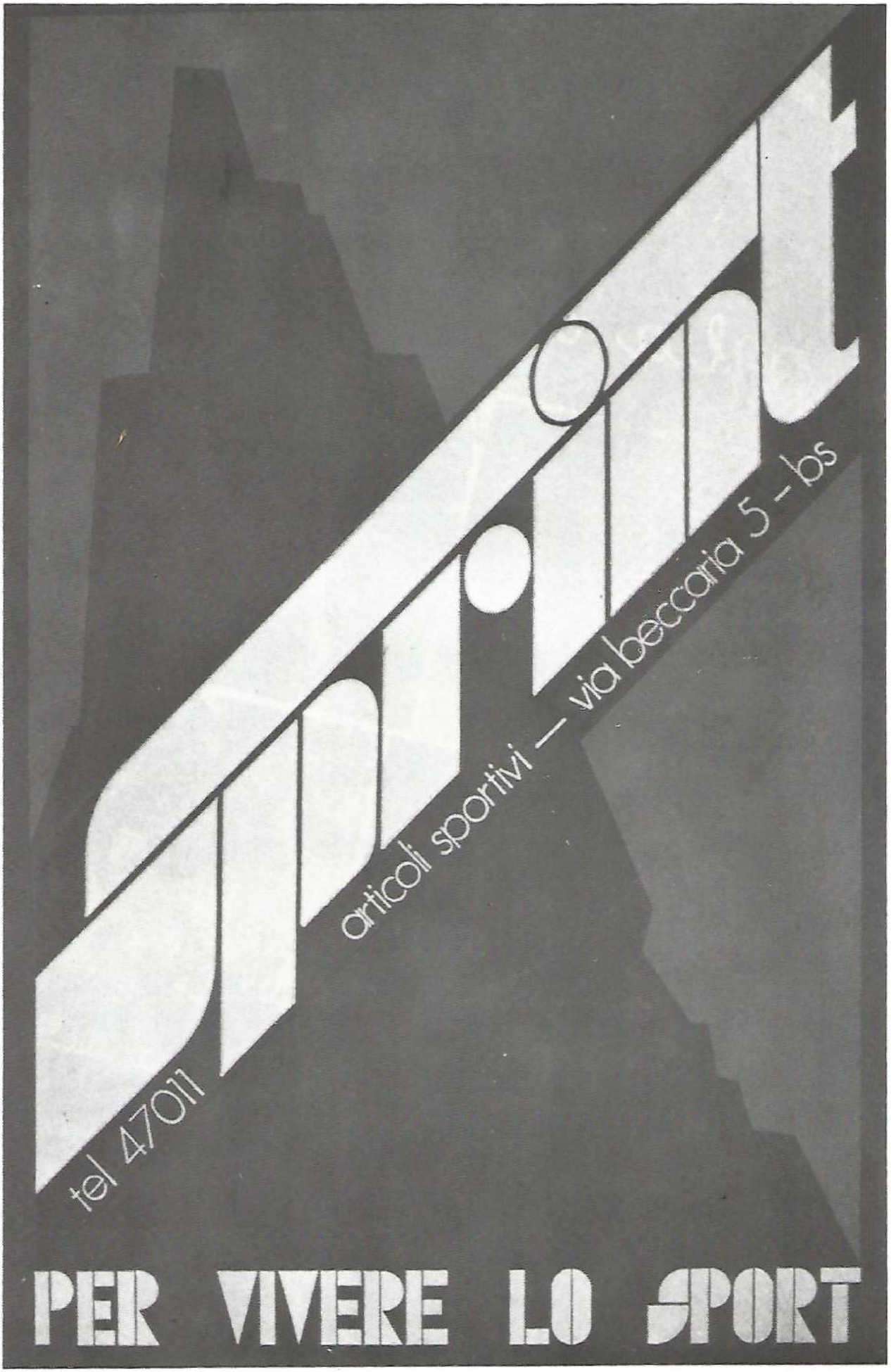
Alpi Sport
di Ledizzi

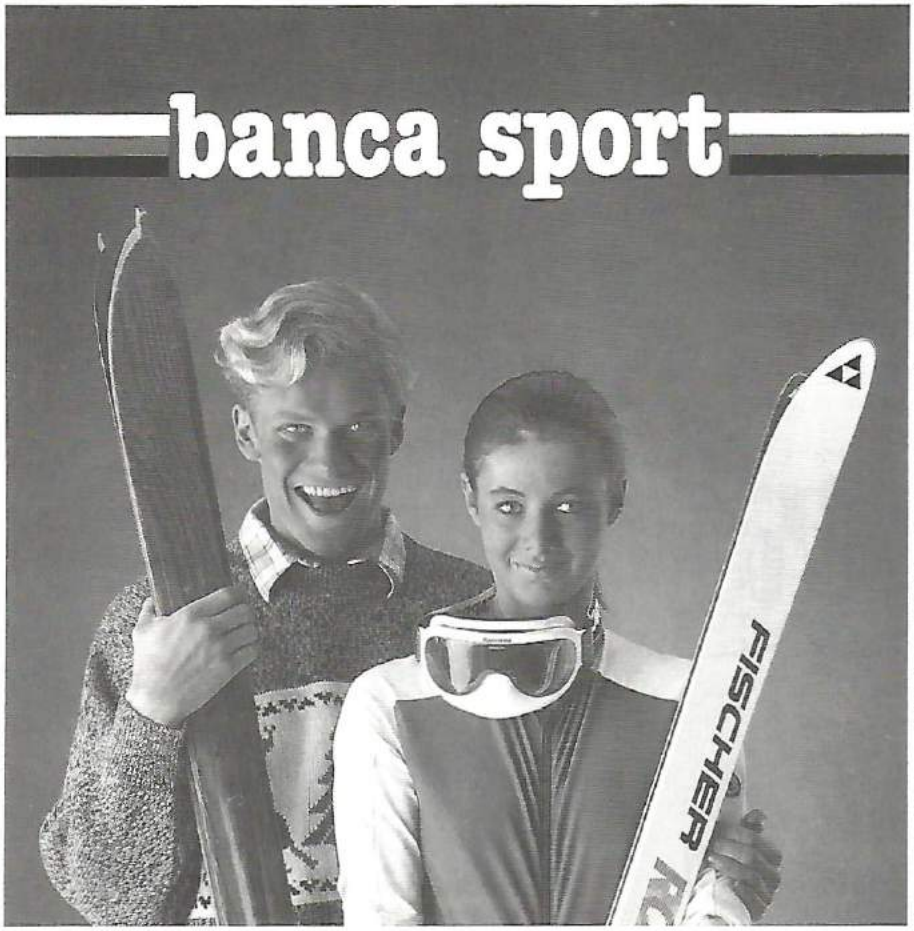
voglia di vincere!



Alpi Sport

BRESCIA Via Trieste, 61 Tel. 030/47415 – FILIALE PISOGNE P.zza A. Moro


sprint
articoli sportivi — via beccaria 5 – bs
tel 47011
PER VIVERE LO SPORT



...a tutti i giovani fino ai 25 anni il **credito bergamasco** offre un mondo di nuovi servizi...

banca sport...

1... la tessera personale **banca sport**, un club esclusivo...

2... il conto **banca sport**, un conto o libretto bancario personale con un tasso d'interesse vantaggioso...

3... la possibilità di usufruire di tutti i servizi bancari offerti presso tutte le filiali del **credito bergamasco**...

4... la possibilità, per tutti i titolari di conto, di prelevare denaro contante direttamente dagli sportelli automatici bancomat...

5... sconti particolari per tutti gli acquisti presso tutti i negozi convenzionati...

6... prezzi speciali per tutte le manifestazioni sponsorizzate dal **credito bergamasco**...

7... abbonamento gratuito al periodico motoclub...

8... uno zaino sportivo in regalo...

9... e tanti altri imbattibili vantaggi...

per ottenere la tessera **banca sport** è sufficiente aprire un conto presso uno qualsiasi degli sportelli del **credito bergamasco**...

durante tutto il periodo di lancio pubblicitario, a tutti i giovani che visiteranno i suoi sportelli, il **credito bergamasco** offrirà in omaggio il manifesto e la brochure della campagna **banca sport**...

...entra e chiedi la tua tessera in ogni sportello del credito bergamasco...

il credito bergamasco è con te!

AGENTE

IATA

•

AGENZIA VIAGGIATORI
DELLE
FERROVIE DELLO STATO

•

Passaggi aerei e marittimi - Crociere - Organizzazioni viaggi individuali e in gruppo. Servizi automobilistici Noleggi autopullman Escursioni - Gite domenicali e festive - Viaggi aziendali - Turismo Sociale - Prenotazioni camere d'albergo - Combinazioni di soggiorno - Cambio - TUTTI I SERVIZI TURISTICI.

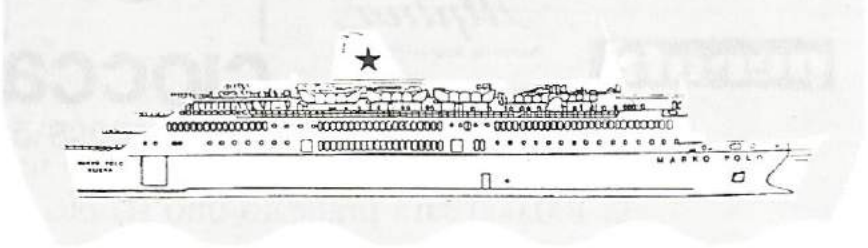
CIDNEO VIAGGI

SEDE: 25122 BRESCIA VIA B. CROCE, 9 - Tel. 295566 - Telex 300594
CODICE FISCALE MSS RNT 30S09 B157L - PARTITA I.V.A. 00083830174

Dal 24 Aprile 1989 la JUGOSLAVIA è più vicina con il nuovo collegamento operato con la più grande nave traghetto Jugoslava la "MARKO POLO" della compagnia Jadrolinija di Fiume.
Per informazioni, prenotazioni, biglietti, il Vs agente di zona è la

CIDNEO VIAGGI
Via B. Croce, 9 - Brescia
Tel. 295566-293328-59149

Specializzata in soggiorni in Hotels, appartamenti (alcuni in esclusiva a Sveti Stefan, uno tra i posti più belli della Jugoslavia).



record

e vinci favolosi premi

il conto riservato ai giovani dai 14 ai 18 anni

Record è un'occasione da non perdere:
un conto bancario che non costa nulla,
offre un buon tasso d'interesse
e mette in palio ogni sei mesi
centinaia di ricchissimi premi.
Per chi taglia il traguardo dei «18»,
anche un'auto Fiat Panda 4x4 Sisley
sorteggiata ogni anno.

Record: il conto con molti vantaggi e nessun costo!

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

Aut. Min. 4/71789 del 12.12.1988

Sede di BRESCIA - Via Gramsci, 39 - Tel. **28.91.01**

GOLDEN LADY

Da RICO

di Sbruzzi Enrico

Lovable

Via Togni, 8 (vicino alla Stazione) - Brescia - tel. 54208

INGROSSO e DETTAGLIO Cassera

Intimo – Calze – Corsetteria – Camicerie

Maglierie per uomo, donna e bambino – Biancheria per casa

Corredi per matrimoni – Corredi per neonati

cagi · ROBERTA · EMMEBIVI · perofil · Alpina maglieria intima di fiducia · ciocca · FILA sportswear

Ai Soci C.A.I. muniti di tessera che effettano una spesa superiore alle L. 100.000 sarà praticato uno sconto extra del 10%.

ADAMELLO
n. 68

periodico della Sezione di Brescia
del Club Alpino Italiano

2° semestre 1990

direzione - redazione - amministrazione:
p.zza Vescovato 3 - tel. 48426 - Brescia

direttore responsabile: ANGELO ROTA

redattori: ALDO VARISCO
FAUSTO LEGATI
PIERANGELO CHIAUDANO
TULLIO ROCCO
ITALO MARANTI
SEVERANGELO BATTAINI
SERGIO FRANCESCONI

la collaborazione è aperta a tutti, le opinioni espresse dai singoli autori negli articoli firmati non impegnano né la Sezione né la Rivista. Viene inviata gratuitamente ai Soci ordinari e vitalizi della Sezione e ai Soci ordinari delle Sottosezioni.

in copertina:
parete ovest dell'Adamello (m 3554) (foto Fasani)

SOMMARIO

A proposito del rifugio della Lobbia Alta	8
Spedizione Cordillera Real Illampu-Jankhouma	10
Tra le montagne della regina di Saba	12
Kanga-la: attraverso l'Himàlaya	14
Petra città di sogno	16
Le nuvole di giugno	17
Guida, professione vivificante	18
Scuola Alpinismo Adamello	20
Prime ascensioni	21
Ambiente	23
Vita delle Sottosezioni	26
Vita della Sezione	30

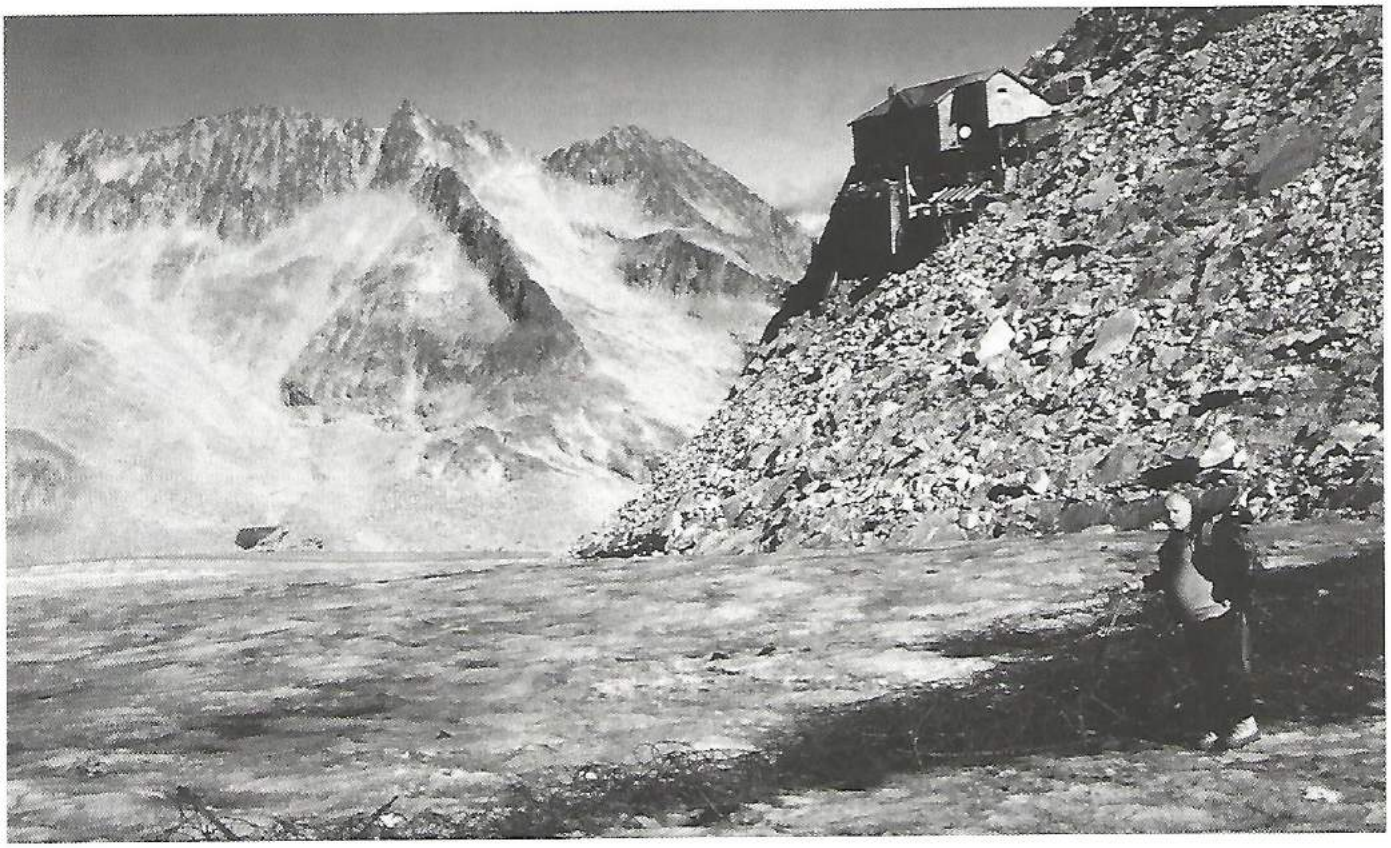
aut. trib. di Brescia n. 89 - 15.12.1954
sped. in abb. postale - gruppo IV

Fotocomposizione e Stampa:
Tipolitografia Queriniana.
Legatoria Editoriale Bresciana

RIFUGIO
GABRIELE
ROSA

Lago della vacca m 2.350
Gruppo dell'Adamello
Sottogruppo del Blumone

GESTORE:
FREDDI GIORGIO - Tel. 0365/820515 abitaz.
Rifugio: Tel. 0365/99630



1990. Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello". In primo piano appare il groviglio di reticolati un tempo posti al Passo della Lobbia, ora trascinati in basso dal lento movimento del ghiacciaio: mettono in evidenza l'ulteriore ridursi in spessore ed ampiezza della Vedretta del Mandròn.

A proposito del rifugio della Lobbia Alta

Nella relazione che ho tenuto, a nome del Consiglio Direttivo, durante l'Assemblea dei soci il 14 maggio dicevo, a proposito del rifugio della Lobbia Alta, che il 2 aprile avevamo consegnato all'Assessore al Turismo della Provincia di Trento la relazione redatta dal nostro comitato Tecnico-Scientifico con la quale si prospettavano alcune ipotesi di soluzione per il mantenimento in loco del rifugio e che ci auguravamo che la Provincia di Trento, tenuto conto della Sua competenza territoriale, esaminasse la possibilità di un suo coinvolgimento diretto nella prima fase dei lavori, nel consolidamento cioè del paramento a monte.

Oggi dobbiamo ringraziare il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trento e l'Assessore al Turismo per essersi fatto carico della soluzione di questo problema, incaricando l'Assessorato alla Protezione Civile di provvedere alla stesura di reti paramassi per circa 5000 mq, con una spesa superiore ai 400 milioni, risolvendo così il primo ed il più impegnativo dei problemi indicati.

Risolto il quale e delimitato con transenne l'ingresso, il rifugio ha potuto essere dichiarato agibile.

Con ciò naturalmente, come si può capire dalla lettura della relazione che il Prof. Giuriani mi ha inviato a conclusione dell'indagine eseguita non si esaurisce l'opera necessaria per un definitivo consolidamento.

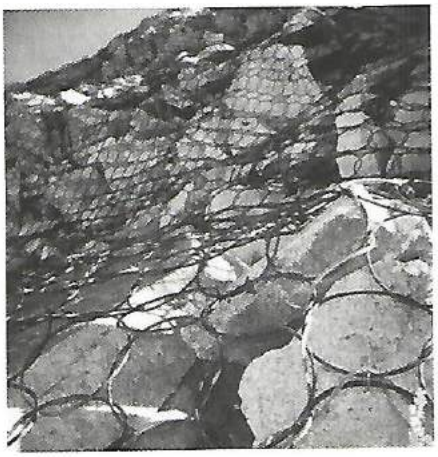
Si è fatto un grande passo avanti, al quale è necessario che quanto prima seguano gli altri provvedimenti riguardanti l'immobile ed il paramento a valle.

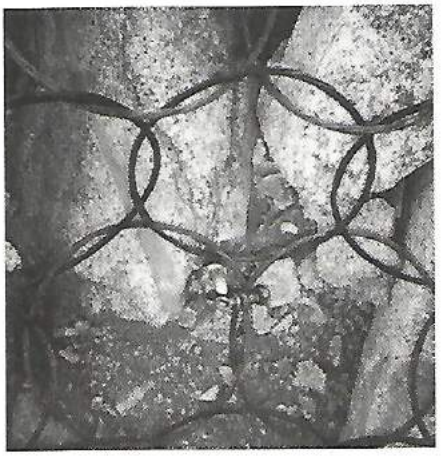
In proposito il Prof. Giuriani sta ultimando i calcoli relativi alla stabilità del muro di sostegno a valle ed alla quantificazione finanziaria dell'opera.

Ci auguriamo che anche in questa fase di intervento la Provincia di Trento non faccia mancare la sua solidarietà ed in questa nostra speranza ci sorregge l'interessamento cordialmente offerto dal Presidente Nazionale del C.A.I., ing. Bramanti, il quale si è dichiarato ben conscio del fatto che il rifugio della Lobbia non è un semplice rifugio alpino, ma un monumento di storia patria, e come tale merita l'interessamento di tutti i Soci del C.A.I.

Sam Quilleri

A maggior comprensione di quanto esposto dal Presidente, qui accanto riportiamo la comunicazione del Prof. Giuriani.





Particolari delle reti di contenimento poste a monte del rifugio.

UNIVERSITÀ DI BRESCIA - FACOLTÀ DI INGEGNERIA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE
VIA VALOTTI, 9 25060 BRESCIA

Egregio dott. ing. Sam Quilleri
Presidente CAI
Brescia

Oggetto: rifugio ai Caduti dell'Adamello - Lobbia Alta.

Caro Presidente,
dopo aver esaminato con gli altri membri del Comitato Tecnico da Te incaricato per il problema del rifugio in oggetto e la documentazione da Te fornita comprensiva delle relazioni e delle proposte progettuali della Geo Protection di Lecco, siamo in grado di esprimere alcune considerazioni.
L'esame della documentazione ed il sopralluogo effettuato in novembre 89 confermano le tue preoccupazioni e suggeriscono di mantenere inagibile il rifugio fino alla ultimazione dei lavori essenziali per ristabilire quei margini di sicurezza che un'opera del genere richiede.
Ritengo utile separare e mettere in evidenza due problemi che pur essendo tra loro interagenti devono essere risolti con competenze diverse.
Il primo problema di natura prevalentemente ingegneristica riguarda la stabilità dell'edificio, delle sue fondazioni, e del muro di sostegno a valle, mentre il secondo di natura prevalentemente geologica-geotecnica riguarda la sistemazione del pendio a monte per evitare la caduta di massi.
Riguardo alla stabilità dell'edificio sono state rilevate alcune importanti lesioni sia pure apparentemente di vecchia data che indicano un cedimento del muro di sostegno a valle in pietrame a secco e della parete a valle dell'edificio stesso. Dai risultati dei sondaggi e dalla relazione eseguita dalla Geo Protection emerge che si può escludere l'instabilità globale del pendio che interessa l'intero edificio. Pertanto l'intervento la stabilità del muro di sostegno, che potrà essere attuata mediante tiranti attivi al piede e tiranti passivi distribuiti sul paramento, e la stabilità e della parete di valle dell'edificio mediante micropoli e tiranti suborizzontali.
Quindi non si ritiene necessaria la realizzazione di contrafforti in calcestruzzo del tipo di quelli esistenti, peraltro poco estetici e forse antieconomici.
Per quanto riguarda l'intervento sul pendio di monte riteniamo che la soluzione di fratturare i massi pericolanti e di disporre una barriera di protezione contro la caduta dei massi di maggiori dimensioni, come suggerito dalla Geo Protection, pur apparendo ragionevole e valida, merita comunque un approfondimento.
Durante il nostro sopralluogo purtroppo la presenza della neve non ha consentito di valutare l'importanza e l'entità del problema. Le informazioni verbali fornite dal geologo della Geo Protection sembrano indicare possibili altre due soluzioni che a nostro parere potrebbero risultare preferibili in quanto eviterebbero la formazione sul pendio di ammassi instabili di roccia fratturata.
La prima consiste nell'ancorare i massi di grosse dimensioni con imbrigliature di cavi vincolati con tiranti in roccia (si tratterebbe di 5-6 massi, da circa 10 mc secondo le indicazioni della Geo Protection) perfezionando peraltro un tipo di intervento già adottato nel passato. La barriera paramassi per i massi di minori dimensioni dovrebbe essere comunque predisposta a monte dell'edificio.
La seconda soluzione riguarda la posa di una rete di funi lungo tutta la fascia di pendio incombente sull'edificio, opportunamente cucita al versante con numerosi ancoraggi in roccia. Tale soluzione probabilmente la più costosa, eviterebbe però la formazione della barriera paramassi a monte dell'edificio.
La scelta delle tre soluzioni dovrà essere fatta sul luogo dopo una più accurata valutazione dei massi pericolanti, possibile solo in assenza di neve e dopo almeno un sondaggio in roccia per stabilire la profondità dello strato roccioso non alterato.
Per quanto riguarda le barriere paramassi ad elevata energia di assorbimento ritengo opportuno segnalare, che tali opere, proposte in tempi relativamente recenti, richiedono particolare attenzione, sia da un punto di vista progettuale che realizzativo, a seguito delle incertezze sulla valutazione dell'energia di progetto. Inoltre la capacità di assorbimento di energia della barriera deve essere certificata da un laboratorio qualificato e documentato da prove rigorose con particolare riferimento del sistema di frenatura.
Esprimendo di nuovo la disponibilità mia e dei colleghi del Dipartimento di Ingegneria Civile di Brescia a fornire la più ampia collaborazione, anche per un successivo esame degli elaborati di progetto, e rimanendo a Tua disposizione per ulteriori chiarimenti, colgo l'occasione per inviarTi i più cordiali saluti.

prof. E. Giuriani

APPELLO AI SOCI

Volete un consiglio?... Rinnovate il Consiglio

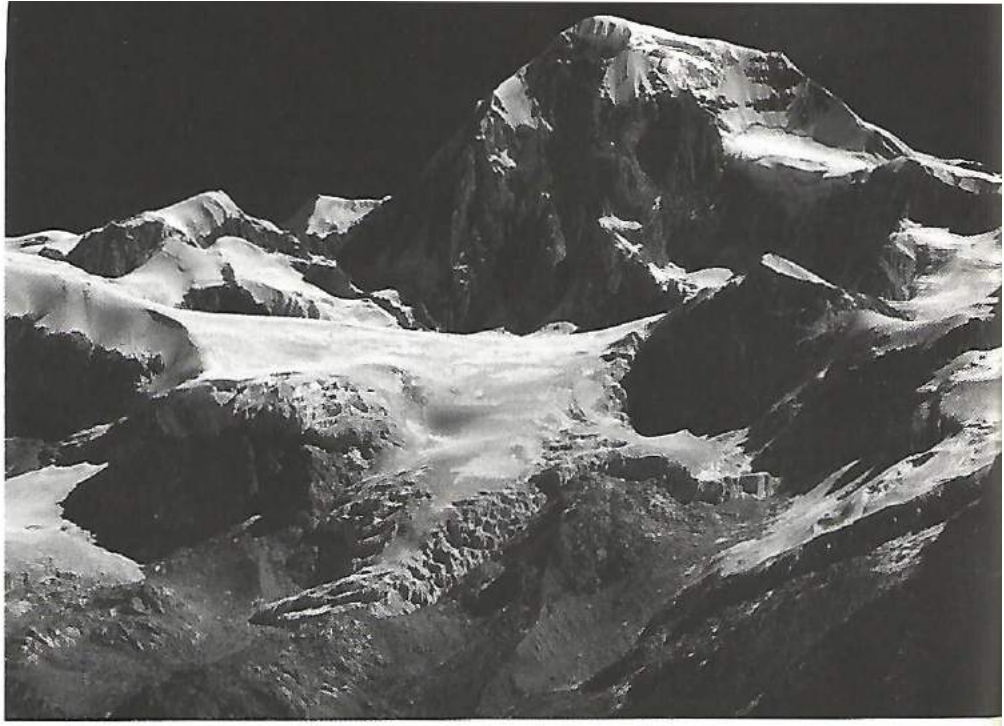
È un invito a tutti i Soci affinché pensino anzitempo a proporre nuovi nomi, meglio se giovani, desiderosi di portare una ventata di novità e di entusiasmo al nostro Sodalizio. Non lasciamolo languire. Nuova linfa darà nuovo impulso alle iniziative. In primavera si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio. Facciamo che sia una primavera anche per la nostra Sezione. Se voi giovani non vi farete avanti, costringerete i "vecchi" a proseguire per inerzia, e questa è una minaccia da scongiurare. C'è un tempo per costruire e un tempo per ricordare. Da troppi anni alcuni di noi, sempre gli stessi, sempre gli stessi volti, si dedicano alle attività del CAI, e gli anni non sempre portano saggezza, sicuramente portano vecchiaia. Quindi, Soci e amici che amate la montagna, dateci una mano a ché si possa continuare nella più luminosa tradizione ereditata dai nostri predecessori. Fate che la nostra Sezione, che si fa sempre più numerosa, non diventi un gigante senza testa.
A quanti vorranno candidarsi è bene ricordare che la nostra Associazione è assolutamente apolitica, pulita; che l'eventuale nomina comporterà dedizione e non sarà soltanto onorifica, anzi, a volte potrà comportare qualche impegno. È un po' come nella vita: una vita senza impegno che vita è?!

I. Maranti

È stato recentemente nominato Vice-Presidente del Gruppo Centrale C.A.A.I. il Consigliere della nostra Sezione, Dott. Giacomo Stefani.

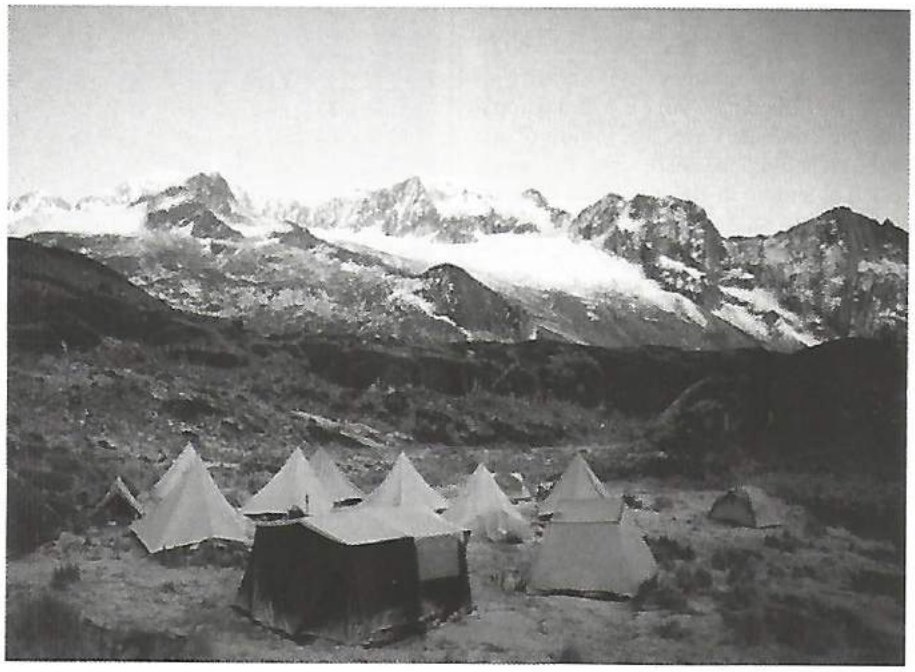
Nel congratularci vivamente con lui, gli auguriamo buon lavoro nello svolgimento dell'importante incarico.

Spedizione Cordillera Real Illampu - Jankhouma

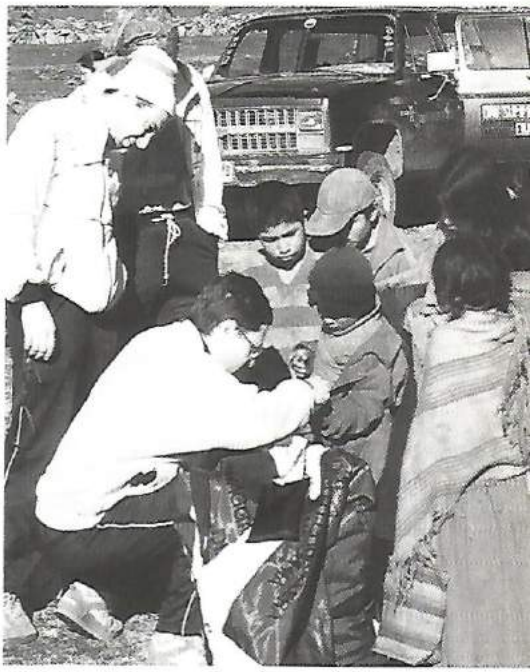


Jankhouma, m 6427, visto dal Viluyo I.

Il 2 agosto 1990 ci troviamo davanti al CAI dove ci attende un pullman messo gratuitamente a disposizione dalla ditta Arici. Il nostro raduno in piazza Vescovato provoca qualche piccolo ingorgo nel traffico e curiosità nei passanti, soprattutto per i nostri vistosi sacconi.
Foto di gruppo davanti alla Sede, commozione generale, preoccupazione per Ardiccio, sua moglie e Vincenzo che non potranno partire con noi.
Il pullman ci accompagna a Linate e da lì iniziamo un lunghissimo viaggio aereo.
Dopo una sosta di undici ore all'aeroporto di Madrid (dove non arriva la borsa personale di Marco – giungerà a Brescia solo a metà settembre!), saliamo sull'aereo diretto a Lima, con scali intermedi a San Juan de Portorico e San Josè de Costarica. A Lima sostiamo due giorni.
Il 4 agosto giungiamo a El Alto, aeroporto di La Paz, donato pochi anni fa alla Bolivia dagli Stati Uniti.
Ci attende un sole meraviglioso ed una vista stupenda sull'altipiano andino da cui emerge, come un iceberg, l'Illimani con i suoi 6457 metri.
L'impatto con i 4000 metri di altitudine dell'aeroporto si fa sentire con una sensazione particolare di instabilità fisica.
Scendiamo lungo una bella strada verso la città che di presenta come un enorme catino con pendii ripidissimi sui quali è stato costruito un numero sterminato di casupole.
Il centro mescola antico e moderno ed è piacevole a vedersi, forse per quell'aria di festa che percorre tutta la città in questi giorni di ricordo dell'indipendenza nazionale.
Il nostro hotel, intitolato a Sucre (generale, eroe dell'indipendenza) si trova sul corso principale e porta al suo interno una targa che ricorda come quello sia stato il primo edificio moderno della città (risale al 1936).
Poco discosto il monumento a Simon Bolivar, simbolo dell'indipendenza dei paesi andini dalla Spagna; il suo sogno di vederli riuniti in un unico stato non si è mai realizzato.
Pittoresche le cerimonie con sfilata dei capi civili e militari al monumento a Bolivar, con processione della Madonna portata a spalle su un baldacchino da allievi ufficiali con fucile e baionetta inastata e seguita dai soldati che non si capisce bene se portino divise e armi d'epoca o attuali. Poi ancora la sfilata delle varie associazioni femminili con donne in abiti tradizionali di colori diversi e con bombetta, anch'essa diversa a seconda della regione di provenienza o professione e calzata in modo diverso dalle donne nubili rispetto a quelle coniugate.
Dopo la sosta a La Paz si parte per il Campo Base.
Ancora due giorni per arrivarci. È evidente la differenza fra le spedizioni andine e quelle himalayane nel modo di raggiungere i punti da cui si inizia a salire verso le cime più alte. Qui ci si arriva molto più velocemente: alcuni giorni, contro i dieci/quindici giorni che normalmente si impiegano per raggiungere un Campo Base in Himalaya. Bisogna tener conto di questo fatto e quindi arrivare allenati, non solo allo sforzo fisico, ma anche alla quota. Molte spedizioni si allenano alla quota soggiornando per alcuni giorni, prima della partenza, nel gruppo del Monte Bianco o del Monte Rosa.
Lungo il tragitto verso il Campo Base, come nella stessa La Paz, vediamo autovetture ed autocarri americani, due autoveicoli di marca Fiat – un autocarro da cantiere e una Duna a Sorata – molte Volkswagen. Ma il mezzo moderno più usato è giapponese, in particolare il Toyota. Infatti la nostra prima giornata di viaggio avviene su un vecchio Doodge; in seguito ci serviamo di nuove Toyota caricate all'inverosimile.
Giungiamo al villaggio di Cocoyo (3600 metri) percorrendo tratti di 'strada' incredibili!
Da lì, con cinquanta lama, quattro portatori, di cui è responsabile Erasmo, la cuoca signora Berta Pinto, e la guida, Felix Vargas Sonco, raggiungiamo il Campo Base a quota 4600 metri; mediamente impieghiamo sei ore.
Il percorso è molto vario e piacevole dal punto di vista ambientale e paesaggistico, ma molto faticoso; l'ultimo tratto, con numerosi saliscenti, è percorso sotto una nevicata leggera, ma persistente.
Sistemiamo il campo tra un fiume e la laguña Chearkota, in un luogo incantevole.
Nei giorni successivi si preparano i campi alti uno e due.
Il 12 agosto partono diretti all'Illampu gli alpinisti: Italo Bazzani, Paolo Ravasio, Lorenzo Bezzi, Walter Bontempi e Roberto Claretti.
Nello stesso giorno, partono diretti allo Jankhouma gli sci-alpinisti: Flaviano Casella, William Signorini e Pier Mauro Reboulaz.
Restano al Campo Base: il capo-spedizione, il mediço, Claudio, ancora sotto stress, Marco e altri che hanno fatto la spola per attrezzare i campi uno e due.
Il 13 agosto, proprio il giorno in cui si era deciso di riportarlo a Cocoyo a causa delle sue condizioni, Claudio si riprende e lo dimostra salendo con Walter e Pierangelo il Vilujo, una cima di 5600 metri, in poche ore.
Nel frattempo da comunicazioni radio si apprende che alpinisti e sci-alpinisti stanno salendo ciascuno verso il proprio obiettivo.
Nel pomeriggio il gruppo alpinistico rinuncia all'Illampu, dopo una giornata terribile per la fatica, a causa dell'impos-



Campo base a quota 4674 sotto una nevicata.



Il dott. Lauro Morandini presta le sue cure ad un piccolo boliviano.

sibilità di salire alla vetta lungo il versante scelto; del gruppo sci-alpinistico non abbiamo alcuna notizia.
La mattina successiva Flaviano ci comunica che lo Jankhouma è stato salito. Il sole non è ancora giunto alle nostre tende, il termometro segna –13°, ma il dottore salta per il campo gridando: Vittoria! Vittoria!
È uno sfogo più che legittimo, dopo una giornata vissuta in maniera stressante al Campo Base.
In serata tutti rientrano al Campo Base: il gruppo alpinistico non si dà pace per l'insuccesso, dopo la tremenda fatica sostenuta.
Il 14 agosto arrivano gli amici del trekking e il Campo Base diventa un piccolo villaggio che pare abbia come unica occupazione quella del bucato!
Il 16 agosto ripartono per lo Jankhouma: Italo Bazzani, Ivo Benedetti, Sandro Lussignoli, Claudio Chiaudano, Walter Bontempi e Carlo Leali.

Seracchi lungo il percorso per l'Illampu.

Il giorno successivo partono alla volta dello Jankhopiti (5875 m): Flaviano Casella, William Signorini, Pier Mauro Reboulaz, Gian Pietro Rossi, Lauro Morandini, Pierangelo Chiaudano, Paolo Ravasio.
Entrambi i gruppi saltano il campo uno e in giornata raggiungono il campo due.
Il 17 agosto tutto il primo gruppo raggiunge la vetta dello Jankhouma.
Il giorno successivo il secondo gruppo vorrebbe tentare la salita allo Jankhopiti, ma il progetto non può essere realizzato: dopo una notte con vento terrificante e neve si è obbligati a scendere.
Il 21 agosto, dopo la pulizia al Campo Base, tutti rientrano a Cocoyo, dove si svolge la prevista partita di calcio Cocoyo-Brescia.
Il giorno successivo si rientra a La Paz con una sola tirata di undici ore, percorrendo strade pericolose sotto vento, nebbia, neve, con autisti che hanno percorso il viaggio di andata e ritorno in circa venti ore, guidando ininterrottamente per almeno diciotto ore lungo quelle strade!
Penso che i pericoli più grossi li abbiamo corsi proprio durante quelle ore: maltempo, strade infernali e guidatori stravolti dalla fatica!

* * *

Ho voluto evidenziare, con queste note, alcuni aspetti della spedizione che forse possono apparire secondari ma non per questo meno importanti.
La relazione completa della spedizione verrà pubblicata con un inserto nel prossimo numero della rivista.
Concludo con l'affermare che la spedizione è stata un'esperienza positiva, a dimostrazione delle capacità e della maturità di tutti i suoi componenti.

Pierangelo Chiaudano

Un aspetto che colpisce e mette a disagio le persone più sensibili che partecipano a trekking e spedizioni alpinistiche è la povertà delle popolazioni che si incontrano.
Questo suscita un senso di colpa, anche solo per l'inevitabile esibizione di materiale tecnico decisamente 'ricco': scarpette, scarponi fantascientifici, materiali alpinistici e sci-alpinistici, radio con relativi pannelli solari, ecc.
Le genti indios incontrate nell'interno ci guardavano con un misto di curiosità e di invidia, ma sempre dimostrando una grande gentilezza e disponibilità nei nostri confronti.
Per contro i partecipanti alla spedizione ed al trekking, credo tutti, hanno lasciato laggiù qualcosa di concreto come indumenti, scarpe, materiali slpinistici e non.
Al rientro in Italia è stata coinvolta la scuola elementare di Roncadelle per la spedizione di cartelle e materiale di cancelleria ai bambini di un villaggio boliviano visitato durante il viaggio.
I medici della spedizione, Lauro Morandini e Rosaria Bonesi, hanno sempre avuto un bel daffare nel distribuire medicinali e nel visitare bambini e adulti che si presentavano spontaneamente.
A fine spedizione i medicinali rimasti sono stati consegnati alle suore dell'ospedale di La Paz.
In particolare la dott. Bonesi si è fatta portavoce del caso di Orlando Cuñiraca, 32 anni, di Sorata, padre di cinque figli. È affetto da una grave cardiopatia mitro-aortica. Attualmente è ospitato presso l'ospedale Giovanni XXIII di La Paz, fondato e diretto da suore bresciane e bergamasche. Necessita di un intervento di sostituzione valvolare. Le suore hanno un chirurgo che lo opererebbe gratuitamente, ma non possono fornire le protesi, che per loro hanno un costo impossibile (circa 3500 dollari). Quasi tutta la somma necessaria è stata raccolta tra i membri della spedizione e del trekking e fra i partecipanti alla serata organizzata alla Camera di Commercio di Brescia per illustrare la spedizione.

p.c.

Tra le montagne della regina di Saba

Appunti di una vana ricerca del Medioevo

Yemen '90

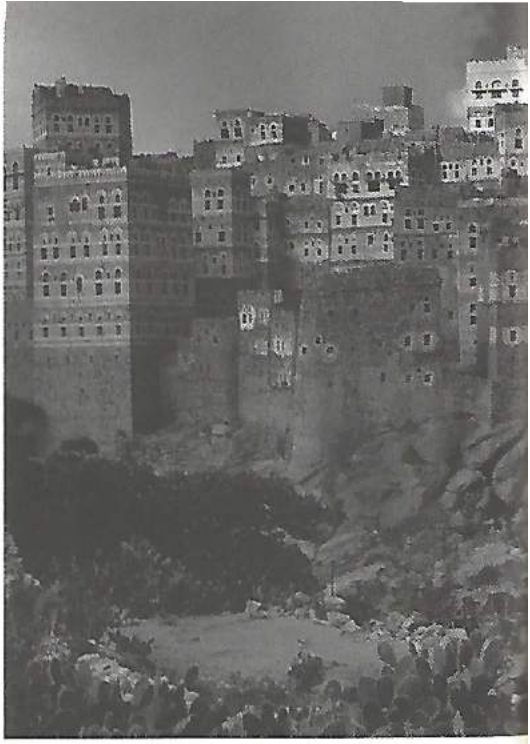
«Quest'anno le vacanze di Natale le faccio nel Medioevo». L'enfasi dell'affermazione attira gli strali di chi ascolta. Come, proprio tu, che da anni sostieni l'ineluttabile e rapida occidentalizzazione del Terzo mondo, credi che lo Yemen sia ancora «un pezzo di Medioevo catapultato alle soglie del 2000»?. È solo un luogo comune, 30 anni fa forse ..... Ma mi affascina il tempo perduto e trovo irresistibilmente accattivante l'idea di cercarlo in uno scrigno di impervie vallate. Forse lì, tra i monti coltivati dalle tribù, dove le dominazioni straniere non hanno imperversato, le strade sono ancora in costruzione, dove l'Imamato autocrate ha mantenuto l'isolamento del paese rispetto al progresso corruttore fino agli anni 60 e lo sfruttamento del petrolio è solo agli inizi, fose lì c'è ancora il Medioevo. Così, messo a tacere il disincanto, sono partito con l'idea guida di un viaggio nel tempo, mirato alla scoperta di culture autoctone e antiche tradizioni, per godere di un tesoro prima che cessi di brillare.

La via dell'incenso

L'Arabia Felix di Strabone è morfologicamente divisa in quattro zone parallele disposte da Nord-Ovest a Sud-Est. La piana costiera, Tihama, si estende dal Mar Rosso per circa 50 km. Seguono l'altopiano collinare intermedio e poi rilievi montagnosi centrali dai 2000 fino a 3800 metri. In questa fascia si trovano le città più importanti dello Yemen, le montagne più spettacolarmente terrazzate e le vallate più profonde e tormentate. Dove terminano le montagne, inizia il deserto di sabbia più grande del mondo: l'Arrub al Khali.
Il tour del paese è ancora oggi un'avventura. Fuori dagli scarsi collegamenti principali le strade sono sterrate. Spesso la pista è l'unica via. In molti luoghi si giunge ancora solo a piedi.
Dappertutto occorre invece avere il visto, preventivamente autorizzato a Sana'a, e i controlli militari sono sistematici e inquietanti.
Nonostante i 3000 anni di storia posati sulle spalle, lo Yemen è ancora uno stato in formazione. Fucili e mitra sono usualmente portati a tracolla, tribù ribelli non sono ammansite e nel deserto, dopo Marib, è vietato proseguire perché sequestrano gli stranieri. L'unificazione degli Yemen è alle porte (Capodanno 90) e c'è da augurarsi che ciò consenta l'accesso, in futuro, alle zone archeologiche del deserto. Per ora gli scavi al tempio di Belquis svolti a Barraquesh dalla missione archeologica italiana, una delle poche spedizioni autorizzate, avvengono sotto lo sguardo armato dei Kalashnikov. Le ricerche sono solo agli inizi e la civiltà Semitica e Sabea aspettano solo di essere dissepolte come il tempio della regina di Saba a Marib. Una suggestiva muraglia ellittica alta 10 metri e lunga 300, che provoca grande emozione nello scoprirla sotto i piedi, interamente nascosta nella sabbia.
Ed è da queste città ingoiate dal deserto che si sviluppava la via dell'incenso. Dall'Hadramaut per Barraquesh e Jedda fino al Cairo transitavano le carovane cariche di spezie e soprattutto dell'incenso necessario per la mummificazione dei cadaveri. L'avvento del cristianesimo ha cambiato i riti funerari egiziani e di conseguenza ha ridotto la domanda di incenso. Il crollo economico che ne è derivato ha contribuito alla rovina di uno dei regni più famosi dell'antichità.

Sana'a

Nelle vaporose brume dell'alba spezzate dell'aereo, Sana'a emerge dal tormentato altopiano, all'ultimo minuto.
A dicembre il verde Yemen è tutto color ocra scuro. L'insieme visto dall'alto è brutto. A terra la situazione non migliora, la periferia è squalida come sempre e ovunque. Cerco la città vecchia, e ne vale la pena. Dietro le possenti mura in fase di sfarinamento e di ricostruzione, emerge uno dei quadri architettonici più unici e belli che io abbia mai visto.
Alte case a torre si ergono affastellate in un mirabile gioco di geometrie, volumi, ricami, colori. È un coro armonioso di costruzioni che si estende per circa un km. quadrato con oltre 6000 case, affascinanti, anche se un poco decadenti. Sembrano fortezze inespugnabili, con una piccola porticina colorata per l'entrata. Hanno molte finestre traforate, di tutte le dimensioni e forme, impreziosite da pizzi di gesso bianchissimo, guarnite di vetri multicolori.
Il gusto per la decorazione arabescata stupisce per la finezza e perfezione dei particolari incastonati nei muri di mattoni fatti con paglia e argilla.
Superata Bab el Yemen, la porta più antica e maestosa che dà accesso alla vecchia Sana'a, scompare il fracasso della civiltà motorizzata e siamo nell'animatissimo Suq. Un brulichio di aromi esotici, incenso e mirra, qat (la verde droga del Paese) e narghile, tessuti colorati, argenti cesellati e spezie, affascina al primo incontro. Profumi, luci, suoni, volti si fondano nel vociare delle contrattazioni di un'immensa folla multicolore formicolante negli angusti vicoli. Uomini con il copricapo a turbante che sfoggiano fieri l'onnipresente Jambiya (il caratteristico pugnale ricurvo) e donne minute, paludate di nero e pudicamente velate, interpretano una scena senza tempo.
L'atmosfera tra le piccole botteghe disseminate come i grani di un rosario ai piedi delle case delle mille e una notte, è quella magica dei racconti di Sherazade. E davanti al dromedario bendato che macina grano alla fioca luce di una lampada a petrolio con lento e inesorabile movimento circolare si fissa ipnotizzata anche la mia immaginazione. Pensare che il tempo si sia fermato è dolce come la luce che incendia le case decorate nel momento del tramonto.
Ma l'incantesimo si dissolve crudelmente nella polvere sollevata in fondo al Wadi dalle strombazzanti motociclette e fuoristrada giapponesi. Lungo la rossa cicatrice del fiume disseccato che divide la vecchia dalla nuova Sana'a la civiltà si ripresenta con i rifiuti di plastica che tappezzano orrendamente ogni angolo e con la violenza di un farsi strada rombante tra i piccoli asini carichi di legna.
Sana'a è un gioiello assediato dall'abbandono una "Venezia che sprofonda nella sabbia". La città vive le contraddizioni del moderno ma il suo cuore antico evoca il Medioevo.



Hassara.

Il Paese delle montagne coltivate

Nessun luogo al mondo presenta un aspetto antropizzato come le montagne dei rilievi centrali dello Yemen. Quest'angolo di paradiso è il paese delle montagne coltivate, dei castelli e delle città murate. La mano dell'uomo ha modellato l'intero territorio ed il lavoro corale delle generazioni susseguitesi nei millenni ha reso l'insieme un gigantesco mosaico nel quale risulta difficile distinguere il naturale dall'artificiale. All'inizio il cervello si rifiuta di vedere che tutto quello che appare come deserto, in realtà è minuziosamente coltivato. È

scorrazzando in Toyota per intere giornate su mulattiere infami, tagliate ad arte su fianchi scoscesi e rocce a strapiombo, su ripide salite e assurde discese, mirando affreschi mutevoli dominati solo dagli arbusti del qat, che l'incredibile appare vero: siamo tra i monti ma le montagne non esistono. È un unico immenso giardino ornato di pietre. Muri a secco, selciati di pietre, città di pietra pietrificate nel tempo. Non esiste la cima, esiste la torre di guardia messa a protezione delle preziose foglioline di qat; non esistono gli avvallamenti, esistono i lobati e terrazzati bacini a cielo libero, ai bordi dei quali le ombre nere e veloci delle donne fanno provvista d'acqua e lavano i panni.

È un altro concetto di montagna. Qui i monti sono aspri ma non inospitali, anche oltre i 3500 m.

Ma anche questo è frutto del lavoro dell'uomo. Acquedotti, canali, vasche e cisterne interrate testimoniano di un sofisticato sistema di ingegneria idraulica. Il capillare insediamento umano su tutto l'altopiano rende questa parte dello Yemen un grande presepio. Le città e i villaggi appesi al cielo acuiscono l'arcaica presenza di una profonda tradizione culturale di sussistenza montanara. Tra voli d'aquila si visitano città di bellezza impressionante: la roccaforte in pietra grigia colorata di Hajjara; la compatta Manakha; Thula e l'acrocoro di Kawkaban, la svettante e altera Shaharah; l'abbandonata, silenziosa e affascinante Homleyla; la rossa Sada'a; il meraviglioso canyon di Wadi Dar; i minareti di Jiblah; l'impagabile ma esageratamente sporca Tawillah.

In questi luoghi la civiltà si affaccia con la presenza degli orrendi serbatoi d'acqua in acciaio zincato che proliferano sui tetti e tra i vicoli dorati, persi nel tempo. Sono pecche imperdonabili per delle fotografie che vogliono ritrarre il medioevo. Ma poca cosa per un quadro che prende forma e colori indelebili nella mente.

13 Wadi Dar: il palazzo dell'Imam.

Tihama

Percorrere la pianura costiera, dopo aver visitato i rilievi montuosi centrali, procura la violenta sensazione di aver guadato invece di un Wadi, il Mar Rosso. Scendere dalla montagna è cosa di pochi chilometri ma la distanza culturale percorsa è grande. Le case di pietra sono sostituite da capanne di fango con il tetto di paglia, i visi delle donne sono scoperti, il colore della pelle tende al nero, i vestiti sono semplici ma coloratissimi: sembra di essere piombati in un ambiente africano.

Una maggiore apertura verso i viaggiatori è immediatamente percepibile. Dopo gli sputi, le sassate, le Jambiye minacciosamente sfoderate e i mitra spianati di Shaharah, la città più chiusa, tetra e ostile del Paese, l'incontro con il mercato di Al Qanawis, riconcilia con lo Yemen. Qui si può fotografare (con discrezione) e l'orgia di colori, costumi e prodotti esposti è fantasmagorica. L'incontro con il Mar Rosso avviene ad Al Kawka, una spiaggia deserta raggiungibile solo con pista sabbiosa, nascosta dal grande palmeto di Alì.

Un altro Yemen

Il luogo è spartano ma con il fascino di una natura ancora incontaminata.

Tra il blu intenso del mare, le chiazze multicolori della barriera corallina e il volo di alcuni fenicotteri rosa, mi chiedo: «Arriverà questo Eden al 2000 senza essere fagocitato dai villaggi turistici? È ipotizzabile la presenza di servizi fondamentali per fruire in forma "civile" di questo luogo (attualmente non c'è acqua corrente né latrine) senza con ciò innescare fenomeni speculativi come è accaduto in altri posti ora diventati paradisi per gli occidentali danarosi?».

Domande oziose. Forse il fascino estetico del Medioevo intravisto mi sta ancorando ad un impossibile conservatorismo di maniera.

Come si può chiedere a questi pescatori, ai nomadi del deserto, ai contadini delle montagne di mantenere inalterata la loro vita disagevole solo perché fa felice il turista che la vede? Di rinunciare ad attuare quelle comodità che inanellate una dopo l'altra portano ad elevare il tenore di vita? Cosa dobbiamo pensare vedendo in un tratto desertico della Tihama una sganghera capanna di paglia con l'antenna della TV che si erge dalle frasche? Il contrasto tra la miseria estrema dell'abitazione e la ostentata conquista di un pezzo di progresso è atroce ma non e ipotizzabile un moralistico giudizio di condanna. Quello che dimostriamo a chi ci osserva viaggiando tra i paesi più arretrati è una scala di valori diversa da quella che chiediamo loro di avere. Una scala dove la cura della propria identità culturale e del territorio non c'è. C'è solo il benessere materiale spesso palesato nella sua forma più stupidamente consumistica.

Possiamo arrogarci il diritto di dettare lezioni su uno sviluppo economico rispettoso dell'ambiente? Credo di no. Sul piano ecologico anche nello Yemen si assiste al riproporsi degli errori compiuti dall'Occidente in passato.

La plastica ha reso l'intero paese un'immensa pattumiera. Le bottiglie di acqua minerale e i sacchetti colorati lastricano il deserto e fioriscono sugli alberi. Ma tocca agli Yemeniti gestire la transizione dal Medioevo al 2000, sia per innalzare il livello igienico (tra i più scadenti del mondo), sia sul piano economico, recuperando un'efficienza agricola attualmente strangolata dalla dannazione del qat. Ma, soprattutto, sconfiggere il mostro dell'integralismo islamico che alligna in tutte le zone del paese e prospera rigogliosamente in quelle di montagna.

Ciò detto, all'ombra di una palma e con l'immagine del tugurio sormontato dall'antenna TV, faccio gli scongiuri che ci riescano. Che la vedano quella TV e la utilizzino per acquietare la fame di notizie e accedere al bene pregiato dell'informazione. Uno scongiuro più che un augurio perché solo Allah sa come può funzionare un televisore senza energia elettrica e senza pile, in pieno deserto.

Esito della ricerca

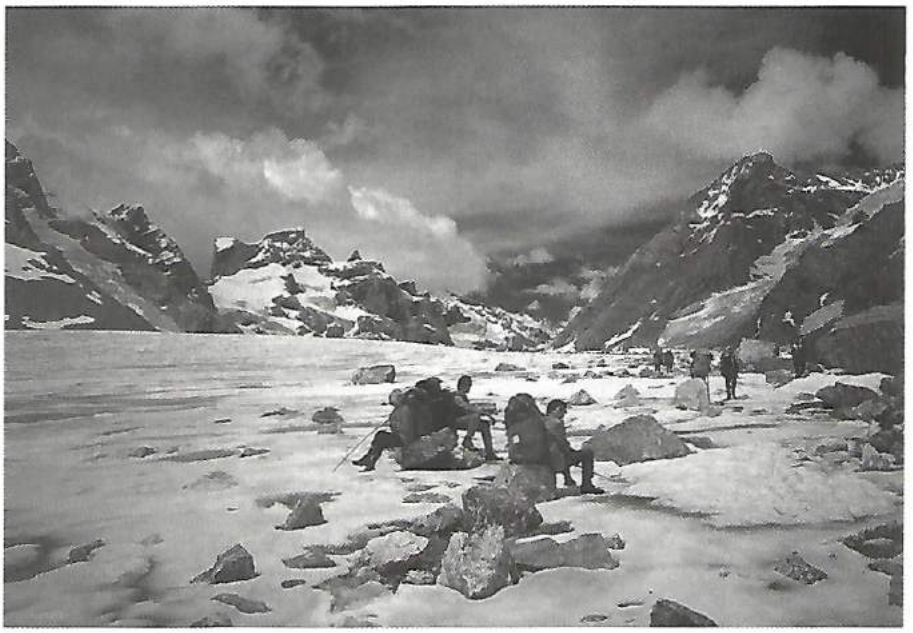
Anche nello Yemen il medioevo non esiste più. Esiste una composita realtà capace di riproporre delle istantanee con le condizioni al contorno adatte ad evocare l'immaginifico del Medioevo. In questa dimensione viaggiare nello Yemen significa muoversi all'interno di una fiaba.

Le aspettative del viaggio sono state solo parzialmente disattese. Dal punto di vista alpinistico le montagne sono deludenti. Esaltante è invece la varietà degli stimoli paesaggistici e culturali incontrati. Molto preoccupante la faccia più autenticamente da Medioevo intravista: quella della Guerra Santa contro gli infedeli occidentali.

Che sia il nostro Medioevo prossimo venturo?

Angelo Maggiori

Kanga-la: attraverso l'Himàlaya



Sosta sul Ghiacciaio Myar

27 giugno 90, Manali. Una strombazzante processione di truk si fa largo fra una folla di indiani in vacanza. Un caos frutto della guerra e del benessere economico. In Kashmir c'è la guerra civile: l'esercito invia i rifornimenti in Ladakh attraverso il Baralachala ed i turisti indiani si accalcano in questa cittadina dell'Himachal Pradesh. Questi paffuti indiani ci incuriosiscono più delle migliaia di camion che sostano in attesa di affrontare una terribile strada himalayana. Motociclette giapponesi, pulmini e fuoristrada «economiche» (costano «solo» sette milioni) sono gli status symbol di una classe media ormai emergente dalla miseria del subcontinente. Li osserviamo a passeggio sul Mall: uno «struscio» fra gas di scarico e bancarelle dei tibetani. Li incontriamo al *passo Roathang*: matrone in sari si proteggono dal freddo con stivali e pellicce noleggiate. Fanno tanto Italia anni 50, quando di domenica si andava sulla neve in giacca e cravatta.
Sonam è puntuale all'appuntamento. Assieme a lui dodici portatori di Padum, giunti fin qui attraverso lo Shingo-la: per la prima volta sono usciti dalla valle dello Zangskashr. Si aggirano ad occhi spalancati fra negozi, bancarelle, insegne luminose, timorosi ed insicuri, ansiosi di fuggire da questo Bengodi tanto favoleggiato ed ora rivelatosi rumoroso e, soprattutto, irraggiungibile economicamente.

30 giugno, Kanjar. Dal villaggio di Udaipur, ombelico del mondo, stiamo risalendo la valle del Myar: una favola alpina! Dopo la teleferica di Chilingit, pranzo di mezzogiorno nella grande sala comune di una casa lahul. Siamo ormai lontani dall'India, penetrando sempre più fra valli che rimangono isolate per metà dell'anno. Non siamo gli unici ospiti: alcuni *pastori Ghaddi* prendono il tea salato assieme a noi. È un incontro straordinario, una delle tante sorprese che questo viaggio ci riserva.
«Una razza semplice e virtuosa il cui amore per la verità spicca anche fra le onestissime genti dell'Himàlaya. Il crimine è totalmente sconosciuto, le donne sono caste ed oneste. Hanno un comportamento sincero ed allegro e di frequente si radunano per cantare e ballare con uno stile loro caratteristico. Gli uomini sono gran bevitori, ed in questi incontri di festa la loro ilare giovialità aumenta notevolmente sotto l'effetto di solenni bevute. Il loro aspetto è caratteristico degli indoeuropei. Le donne sovente sono di carnagione chiara e sono belle, con lineamenti regolari e la loro espressione è dolce. I Ghaddi portano il filo che contraddistingue la casta e sono di osservanza strettamente hinduista anche nelle abitudini quotidiane» (1).
Questa la descrizione, stile british raj, dei Ghaddi, rifugiatisi nella valle del Ravi pochi secoli fa, fuggendo dalle piane a nord di Delhi e dalla persecuzione di Aurangzab, despota moghul.
Riprendiamo il cammino in compagnia dei pastori: che strani vestiti indossano! Il *dora* è l'elemento che, più di ogni altra parte dell'abbigliamento, contraddistingue a prima vista un Ghaddi od una Ghaddini, bambino od adulto, dalle altre genti dell'Himàlaya. Il dora è una corda di lana nera che avvolge i loro fianchi. La corda misura diciotto, venti metri, vecchia ed infeltrita diventa resistentissima. La si usa come corda nei momenti di necessità ma anche come cintura nella quale infilare pifferi, coltelli, oggetti vari. Con essa gli uomini stringono la casacca bianca di lana che scende fino a mezza coscia e sembra essere un gonnellino. Un turbante bianco completa l'abbigliamento. Oggi fa caldo e il nostro compagno va a gambe nude, le scarpe a punta, fatte in casa, legate al bastone buttato in spalla. L'inseparabile coperta è adoperata come zaino, c'è dentro un sacchetto di atta (farina), ma non mi stupirei se trasportasse un bambino ed un agnello.
Ed a sera, accampati presso un igloo di pietra, ascoltiamo la poetica giustificazione di questa vita fra i monti, nella traduzione dell'insostituibile Sonam.
«Siamo legati ai nostri greggi — racconta il pastore presso il quale sostiamo — *e siamo sempre stati un popolo di pastori. Questo è il "dharma" che il signore Shiva ci ha dato. Accadde tanto tempo fa quando gli dei tentarono di valicare l'Himàlaya. Erano giunti ad un passo molto alto e coperto di neve. Le provarono tutte, ma ogni sforzo era inutile: non riuscivano a passare. Disperati, si sedettero stanchi ed avviliti. Il signore Shiva era il più arrabbiato (e tutti conosciamo come egli sia irascibile...). Infuriato staccò un pezzo di fango che si era attaccato al suo corpo e lo scagliò per terra. Da quel pezzo di sporco staccatosi dal Suo corpo spuntarono capre e pecore. Il gregge si incamminò sulla neve e procedendo aprirono un sentiero. Allora, seguendo la traccia, gli dei riuscirono a valicare il passo. Con gratitudine Shivji diede ai Ghaddi il privilegio di sorvegliare i greggi. Ma oggigiorno ciò è difficile. I giovani studiano e poi vanno nell'esercito o nell'amministrazione o nel commercio. Questo è buono ma non è il nostro dharma».*

31 giugno, campo q. 4.100. Ed è davvero un dharma pesante... Ce ne accorgiamo durante la sosta del lunch, aprendo la carta e cercando di comprendere il grande cerchio percorso da 144.000 pecore e montoni (sono dati del governo): un cammino continuo, quasi eterno e senza fine, che le greggi del Ghaddi compiono dalle colline Siwalik nella zona di Kangra, fino alle più alte valli dell'Himàlaya. Il Ghadderan, nell'alta valle del fiume Ravi, è molto freddo d'inverno. Per questo armenti e persone preferiscono svernare nella pianura.
In primavera donne e bambini tornano in Ghadderan, usufruendo degli autobus che giungono a Chamba e Bramaur. Ai primi di maggio anche i greggi iniziano il lungo

cammino dal Kangra verso i pascoli estivi affrontando dapprima i passi della catena del Dhaula Dhar. Questa bastionata di rocce e ghiacci si erge improvvisa sopra la pianura, preannunciata dalle colline del Siwalik. Attraverso il passo di Jalsu le greggi entrano nel Ghadderan. I villaggi di Bajoli, Deori, Karamukh, Bramour (capitale del distretto), Dancok ed Hadsar si ripopolano. Ma la transumanza continua scavalcando la catena del Pir Panjal: il Kugti è un valico relativamente basso ma impraticabile da parte dei cavalli soprattutto nel mese di giugno quando è ancora innevato. Dal passo, scesi nella valle del fiume Chandra Bhaga, i pastori si dirigono verso Koksar e l'alta valle del Chandra, ai confini con la regione dello Spiti, oppure attraverso Keylong risalgono la valle del Bhaga verso il Baralacha-la. Altri scendono verso Udaipur e raggiungono i pascoli estivi nella valle del Myar dove anche noi ora ci troviamo. La scelta non è libera ma regolata da antiche consuetudini che legano ogni famiglia ghaddi a determinati pascoli. Con il mese di Bhadon (agosto-settembre) inizia il ritorno. Se nevicate precoci chiudono i passi del Pir Panjal, le greggi devono valicare il Roathang jot, percorrere la valle del Beas (Manali e Khullu) e raggiungere Kangra attraverso il basso passo del Dulchi.

1° luglio, campo q. 4.200. Piero, verso le cinque, assapora la prima sigaretta aspettando che la moka «venga su», gli fa compagnia un pastore anche lui alzatosi per una fumatina. Il viaggio, macchina del tempo, potrebbe averli sbalzati qui dai nostri Appennini o dalle steppe dell'Asia: chissà se anche questo pastore di notte parla alla luna (2)? Ora munge una capra (il latte delle pecore è appena sufficiente per gli agnellini), e poi accende il fuoco: bastano pochi rametti di ginepro per fare la brace sulla quale poi viene posto lo sterco di yak. Segue la preparazione della pasta per il *chapati*: acqua dal torrente vicino, tea in ebollizione, poi impasta, schiaccia la pizza, la mette sul *tawa* (un disco di ferro posto sulla brace).
Sono le stesse faccende che tengono occupati i nostri portatori ma i pastori la prendono con più calma. Mentre chiudiamo gli zaini è Sonam a descriverci il resto della giornata di un pastore. Per metà mattina il pasto è pronto e consumato. Poi i piatti vengono puliti con la cenere, lavati e messi ad asciugare sul tetto dell'igloo. È tempo per un'altra hooka. Una buona pipata e ci si può dedicare al gregge. Gli agnellini che non possono camminare vengono messi in piccolissimi recinti di pietra che basta un sasso a coprire. Poi il gregge si pone in cammino per il prato scelto come pascolo del giorno. Cinque o sei ore passate a sorvegliare il gregge, fumando, chiacchierando, andando in visita a qualche altro pastore, raccogliendo legno o giocando a *koda* o *sip*.
Ma non è una vita isolata: chiacchierate con altri pastori, visite alle famiglie lahule dell'ultimo villaggio con le quali si è ormai in confidenza da decenni, storie d'amore con le ragazzine. Ogni tanto al pascolo sale una procaccia con viveri e posta. Talvolta è un ragazzo del villaggio, altre volte sono carovanieri partiti da Kangra e giunti attraverso la valle del Beas. Può anche capitare che a metà stagione arrivi un parente a dare il cambio ad un pastore, che sarà così a casa prima del mese di Arshana (settembre-ottobre).

3 luglio, campo q. 4.700. Pomeriggio di strizza. Fra sfasciumi e nevischio che venivano giù, l'attraversare la confluenza fra il ghiacciaio Myar ed un ghiacciaio laterale mi ha stretto la bocca dello stomaco. Sono tornato con la mente a due anni fa, quando un ponte di ghiaccio, lungo dieci metri, era crollato affianco a noi sul ghiacciaio Batura.

5 luglio, Temasa Chu. Spettacolo immenso, inimmaginabile! Una sensazione mai provata prima! La testata del Myar è una conca di ghiaccio, una distesa accecante fra picchi alti seimila metri, quattro lunghissime vedrette scendono da ogni lato verso di noi. L'acqua scorre in torrenti di cobalto che si scavano il passaggio nel ghiaccio. Siamo puntini in un assoluto senza suoni, non ho udito neppure il rombo di una valanga. Senza niente nelle orecchie ti senti fuori del tempo. Ma poi, quando un ponte cede sotto Marco Berni che si blocca al volo allargando le mani, sbiancandosi in volto mentre i piedi scalciano nel vuoto, ecco di nuovo la morsa allo stomaco: *«E se succede qualcosa a qualcuno!... Stai calmo, ora tutti si sono legati, la paura fa novanta...»*. I pensieri frullano veloci, l'adrenalina pulsa nelle vene e mi ripeto *«Stai calmo, non ti mostrare nervoso, devi sembrare tranquillo. Ci fossero almeno crepacci larghi ed evidenti... No! Tutto sembra un'innocua vedretta»*. Giorni fa, la gente del villaggio di Karpal sosteneva che gli yak svalicano e venivano catturati dagli Zangskhar-pa; Sonam replicava che lui, di yak del Lahul, non ne aveva mai visti. Credo bene! Mai e poi mai gli yak passeranno su questi ponti insidiosi e fra questi crepacci nascosti, anzi non ci arrivano neppure perché si fermano sul ghiacciaio laterale, scivolando negli inghiottitoi!

8 luglio, Padum. Come sembrano lontani ora i giorni del ghiacciaio. La valle dello Zangskhar ci ha accolto con fiori, colori, profumi! Sarà merito dell'inizio di stagione? Distese di fiori color malva, praterie di stelle alpine, cespugli di rosa canina affiancano i sentieri; i pascoli sono trapuntati da non-ti-scordar-di-me.
Tornare a Padum dopo cinque, dieci anni. Chissà cosa cerco? Poco e tutto sembra cambiato. Mentre gli altri si perdono nell'immensità della piana isolata ancora dal resto del mondo, cerco di tornare indietro negli anni. Il gompa ricostruito, la casa avita di Sonam in rovina ed abbandonata per una nuova, tre lodge, una moschea in costruzione. E poi una lurida centrale elettrica, un capannone, l'antenna della TV satellite: sarà pur vero che il Buddha dimora non solo fra monti e valli ma anche in un apparecchio televisivo (3) ma io preferisco cancellare dalla vista questi segni del mutamento. È uno sforzo patetico: non sono forse cambiato anch'io?

11 luglio, Purne. *Csoma de Xoros*, chi era costui? Sonam fa cercare e portare all'aperto la lapide bilingue che lo ricorda: primo occidentale a mettere piede a Phuktal, il più romito dei monasteri del Ladakh. Immagino quest'avventuriero ungherese, partito con la moglie alla ricerca della patria avita dei magiari. La moglie muore di febbre. Csoma sconsolato desiste. Ma ecco l'incontro con Moorcroft, altro personaggio fondamentale per la scoperta dell'Himalaya. E Csoma è convinto a dedicarsi alla stesura del primo vocabolario inglese tibetano. Due inverni (1813 e 1814) isolato fra questi monti, 44mila parole dal tibetano all'inglese attraverso il sanscrito (4). Mi considero fortunato quando noto la curiosità dei miei amici per questo personaggio. Quanta differenza fra loro e altri turisti giunti quassù con tenda, tavolo, cuoco, infischiandosene di tutto e tutti solo per dire che sono stati in Tibet, han percorso tot chilometri, son saliti alla tale altezza...

15 luglio, Chumikmarpo. Oggi abbiamo valicato il Phirtse-la. Sono arrivato distrutto. Ho voluto seguire il consiglio di De Stefani: *«Cammina con quanto riesci a portare, dai ai portatori meno peso possibile»*. Per fortuna ora abbiamo i cavalli perché 16 chili di zaino erano veramente troppi.

20 luglio, piane del Lingti. L'ho trovato! L'ultimo campo è presso il chorten del confine fra Ladakh e Lahul indicato nel 1822 da *William Moorcroft* (5). Forse il più importante esploratore ed avventuriero dell'Himalaya, le cui avventurose imprese sono misconosciute dalla storia del Great Game. Non solo il primo occidentale che

Pastori Ghaddi e lahuli.

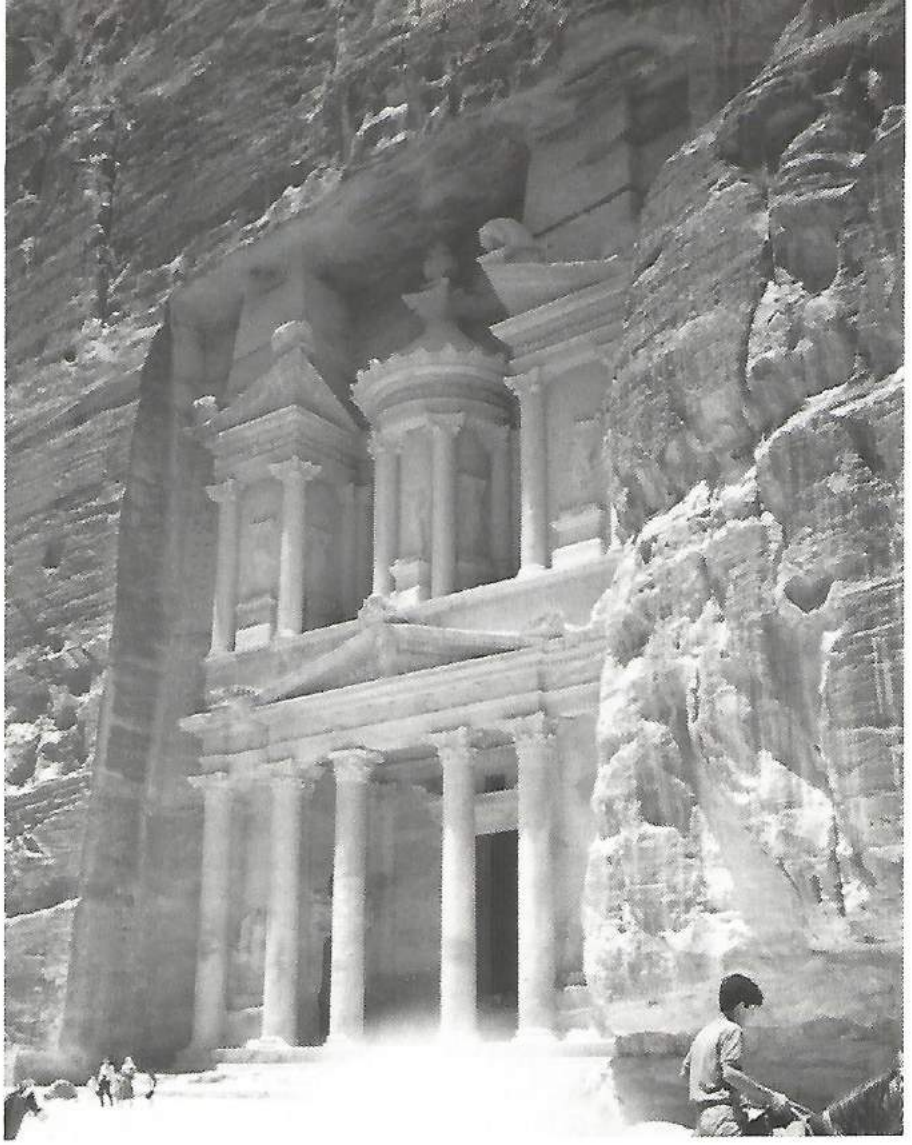
descrive il lago Manasorowar ed il monte Kailash (p. Desideri li cita solamente) dopo il suo viaggio del 1813, ma anche colui che ha strappato il segreto della lavorazione della pashmina e dei tessuti kashmir, spia industriale ante-litteram che ha portato lavoro ai telai di Birmingham e dell'Inghilterra. Muore con *Trebek*, suo compagno di esplorazione, a Bukara nel 1827 dopo un viaggio di quattro anni che lo porta a Lahore, Khullu, Leh, Srinagar, Peshawar, Kabul!
Se i diarii di Desideri rimangono sconosciuti per duecento anni, quelli di Moorcroft vanno alle stampe dopo la prima guerra afghana. Troppo tardi per diventare famoso presso il pubblico inglese ormai sommerso da una valanga di diarii di minor interesse...

21 luglio, Manali. Quasi per tacito accordo nessuno aveva finora esternato la comune tristezza per la fine di questa avventura, ma Sonam, sprofondato in una poltrona, sguardo perso verso il soffitto, rompe il silenzio e l'imbarazzo dell'addio. *«Chi scende a sud, chi torna al nord... Quale il futuro dello Zangskhar? Chi si cura di noi? Di questi tempi non rimangono Dei, né Buddha né Cristo, da pregare»*. All'alba cercherà un posto sul bus per Darcha assieme a Tensing, il cavallante. Sonam tornerà ai pascoli, al progetto di una scuola privata a Padum, alla sua laurea appesa al chiodo *«laureato in economia in un villaggio dove vige il baratto»*, in attesa che *«la guerra decida che noi siamo indiani»* e che qualcuno lo ingaggi come guida *«e possibilmente mandami tedeschi od americani (che -sottinteso- hanno soldi)»*.

Marco Vasta
CAI Brescia e Avventure nel Mondo

Riferimenti bibliografici:
1) J.B. Lyall, Report of the land settlement of the Kangra, Punjab, 1876.
2) G. Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.
3) Robert M. Persig, Zen and the Art of Motorcycle Maintenance, 1974.
4) M. Vasta, Ladakh, Kashmir, Zangskhar, 1988.
5) Moorcroft & Trebek, Travels in the Himalayan Provinces of Hindustan & Punjab, 1841.

Note tecniche:
Località: stati indiani dell'Himachal Pradesh (dist. Khullu e Lahul) e del Kashmir (dist. Kargil). Difficoltà: Escursionista Esperto con esperienza su ghiacciai, 22 giorni di cammino, 360 km circa, altezza media m. 4.000, due passi a oltre 5.300 metri). Ambiente: valle alpina, tundra e ghiacciaio himalayano. Avvicinamento e ritorno 900 km in bus, auto, camion noleggiati. Allenamento: escursioni in quota, corsa, palestra, trasporto pesi. Partecipanti: Luciano e Marco Berni (CAI BS), Piero Piazza (CAI MI), Agostino Rossi (CAI MC), Paolo Zenatti (SAT Riva), Marco Vasta (CAI BS, capospedizione). Guida Ladakha Sonam Stobgays Ganskit. Personale assunto: 11 portatori ladakhi per l'attraversamento dell'Himalaya, 3 cavallanti e 6 cavalli per l'attraversamento della catena dello Zangskhar.



Petra città di sogno

Impressioni "Flash" di un viaggio in Medio Oriente, quando ancora la crisi del Golfo non aveva reso la zona così "calda"

Petra è una citta fortificata situata in Giordania a 250 Km. da Amman. Come via d'accesso una gola lunga e stretta. Fu fondata circa 2.000 anni prima di Cristo (all'epoca di Mosè dall'esodo dall'Egitto).
Le case ed i Templi sono scavati nella viva roccia, perciò il colore varia a secondo della posizione del sole: giallo intenso a mezzogiorno, rosso al calar del sole e rosso porpora alla sera. A quell'epoca fu costruita da varie tribù che abbandonavano il nomadismo; fu poi conquistata dai Natabei e dai Romani. Con questi ultimi, Petra raggiunse il suo massimo splendore (soprattutto grazie ai commerci che passavano da quell'unica via di comunicazione). Furono costruiti molti edifici come il Teatro, i bagni pubblici, una strada porticata, un foro e un tempio tuttora ben conservati. Poi arrivarono i crociati e gli arabi.
Quando gli arabi la conquistarono, si trovava ormai in declino grazie a Palmira (città stupenda in pieno deserto della Siria, regno della regina di Zenobia). Con il tempo si persero le tracce di Petra sino a quando un viaggiatore svizzero la scoprì per puro caso.
Ora buona parte è visitabile e si trova in buono stato di conservazione. Gran parte è ancora sotto la sabbia, però un gruppo di archeologi sta lavorando alacremente per riportarla interamente alla luce.
Da visitare il Monastero (1 ora di salita), la tomba di Aronne (4 ore): da lassù si gode un incomparabile panorama.
Dopo aver visto la Mesopotamia alle tracce di Mosè nel suo esodo egiziano, due città lasciano un segno indimenticabile: Petra (Giordania) e Palmira (Siria).
Viaggio comodo, neppure caro. L'organizzazione è di "AVVENTURE NEL MONDO" e il nostro socio Marco Vasta ne è il rappresentante per Brescia: lo troverete nella sede del CAI.

Silvana e Franco Benedini
Franca e Italo Checchi

Le nuvole di giugno

Peter prende Lea sulle spalle e se la porta in giro nei dintorni del rifugio.
Non capisce ancora niente, Lea, tira i capelli a suo padre mentre lui lascia fare. Aspetta il giorno in cui sua figlia comincerà a fargli delle domande, e lui le risponderà.
Questa è la morena del ghiacciaio. Tu la vedi come un grande mucchio di pietre, ma una volta il ghiaccio arrivava fin qui ed era molto bello. Adesso, fra i sassi più grossi della morena ci sono le tane delle marmotte. Vieni, andiamo a cercarne una. Lea farà la conoscenza con le marmotte, poi strillerà tutte le volte che ne vedrà una, vorrà giocarci. Trasalirà anche lei, sentendole improvvisamente fischiare.
Mi piacerebbe portare qualcuno per mano quassù. Ma come potrei pretendere di far brillare agli occhi di altri le cose che hanno un valore forse solo per me, e neanche questo valore me lo so spiegare..... è come se fossi sempre vissuto qui, allora questo angolo piccolissimo di mondo in fondo alla valle mi appartiene in qualche modo. Non sento più la solitudine che tante volte mi sconcerta, oppure sono io che la cerco camminando solo fra i sassi. Non è una falsa impressione, quella di essere in compagnia delle nuvole enormi e bianche, le vedo ad ogni istante cambiare forma, tante forme, i Quadri ad una Esposizione che Mussorgskji voleva tradurre in musica.
Come sono lontani i miei sentimenti da ogni logica, eppure non ho mai sentito così poco il bisogno di una logica. Tutto quello che sento, non voglio cercare di spiegarmelo, altrimenti so già che lo cancellerei.

* * *

Vittorio mi ha indicato ad una ad una le montagne e mi ha detto dei loro nomi. Quella si chiama Cima dei Corvi, Rabenkopf, ma di corvi non se ne sono mai visti. Camosci sì, Vittorio li ha inseguiti spesso col fucile, si è fatto i capelli bianchi in mezzo a quei valloni. A volte è rimasto a guardarli, i camosci, senza pensare di sparare. Come quando li ha visti grattare nella neve per mettere alla luce qualcosa da mangiare.
Vittorio sa tutto; qualsiasi cosa tu gli chieda, lui lo sa, la conosce bene come i nomi delle montagne. Poi, mette le mani dappertutto; raramente, almeno fino a che è ora di cena, lo si vede senza una motosega, dei chiodi, un qualsiasi attrezzo nelle mani. Adesso sta foderando di assi la legnaia, incastrata fra due muri ad angolo dietro il rifugio. Questa legnaia, per lui, è un pezzo del suo tempo; ogni tot assi squadrate e inchiodate, una giornata spesa. Non ha molto bisogno di parlare, ma quando mi ha visto, dopo un anno, si è ricordato il mio nome e sono subito cominciate le chiacchiere. Io, appena arrivato, non vedevo l'ora di saperne di più sul posto, e lui mi guidava col braccio teso, muovendo la mano ad indicarmi dove dovevo passare, cosa avrei trovato, cosa avrei visto e dove invece non dovevo andare. Erano passati appena dieci minuti dal mio arrivo, lì dove non ero mai stato, e già non mi sentivo più forestiero. A salutarmi per ultimo sulla scala del rifugio è stato ancora Vittorio. Voleva sapere se la gronda andava bene messa così, o così. Anche la sua casa giù a Malles è tutta intarsiata, in giardino i fiori spuntano dai tronchi lavorati. Naturalmente ci sono i trofei dei camosci, appesi al muro del ballatoio. Ma dal cancello sulla strada vedi solo alberi fioriti che fanno ombra alla casa.
Vittorio è uno di quegli uomini che lasciano la loro traccia nel posto dove vivono. Scommetto che, quando hanno tirato su il rifugio, c'era anche lui. Forse ha scelto lui le pietre di gneiss della morena per i muri esterni, così ora il rifugio sembra una casa di sassi con lo stesso colore delle montagne.
Ero ormai sul sentiero, qualcosa mi ha fatto voltare ancora e l'ho chiamato. Lui mi ha salutato di nuovo col martello in mano, io avevo una specie di nodo in gola. Le emozioni, che avevo provato diluite in quei sei giorni, si sono ripresentate di colpo, concentrate in quel momento preciso, e sono rimasto lì fermo in attesa che passassero. Ma si sono sciolte, lentamente, solo mentre camminavo verso valle.
Non sono più loro che ritornano, adesso, ma la nostalgia e la voglia irragionevole di andare a riprenderle.
Potevo cominciare a scrivere molto prima. Tanto era forte la suggestione che questo luogo mi ispirava anche solo dopo aver saputo che esisteva.
"Montagna" è un termine generico che comprende tutto, la bella salita su una cima come i discorsi intorno ad un tavolo del rifugio, davanti a bottiglie di vino che si svuotano in fretta e bicchieri sparpagliati. Anzi, sono proprio questi discorsi, la comunanza con la gente, che fanno sì che ci si senta in viaggio, un viaggio che non è fatto di vedute che fuggono davanti al finestrino dell'auto, o di cartoline da mandare a casa, ma di sentimenti.
Da un anno ho preso a trascorrere parte delle mie vacanze in Val Venosta, in tutte le stagioni, con qualsiasi tempo. Tante tappe di un solo viaggio che mi portano lentamente ad avvicinarmi a quella terra, a quelle persone, a quella realtà.
Ho scelto di viaggiare così piuttosto che di andare dappertutto e fare collezione di souvenirs. Ed ho trovato, questo è importante, chi mi ha capito.
Roman mi ha capito. Mi ha visto ogni volta tornare ed ha interpretato questo nel modo giusto; ora sa che, quando arrivo, non è perché sto passando di lì, ma perché voglio "essere" lì. Quando ci salutiamo, sappiamo che ci rivedremo molte volte ancora.
Ora, vorrei che il mio andare in quei luoghi fosse sempre un abbraccio, come fa l'onda lunga della risacca che sale e sale lentamente sulla spiaggia, e si ritira più lentamente ancora trascinando con sé la sabbia di quella spiaggia. E quando si ritira, lo fa disperdendosi in mille rivoli come se facesse fatica.
La fatica di andarsene. L'ultima volta che ho lasciato quella casa di legno e sassi, ho pianto per un attimo.

Mauro Saraceno

Guida, professione vivificante

Con piacere riportiamo uno scritto del nostro amico Giovanni Faustinelli che rievoca un'esperienza della sua vita di guida alpina. Ringraziandolo, ci complimentiamo per il suo ultimo lavoro letterario "Anni di guida", edito da Editoriale Ramperto, dal quale è tratto il capitolo qui pubblicato.

Passata quella brutta burrasca, ho subito cercato di dimenticare tutte le peripezie e le disgrazie di famiglia e, con le poche energie (anche morali) che mi erano rimaste, continuai quell'attività che era ed è sempre stata la mia unica passione. Vorrei anche dire che in quel tempo mi aggrappai ancor di più al mio mestiere di guida come ad un'ancora di salvezza!

Durante la mia seconda degenza in ospedale, mio padre si riconciliò con la mamma ed appena dimesso anch'io ritornai sotto il tetto paterno.

Mio padre s'era abbastanza rabbonito sia per la mia vicenda, sia perché amici e forestieri gli fecero qualche elogio sul mio conto. Alle volte penso che avrei dovuto sfruttare quel momento di riconciliazione per non abbandonarlo in mano a quell'approfittatore che gli portò via tutto. Ho persino il rimorso di coscienza; ma come avremmo potuto vivere, rimanendo anch'io a Pezzo per lavorare la campagna, sia pure integrando con altri mestieri?

Nel '46 dovetti infatti, per la mia professione di guida, stabilirmi a Ponte di Legno. Ricordo che mentre stavo caricando su un carretto le mie poche cose, mia madre mi disse piangendo: «Chi ti rifarà ora il letto e ti laverà la roba?». Per tranquillizzarla le risposi: «Beh, vedrò di prendere moglie!».

Mi voglio ora sfogare a raccontare alcune sfacchinate che sono stato costretto a sopportare... chiedendomi spesso, quasi con rabbia, perché un individuo sia destinato a fare il facchino per tutta la vita mentre un altro, solo perché nasce furbo, riesce a spassarsela scansando ogni duro lavoro.

C'è chi ha la fortuna di nascere, come si dice, con la camicia; però c'è anche chi, senza quella camicia, trova il modo di fare ugualmente il signore senza faticare tanto! Questa è la tendenza di tanta gioventù che al giorno d'oggi, con la scusa e il pretesto di essere sportivi, fanno degli stessi sport una vera e propria professione. Trovo veramente molto comodo che anche dando calci ad un pallone si possano guadagnare fior di milioni o addirittura miliardi. Ma lasciamo perdere, oggi c'è bisogno di educare la gioventù pure con un'infinità di giochi, molta musica, chitarre e "dimenamenti" vari. D'accordo, è un modo per distrarla o distoglierla dal fare qualcosa di peggio, ma trovo pure assurdo e perfino ridicolo chiamare ancora sport quelle attività sportive che sono diventate ormai dei veri e propri mestieri.

Beati anche i colleghi maestri di sci che ora possono "scodinzolare" in discesa, senza faticare in salita, rifiutando altri mestieri faticosi e umili e campare lo stesso. Beh, scusate. Mi sono accorto di aver deviato! Infatti volevo parlare (tornando un po' indietro nel tempo) di quando facevo il portatore con il gestore di rifugi Asticher; questo avveniva attorno al '30-'32 quando ebbe inizio la scuola di sci della Lobbia Alta organizzata dal Club Alpino di Brescia. Ricordo che eravamo in molti dei paesi vicini. Ci portavamo a Temù ad accogliere gli allievi-sciatori e ci caricavamo sulle spalle gli sci e i sacchi di quelli che non si sentivano di portarli fino a destinazione. Quando riuscivamo a fare il carico con quelli che giungevano a mezzogiorno, facevamo la salita di pomeriggio, altrimenti bisognava aspettare quelli che arrivavano alla sera compiendo perciò la salita di notte lungo l'interminabile Val d'Avio.

Carichi come muli, arrivavamo al rifugio Garibaldi o a Passo Brizio al mattino presto per poi continuare fino al rifugio della Lobbia Alta base della Scuola di Sci. Oppure ritornare a Valle... ricaricandosi dei bagagli degli sciatori che tornavano dal turno precedente. Qui devo specificare che gli sci occorrevano agli sciatori nel tratto Passo Brizio - Rifugio Lobbia e viceversa. Quindi il ritorno da Passo Brizio consisteva nel ricaricarsi soprattutto di sci: alla Lobbia Alta si andava eventualmente solo per il trasporto di sacchi.

Si prendevano dei bei soldi ma, certo, erano veramente ben guadagnati e sudati.

Giovanni Faustinelli a Cima Lagoscuro mostra una grossa carica di esplosivo rinvenuta sotto uno strato di ghiaccio. È una delle tante che Giovanni ha reso inoffensive, consentendo agli alpinisti di percorrere in sicurezza i sentieri di guerra del Lagoscuro.

La capanna di Cima Lagoscuro, punto di riferimento degli amici di Giovanni. La sera, vi si svolgevano, fra le persone convenute, animate discussioni improntate al più grande rispetto e alla più sincera amicizia.

Giovanni Faustinelli in discesa a corda doppia lungo la parete est del Gendarme di Casamadre. (Foto M. Veclani)

Giovanni Faustinelli in un atteggiamento che mostra la tecnica e lo stile degli anni '30-'40. (Foto C. Bettoni)

Alcuni compagni erano impegnati con il gestore dei rifugi Garibaldi e Lobbia durante tutta la stagione estiva per il rifornimento di viveri. Per alcune stagioni lo feci anch'io, però solo nei mesi di maggio e giugno perché, essendo portatore patentato dal C.A.I., nel resto dell'estate, dovevo accompagnare gli alpinisti in ascensioni. (Ricordo che abituato a portare pesi come quelli, il sacco di gita per pesante che fosse, non lo sentivo neanche più sulle spalle!)

Questo fin quando divenni guida, guida sciatore e, successivamente, anche maestro di sci. Non ho però dimenticato quante volte, per trascorrere una settimana alla Lobbia con i miei alpinisti sciatori, ho risalito la Val d'Avio con 40-50 chilogrammi sulle spalle! Ricordo comunque con tantissima, intima soddisfazione, quelle settimane quando, facendo scuola di tecnica e divertendoci, salivamo e scendevamo anche tre-quattro cime in una sola mattina e, a mezzogiorno o poco dopo, eravamo già al rifugio per predisporre il pranzo.

Quello indubbiamente, era lo sci che dava le maggiori soddisfazioni, il più bello, il più vero, il più educativo. L'evoluzione che è avvenuta in seguito, soprattutto nell'insegnamento, mi fa semplicemente pena!

Non mi si venga a dire che esso è ugualmente educativo... Dal lato fisico, certo, basta muoversi, tutto fa brodo! Ma a cosa serve allevare dei giovanottoni grandi e grossi ma spiritualmente piuttosto carenti?

Ritorno in "carreggiata". Del periodo di portatore ricordo un carissimo amico e compagno di sventura, Savillo Rivetta di Canè, che salì il Passo Brizio con gli 80 chilogrammi della campana per i Caduti dell'Adamello. Io arrivai solo ai 70 chili di una trave per l'ampliamento del rifugio Lobbia. La trave era lunga sei metri e, poiché bisognava salire con gli sci ai piedi, nessuno si sentiva di trasportarla. Ricordo che sul canale di Passo Brizio tracciai, la sera precedente, la pista con relative piazzuole per il dietro front nella virata dei tornanti: prima di affrontare la curva (io e gli sci) dovevo girare la trave collocata di traverso sulla bastina. L'amico Savillo ricorda ancora una mia rima: «L'amore è una dolce catena... portare la bastina fa male alla schiena».

Altre esagerate fatiche e vitacce sostenni sulla pista A del Corno d'Aola. Per parecchie stagioni nei mesi di ottobre e novembre, lavorai come un dannato ad aggiustare la pista per poterne sfruttare al meglio il tracciato con i miei allievi sciatori. Lavoravo con una squadra di operai, io più di loro; questi, infatti, scoccata l'ora stabilita se ne tornavano a casa; io, se c'era qualcosa da finire, rimanevo fino all'imbrunire per completare i lavori e per lasciare sgombra la pista in caso di improvvisa nevicata notturna. Lavoravo di più e prendevo la stessa paga. Anzi meno, perché gli operai avevano pure le piante tagliate da vendere: così era il contratto con la società di impianti che, all'inizio, non poteva o non voleva spendere di più in denaro. Ricordo quel periodo anche perché ero, come abitazione, sistemato assai male: uno stanzone sotto il piano della strada freddo e umido, con un fornello a legna che faceva fumo per un difetto del camino ai piani superiori.

Tornavo a casa stanco, sudato e bagnato; in quella stagione capitava spesso di lavorare sotto la pioggia e la neve.

Altro particolare, legato a un fatto di cui dovrò parlare, è che avevo anche la mansione di minatore. Su quelle piste (non solo sulla A del Corno d'Aola, ma anche su varie altre) usai parecchi quintali di esplosivo (tritolo e altre polveri). Ho caricato mine fino a 15-20 chili di tritolo! Ero diventato un vero "dinamitardo". In paese, ogni volta che brillava una mina, tremavano i vetri delle finestre, tanto che un certo signore una volta disse al sindaco: «Ma quello lassù non potrebbe sparare un po' più adagio?».

La responsabilità di quella mansione me la assunsi personalmente perché la Società degli impianti non aveva voluto o potuto impegnare un minatore autorizzato. Da principio avevo lasciato fare a qualche operaio che diceva di essere pratico ma, visti i risultati, non permisi più. Appresi alcune istruzioni da uno che veramente se ne intendeva e continuai io. Era un lavoro pericolosissimo specialmente quando si doveva "scaricare" una mina molto interrata e rimasta "gravida", cioè inesplosa. Credo che pochi abbiano usato tanta meticolosità e prudenza in situazioni del genere, anche se far saltare ceppi per procurarsi legna per la casa, era diventato per quegli anni un'abitudine comune a molti. Abitudine che però a qualcuno costò pure la vita, appunto per la troppa confidenza con la mina.

Ricordo che prima di "bruciare" sistemavo un operaio in ogni punto del bosco dove *qualcuno avrebbe potuto transitare. Erano esplosioni potenti, una di seguito all'altra ed i sassi volavano dappertutto.*

Giovanni Faustinelli

scuola alpinismo adamello

Corso di arrampicata libera

L'annunciato primo corso di arrampicata libera non è stato effettuato a causa della indisponibilità del suo Direttore, Giorgio Gaspari. Per questo fatto la Scuola di Alpinismo, pur avendo il nulla-osta per l'effettuazione, ha deciso la sospensione del corso medesimo. Questo potrà essere riproposto qualora si presentino le prospettive di un corso qualificato e all'altezza delle aspettative di chi intenda seguirlo.

Nuove nomine

Nel corso del 1990, a dimostrazione della vitalità della nostra Scuola di Alpinismo "Adamello", sono stati nominati nelle varie specialità, a seguito di corsi ed esami, i seguenti istruttori:

Ivo Benedetti *ISA*
(Istruttore Regionale Sci-Alpinismo)

Emanuele Cinelli *INA*
(Istruttore Nazionale Alpinismo)

Giorgio Gaspari *INAL*
(Istruttore Nazionale Arrampicata Libera)

Massimo Gorni *AISFE*
(Istruttore Sci Fondo Escursionistico)

Ardiccio Saia *ISA*
(Istruttore Regionale Sci-Alpinismo)

Paolo Signaroli *INA*
(Istruttore Nazionale Alpinismo)

Stefano Valotti *AISFE*
(Istruttore Sci Fondo Escursionistico)

Opinioni a confronto: gli allievi parlano del Corso di Alpinismo della Scuola "Adamello"

Si è concluso il corso di alpinismo. Come ogni anno decine di allievi, alcuni con precedenti curricula escursionistici o alpinistici, altri completamente digiuni di montagna, hanno fatto la loro esperienza con la Scuola Adamello.
Quale è stata la loro impressione del corso e della scuola? Cosa hanno saputo ricavare dall'insegnamento degli istruttori? Continueranno (e a che livello) ad andare in montagna? Abbiamo fatto chiacchierare cinque di loro (Franco Zanola, Simonetta Piccini, Elena e Simonetta Lussignoli, Amedeo Vergna) e ne sono uscite impressioni ed opinioni a volte diverse ma tutte molto interessanti.

Amedeo Vergna: Io non ero mai andato in montagna a piedi. È stata solo la curiosità a spingermi a venir fin dal mantovano, per fare questo corso con il CAI di Brescia. Devo dire che mi ci sono trovato benissimo; Fulvio, il mio istruttore, era dotato di una pazienza infinita, ma alla fine ho deciso che la montagna mi piace e mi affascina.

Simonetta Lussignoli: Siamo stati stimolati da subito ad impegnarci molto, tanto che noi allievi (credo quasi tutti) non abbiamo mai considerato le uscite del corso come esercitazioni fini a se stesse ma come veri e propri impegni alpinistici che ci hanno costretto a mettere in pratica le cose che abbiamo imparato.

Elena Lussignoli: Il corso è stato difficile ma mi è piaciuto tanto. Vorrei rifarlo ma mi hanno detto che non è possibile. Peccato perché ho imparato tante cose.

Amedeo: No, io non l'ho trovato difficile, anzi. Mi rendo però conto che alcuni altri allievi hanno fatto più fatica perché poco allenati. Forse bisognerebbe che il corso curasse anche l'allenamento.

Simonetta Piccini: Anch'io penso che il corso non sia stato difficile. Penso piuttosto che il programma dovrebbe diventare più impegnativo, almeno per i gruppi di allievi che imparano più in fretta.

Simonetta L.: Difficile o facile l'importante è che adesso io vado in montagna e quando incontro certe difficoltà non ho più quella brutta sensazione di essere un peso per gli altri. Ho imparato ad arrangiarmi da sola. Ed è continuando ad andare in montagna che ho capito anche l'importanza di tante piccole cose sulle quali gli istruttori insistevano e che a noi a volte potevano parere forse inutili.

Franco Zanola: La mia impressione è che si sia lavorato molto all'inizio, divisi in piccoli gruppetti omogenei. Verso la fine, quando facevamo le uscite tutti assieme si è invece lavorato molto meno: è ovvio, i più preparati dovevano adeguarsi alla presenza dei meno preparati. Secondo me sono state importantissime anche le poche uscite extra-corso che abbiamo fatto con alcuni istruttori.

Simonetta P.: Forse Franco intende riferirsi ad alcuni allievi che alla fine del corso non sapevano ancora destreggiarsi bene coi nodi. Sarebbe bene che il corso insistesse di più su questo argomento che è fondamentale e che forse alcuni sottovalutano. Comunque anch'io sono diventata più sicura ed indipendente, quando vado in montagna. Ho soprattutto imparato a continuare anche quando sono stanca e quando c'è il brutto tempo.

Amedeo: Ci sono allievi che imparano subito e allievi che arrivano sempre dopo e così è anche sui nodi. Però penso che in alcuni gruppi abbiano pesato le tante assenze dell'istruttore.

Elena: Certo, l'istruttore deve essere fisso. Non si può cambiare sempre. Alcuni allievi forse erano anche un po' paurosi. Io ho trovato il corso difficile ma non ho mai avuto paura: la vicinanza degli istruttori ed il fatto di essere legata bastava a rassicurarmi. Devo però aggiungere che è importante che in tutte le uscite si conosca esattamente il percorso: ciò qualche volta non è avvenuto.

Simonetta P.: Però il fatto di trovarci tutti assieme alle uscite finali ha permesso a me e ad altri allievi più preparati, stimolati dagli istruttori, di impegnarci per spiegare le cose agli altri allievi ed è stato molto bello ed utile. Pure utile è stato lo stimolo degli istruttori ad affrontare percorsi tipo canaloni, ghiaioni o altro del genere che altrimenti non avremmo mai affrontato.

Amedeo: Un altro problema è che forse si è fatta troppa teoria rispetto alla pratica.

Simonetta L.: Sono d'accordo. Le lezioni pratiche poi potrebbero essere usate più intensivamente. A volte alcuni gruppi erano pronti e bisognava aspettare i più lenti, a partire. Invece ogni gruppo dovrebbe essere più autonomo. Le lezioni teoriche poi erano troppe.

Franco: A me le lezioni teoriche non sono piaciute (poche escluse). La sera è difficile tenere sveglia l'attenzione per due ore di seguito. Dovrebbero essere più brevi altrimenti diventano inutili perché non ci si ricorda nulla.

Simonetta L.: Per fare più pratica occorrerebbero forse più uscite.

Amedeo: Non credo. Basterebbe utilizzare meglio il tempo di quelle che già si fanno che sono tante. Sarebbe più utile (ed anche più divertente) raggruppare le uscite in modo da farne di più di quelle lunghe due giorni.

Elena: Le uscite di due giorni sono infatti quelle che mi sono piaciute di più. Come quella al Similaun: l'alba che abbiamo visto era troppo bella.

Amedeo: Anch'io fra tutte preferisco l'uscita al Similaun, anche se non sono arrivato in vetta. Ma mi sono piaciute tutte quelle sui ghiacciai: penso che l'anno prossimo farò sicuramente il corso di ghiaccio.

Simonetta P.: Io il corso di ghiaccio l'ho già fatto. Farò il corso di roccia l'anno prossimo.

Franco: Il corso di ghiaccio rientra anche nei miei programmi perché il procedere con i ramponi ai piedi, la piccozza in mano, superare i crepacci ha il suo fascino.

GRUPPO ADAMELLO

Cornone del Blumone

Due nuove vie sono state tracciate sulla parete NO dell'evidente Dosso Sud, quel primo rilievo della cresta sud subito a destra del Canalone ovest (vedi disegno):

1) "Tant per rider", Emanuele Cinelli e Gabriele Filippini il settembre 1990, sviluppo 250 m, difficoltà AD+/D– secondo il tracciato seguito (la via non ha un percorso obbligato per la maggior parte del suo sviluppo), usato 1 chiodo e lasciato per il resto ottime possibilità di proteggersi mediante dadi e friend;

2) "Ombra e sole", Emanuele Cinelli e Paolo Signaroli il 30 settembre 1990, sviluppo 3000 m, difficoltà TD–, protezioni come da relazione (chiodi, dadi e friend).

Ambedue i tracciati presentano un andamento logico e rettilineo (soprattutto il primo), l'arrampicata è varia e la roccia da buona a ottima; il primo percorso, inoltre, è decisamente indicato ad un utilizzo didattico.

RELAZIONI.

"Tant per rider". A) dalla base del canalone ovest spostarsi a destra (sud) in quota sulla ganda mirando alla placconata sulla destra di un evidente e largo camino a blocchi sovrapposti; l'attacco è in prossimità del bordo sinistro di tale placconata.

1) Salire sulla sinistra d'una serie di diedrini superando placche fessurate; S1 in un canale-cengia (55 m, III° e IV°).

2) Proseguire per il grande camino sovrastante superando direttamente i due massi in esso incastrati (45 m, III° e IV° 1 p. V°–).

3) Continuare senza via obbligata nella rampa-canale (50 m, III° e IV°).

4) Sempre dritti nel largo canale, superare un breve salto verticale usufruendo d'una stretta fessura e proseguire alcuni metri nel sovrastante diedro, sosta ad un chiodo (50 m, III° e IV° 1 p. V°–).

5) Seguire il diedro che porta, con bella traversata a sinistra, ad un selletta sulla cresta sommitale, a sinistra per un breve diedrino fessurato (50 m, III° e IV° 1 tr. IV+).

6) per rocce rotte alla sommità del dosso (35 m, II°).

"Ombra e sole". A) due metri a destra di 'Tant per rider', alla base d'un diedrino fessurato molto appoggiato.

1) Salire il diedrino e uscirne a destra superando il primo strapiombo, dopo alcune zolle erbose un diedro verticale adduce a delle placche che si superano direttamente (50 m, II° e IV°).

2) Attraversare il canale-cengia entrando nel grande camino della via 'Tant per rider'; seguire il camino alcuni metri, poi deviare a destra lungo il bordo d'una evidente placconata che forma un pilastrino triangolare, risalire una larga fessura con blocchi incastrati e sostare sul terrazzino sovrastante (40 m, IV+, lasciato 1 ch. alla sosta).

3) Salire nel centro della placconata (lame appoggiate, non proteggibile) puntando al sovrastante strapiombo che si aggira sulla destra con breve ma delicata traversata (friend medio-piccolo); usciti dalla placca continuare per un caminetto sulla sinistra poi risalire la larga terrazza detritica mirando ad un evidente diedro fessurato (50 m, V°, V°+, III°).

4) Salire il diedro fin sotto il primo strapiombo (2 ch. levati), travesare orizzontalmente a sinistra fino ad un chiodo (lasciato) infine ristabilirsi su di un piccolo terrazzino; S4 su 2 chiodi levati (25 m, V°, VI°–, IV+).

5) Traversare a sinistra fin sullo spigolo che si risale prima sul filo poi appena sulla sinistra pervenendo ad una terrazza; un breve muretto porta ad un'altra terrazza che si percorre per raggiungere e superare una evidente fessura inclinata da destra verso sinistra (grosso bong o, meglio, friend grossissimo); sosta su di un terrazzo in prossimità della cresta sommitale (50 m, IV+, V°, V°+).

6) Per il filo di cresta alla base di un gendarme (40 m, II° e III°).

7) Aggirando sulla destra il gendarme si perviene alla forcella di cresta dell'ultimo tiro della via 'Tant per rider', per questa alla sommità del dosso (70 m, II°, IV°+, II°).

Discesa.

Dalla sommità del dosso scendere verso sud alcuni metri per portarsi sulla larga cengia detritica che gira tutt'attorno alla cima del dosso; seguire la cengia verso nord pervenendo alla sommità d'un largo canale detritico; per detto canale (due brevi tratti di II° possono essere superati in doppia usufruendo di vecchi chiodi già in loco) rapidamente alla base della parete a pochi metri dall'attacco delle due vie.

Gemello Meridionale di Tredenus, 2800 m

Nuova via sulla parete Ovest (Rosso di sera...) aperta da Severangelo Battaini e Giuseppe Chiaf il 30/9/1989 in ore 2,50 di arrampicata. La via vince direttamente la bella e compatta placca che caratterizza il versante occidentale della montagna.

I chiodi usati sono stati tutti lasciati.

Difficoltà: D sup. Sviluppo: circa 300 m.

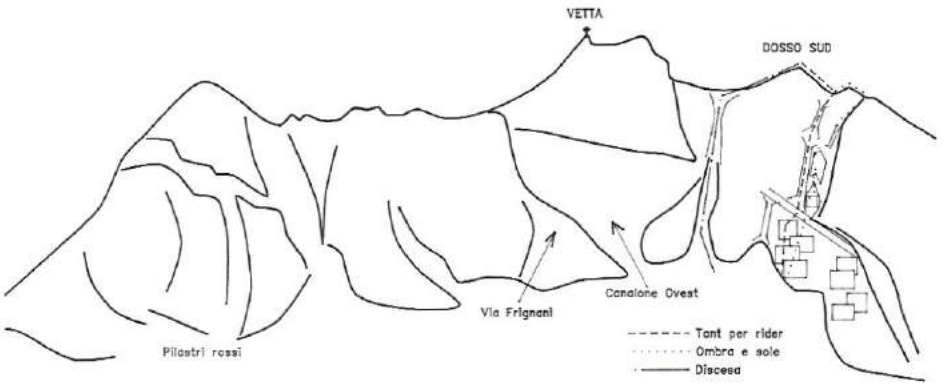
Relazione Tecnica:

Dal Bivacco Macherio in breve si raggiunge la base del Gemello Merid. dove un nevaietto triangolare ne difende l'accesso. Portarsi sotto il grande colatoio che separa il gemello Sett. da quello Merid. e salire a destra su una piattaforma all'attacco della via (chiodo giallo, già presente).

1) Salire a destra del chiodo fino a prendere una fessura che sale verticale. Seguirla per un tratto, poi abbandonarla e a destra superare un risalto, quindi per placca salire diagonalmente a sinistra fino a sostare all'estremità superiore della fessura al di sotto di un gradino (chiodo) (40 m, 3+, 4+).

2) Traversare brevemente a destra e superato il gradino (ch.) continuare su altra placca solcata da una fessura, a sinistra di una larga svasatura sormontata da un enorme tetto triangolare (40 m 4+, 4–).

3) Si continua per la stessa fessura senza lasciarsi attrarre dalla più larga fessura-canale posta sulla destra (50 m, 4, 4–).



4) Si è quasi all'estremità superiore della placca solcata dalla fessura in prossimità dello spigolo che la delimita a sinistra. Non si prosegue per lo spigolo soprastante, ma per lame ci si porta a destra ed attraversata la fessura-canale si raggiunge una più compatta placca (35 m, 2 ch. 5°).
5) Attraversare ancora delicatamente a destra fino a prendere una lama: più sopra continuare in aperta parete direttamente fino a raggiungere lo spigolo sulla sommità della placca (40 m, 2 ch., 5+.
6) Si prosegue per lo spigolo (50 m, 4, pass. 5).
7) Salire in vetta per lo spigolo, oppure, come durante la prima salita, portarsi nel canale a destra e raggiungere l'intaglio tra il Gemello Merid. ed il Corno delle Pile (50 m).

Gemello Settentrionale di Tredenus, 2800 m

Nuova via sulla parete Ovest (via Federico Giovanni Curtz) aperta da Severangelo Battaini e Giuseppe Chiaf l'1/10/1989 in 5 ore di arrampicata. Difficoltà: TD sup. Sviluppo: circa 300 m.
La via vince una evidente serie di diedri che solcano tutta la stretta parete Ovest della montagna. La via è solo parzialmente chiodata, per un'eventuale ripetizione portare serie nuts e friends misura media e grande.
Relazione Tecnica:
Dal Bivacco CAI Macherio in pochi minuti alla base del Gemello Sett. Si attacca alla base di un netto e caratteristico diedro che solca la parete Ovest della montagna nel suo settore di destra. L'attacco è contrassegnato da ometto di sassi.
1) Si sale per fessure e si sosta all'inizio del marcato diedro (30 m, 4°).
2) Si scala il diedro con tecnica ad incastro (50 m, 1 ch. lasciato, 5, 5+).
3) Si supera la successiva fessura con blocchi instabili e si fa sosta su una buona piattaforma all'inizio di un nuovo diedro (10 m, 4).
4) Con bella e divertente scalata vincere il diedro (40 m, 4°).
5) Ancora per il diedro superando un difficile passaggio. Si fa sosta sulla sommità di un pilastro (30 m, 5°, pass. 6°).
6) Si sale per la successiva fessura quindi a sinistra dello spigolo che delimita a destra una placconata (50 m, 4°, 3°).
7) Si va a sinistra su una caratteristica placca verruccata, ad un chiodo si traversa a destra e si entra in un diedro (fin qui si può arrivare più facilmente salendo direttamente dalla sosta) e si continua per questo fino ad un buon punto di sosta sotto le rocce strapiombanti della vetta (60 m circa, 5°).
8) Si continua per una successione di diedri; dapprima se ne vince uno di roccia scura (ch. lasciato), quindi un altro di roccia bianca (2 ch. tolti, pass. chiave: 7–), infine anziché superare un diedrino con muschio si sale a sinistra di questo e da un chiodo ad anello si scende a far sosta su una piattaforma due metri più sotto (40 m, 5, 5+).
9) Si vince direttamente l'aerea placca terminale che porta fino in vetta (25 m, 5).

Corno Miller

I soci della soc. Ugolini Dario Ballerini e Claudio Inselvini hanno aperto, in data 28.7.1990, un nuovo itinerario alpinistico sul Corno Miller, versante Sud-Ovest.
Ecco la relazione della "Via Ballerini-Inselvini":
Dal Rifugio Gnutti, seguire il sentiero che conduce al Passo dell'Adamello per circa un'ora. In prossimità del pantano abbandonare il sentiero e risalire a destra un canale che conduce ad una morena, quindi per un nevaio fino alla base della parete.
Il più marcato conoide di neve, il terzo da sinistra, conduce all'attacco della Via. Attaccare il diedro situato a destra di un'evidente macchia nera (chiodo con fettuccia, pass. 5°), e seguirlo per due tiri di corda (4°+, pass. 5°–). Proseguire per due lunghezze diritti per lo sperone, lasciando sulla destra un evidente colatoio (4°+).
Piegare decisamente a destra e per facili roccette pervenire alla base di una struttura a forma di cupola. Risalirla direttamente (4°+), e proseguire per la placca molto appoggiata fino ad un pilastro staccato. Aggirarlo e proseguire fino ad incontrare due evidenti fessure. Per la fessura di sinistra (4°+), raggiungere uno scomodo punto di sosta in prossimità di un terrazzino.
Traversare due metri a destra e proseguire diritti su un'enorme placca, 60 metri (5°, chiodo). Obliquare a destra fino ad un comodo terrazzino. Traversare 30 metri a sinistra su cengia fino a giungere ad un diedrino (chiodo) che conduce direttamente alla cresta sommitale. Seguirla fino in vetta.
Tempo impiegato dall'attacco alla vetta: ore 9.
Dislivello: 450 mt.
Note: chiodi usati 18, lasciati 7, utili Nuts e Friends.

ALTRE NOTIZIE

Qualido. Nell'agosto del 1989 Silvio Fieschi, in compagnia di Paolo e Gianni Cobelli e Fabio Spatola, sale, con 13 tiri di corda e bivacchi in amaca, i 600 metri di questa splendida parete della val di Mello. "Melodramma" il nome del nuovo itenerario che presentà difficoltà di 7° grado e A3.

Cornone di Blumone. Ancora agosto 89: i valsabbini Ugo Mariani, Giorgio Freddi e Eleonora Lavo, inaugurano una via di salita, "vecchio Climber", sulla parte Ovest del Cornone: 4 tiri di corda; in successione 6°, 5°, 2° e 5°+ le difficoltà sui vari tiri di corda.

Cime di Poia. Settembre dell'89, nel cuore del gruppo dell'Adamello: "ora legale" è la nuova via aperta lungo la parete Sudovest da Ermanno Galesi, Osvaldo Cinelli, Silvana Crescini, Cinzia Francinelli, Walter Bontempi e Angelo Baroncini, tutti istruttori di roccia della sezione bresciana del CAI. 350 metri la lunghezza e 6°– le difficoltà.

Campanile di Salarno. Sempre in Adamello, nello stesso mese, Ermanno Galesi e Osvaldo Cinelli, aprivano sulla parete Sud del Campanile di Salarno "Omicidio col peso", una via di 70 metri e 6°+ le difficoltà.

Crozzon di Brenta. Saverio Occhi, neospirante guida, e Tiberio Quecchia, entrambi arrampicatori della società Ugolini, hanno aperto, l'11 agosto, una bella via, "polvere di Stelle" è il romantico nome, sulla parete Nordest di questa famosa montagna trentina: 850 metri la lunghezza, 1100 metri lo sviluppo e 7° grado e A3 le difficoltà.

Corno del Cristallo. Ancora nel gruppo dell'Adamello, Franco Casella, il 14 agosto, sale in solitaria il 5° pilastro della parete Ovest. Chiama la nuova via, lunga 150 metri, "La speranza di Jobie". Nella relazione definisce le difficoltà di 5° atletico ma probabilmente sono molto maggiori.

Palestra di roccia al Rifugio Maria e Franco. Nel mese di agosto, Angelo Ferraglio, gestore del rifugio e istruttore del CAI, apriva ed attrezzava con chiodi sei vie di arrampicata, dai 25 ai 30 metri le lunghezze, dal 4° al 6° grado le difficoltà, in una palestra di roccia, a 10 minuti di cammino dal rifugio.

Punta Alessandro. Il 23 settembre, Vittorio Serina e Gianpaolo Pellizzari, della società Ugolini, salgono la parete Sudovest per un nuovo tracciato di 250 metri e con difficoltà di 5° e 6° grado.

Cornone di Blumone. Il 30 settembre, Emanuele Cinelli e Paolo Signaroli, entrambi istruttori della sezione di Brescia del CAI, hanno aperto una nuova via di roccia, "Ombra e Sole", sulla parete Ovest: 350 metri la lunghezza e TD le difficoltà.

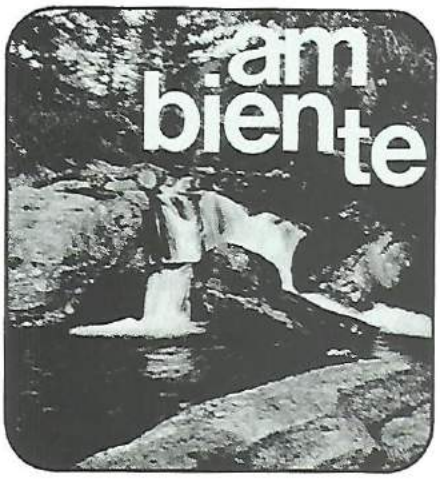
Gruppo di Brenta - Invernale al Castelletto inferiore. S. Zizioli - P. Ravasio, 14/01/90. Via il naso (Maestri - Bozzi). VI A3 AE. In giornata da Brescia ridiscesi per la via di salita. Doppie da attrezzare.

Gruppo di Brenta - Invernale al Torrione Bruno. S. Zizioli - P. Ravasio, 28-29/01/90. Via Corvo Rosso. 7° in libera.

Cornetto di Salarno - Via Soldato Blu 5°-6°-7° (aderenza) Gruppo Adamello. Tentativo 1° invernale. S. Zizioli - P. Ravasio, 28-29/12/89.
La via più lunga del Cornetto arriva fino in vetta. Siamo arrivati alle cenge mediane con molta neve e ridiscesi dalla via di salita con doppie quasi tutte già attrezzate.

Torrioni di Prada - Settembre 1989 nei pressi dei Corni di Mira, in alta val Trompia, Renzo Poli e Tiziano Cara aprono 4 nuove vie, difficoltà classiche (5°+) e lunghezze dai 40 agli 80 metri.

Palestra di roccia a Caregno - Sulle paretine di ottimo calcare che guardano l'abitato di Cimmo, Walter Fantini e altri amici hanno attrezzato una ventina di vie, dai 20 agli 80 metri, con difficoltà sostenute (dal 6° in su) su ottima roccia 'bucherellata'.



Progetto per la Piana del Gaver

Le vicende della progettata diga sulla Piana di Gaver sono sicuramente note a tutti avendo avuto ampio risalto sulla stampa locale.
Una diga nella Piana di Gaver cancellerebbe una delle località care non solo agli appassionati della pratica del fondo e delle attività alpinistiche, ma anche di tutti i bresciani. Per questo, e per le ragioni sottodescritte, il Direttivo della Sezione ha espresso parere negativo.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano,

rilevato che:
- la piana di Gàver in alta val Caffaro – inclusa nel Parco naturale dell'Adamello – costituisce una componente unica e perciò senza confronti del paesaggio alpino nell'intero territorio bresciano;
- la fruizione di essa – da parte di alpinisti, escursionisti, sciatori – si realizza durante quasi tutto l'arco delle stagioni e ha in netta prevalenza un carattere temporaneo, con soluzioni "mobili" (roulottes e tende), nonché una forte impronta familiare;

constatato che sulla zona del Gàver grava la minaccia di:
- un pesante semicerchio di residenze turistiche, insediamenti ricettivi, infrastrutture commerciali e parcheggi come previsto dall'art. 23 (co. 4 lett. a)* del Piano territoriale del Parco,
- progetti di utilizzo delle acque del bacino, mediante invaso, per la produzione di energia elettrica,

esprime la propria contrarietà a modifiche dell'assetto naturale della zona del Gàver che, inoltre, ne precludano o condizionino totalmente le attuali forme di fruizione.

* *a) Porta del Parco*, costituita da insediamenti integrati di residenza turistiche e attrezzature ricettive, secondo rapporto quantitativo tra residenza e ricettivo da stabilirsi dallo strumento urbanistico; *tali insediamenti comprendono necessariamente* area picnic, parcheggi con strada a libero accesso, centro visitatori e possono prevedere altresì la realizzazione di attrezzature commerciali, culturali, sportive, ricreative e sociali, nonché campeggi nei limiti dell'art. 59;

BIBLIOTECA

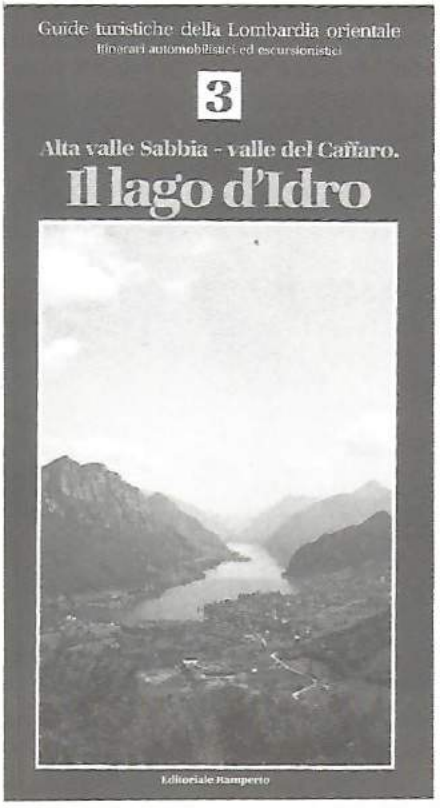
La nostra Biblioteca si è arricchita di nuovi libri per poter soddisfare le esigenze dei nostri Soci:

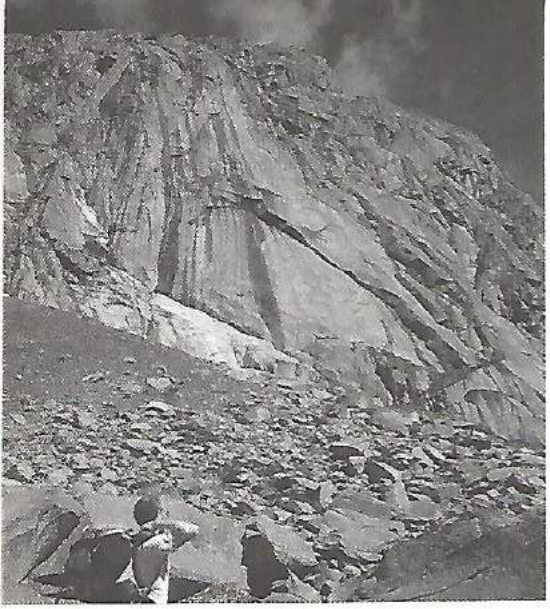
Bertone Giorgio, **Percorsi andini**
Diemberger Kurt, **K2 - Il nodo infinito**
Wilhelm Salomon, **Il gruppo dell'Adamello**
AA.VV., **Il rischio sismico nel bresciano**
Mummery A.F., **Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso**
Whimper Edward, **Scalate delle Alpi - Conquista del Cervino**
Zapparoli Ettore, **Il silenzio ha le mani aperte**
Gobetti Andrea, **Le radici del cielo**
C. Bachmann Robert, **Ghiacciai delle Alpi**
Martinelli/Povinelli/Bernardi, **Val Rendena e Val di Sole d'inverno**
Spiro Dalla Porta Xidias, **Emilio Comici mito di un alpinista**
Tanesini Arturo, **Tita Piaz - il diavolo delle Dolomiti**
Grohmann Paul, **La scoperta delle Dolomiti 1862**
Spiro Dalla Porta Xidias, **Oh. Come è bello - 40 anni di parte**
Mazzotti Giuseppe, **La montagna presa in giro**
Mazzotti Giuseppe, **La grande parete**
Paleari Alberto, **Il viaggio del "viaggio di Oreste P."**
AGAI - Comitato Trentino, **Testo tecnico delle guide alpine**
Gogna A. - Miotti G., **A piedi in Valtellina**
Gaoler, **Guida alpinistica escursionista dell'Alto Adige**
Fuchs-Hasenkopf-Kellerman, **I pericoli della montagna**
Fischesser Bernard, **La vie de la montagne**
Bonatti Walter, **Un modo di essere**
Ortner Peter - Mayr Christoph, **Alla scoperta delle Dolomiti**
Hauleitner Franz, **Le alte vie delle Dolomiti**
De Battaglia Franco, **Lagorai**
Buzzati Dino, **Le montagne di vetro**
Desmaison Simone, **L'orco**
D'Augeville Henriette, **Io, in cima al Monte Bianco**
Pallari Alberto, **Kerguelen**
Vinci Alfonso, **Samatari**
Wolff Carlo Felice, **Rododendri Bianchi delle Dolomiti**
AA.VV., **Mountain 1978 n. 59-64**
Piantanida E., **L'alpinismo d'altri tempi**
Ranci Costanzo, **Politiche per i giovani**
Bernardini Enzo, **Le Alpi Marittime e le meraviglie del Monte Bego**
Hauleitner Franz, **Dolomiti sconosciute**
Visentini Luca, **Latemar - guida escursionistica**
Visentini Luca, **Dolomiti di Brenta**
Visentini Luca, **Antelao, Sorapiss, Marmarole**
Visentini Luca, **Sassolungo e Sella**
Visentini Luca, **Dolomiti di Sesto**
CAI - Sez. Valtellinese, **Annuario 1989**
CAI - Edolo, **Annuario 1990**
CAI - Bergamo, **Annuario 1990**

Il Lago d'Idro. Alta valle Sabbia. Valle del Caffaro. Editoriale Ramperto, 1990.

Terzo della fortunata collana di guide dedicate ai territori circostanti i tre maggiori laghi bresciani, esce per i tipi dell'Editoriale Ramperto questo pregevole volumetto curato dal compianto Renato Floreancigh. Di lui, del suo amore per la montagna, delle sue numerose pubblicazioni e della sua tragica fine per una banale scivolata mentre esplorava uno dei "suoi" sentieri dalle parti del Lago d'Arno, tutti sappiamo. Ora in quest'ultima sua fatica noi ritroviamo tutta la sua passione e competenza.
Anche questa guida, come le due che l'hanno preceduta e che riguardavano rispettivamente il Lago di Garda ed il Lago d'Iseo, è divisa in tre sezioni. Una corposa parte introduttiva, ricca di importanti informazioni, ci fa meglio capire ed apprezzare il territorio oggetto della pubblicazione. Infatti attraverso esaurienti monografie, trattate da competenti del settore, possiamo informarci sull'«Arte e attualità della Val Sabbia» (prof. A. Bonomi), sulla «Storia» (F. Nardini), sulla «Geologia intorno al Lago d'Idro» (prof. E. Suss), sui «Rettili e anfibi» (R. Bennati) e ancora su «Gli uccelli del Lago d'Idro e della Valle del Caffaro» (P.A. Brichetti) ed infine «La Flora» (F. Fenaroli). A queste informazioni di carattere culturale Floreancigh aggiunge altre di carattere logistico: «Le vie d'accesso al Lago», «Alberghi, ristoranti e campeggi» e «Stazioni sciistiche».
Nella seconda sezione, dedicata agli «Itinerari Automobilistici», vengono proposti 16 percorsi di interesse paesaggistico, storico e artistico. Le descrizioni sono fatte per invogliare ad utilizzare l'auto in modo intelligente, cioè come mezzo per approfondire la conoscenza del territorio, il che significa comodità negli spostamenti, ma poi, parcheggiata l'auto, le località, i paesi, certe stradine nascoste, certe chiesette sperdute si devono visitare ancora a piedi. Allora entreremo nelle vecchie pievi dove troveremo «... affreschi trecenteschi in parte rovinati da tre feritoie...».
La terza sezione infine è dedicata agli itinerari escursionistici. Qui troviamo il "Flo" più autentico, quello che più si compiaceva di illustrare le montagne da visitare senza lesinare in particolari affinché l'itinerario fosse ben comprensibile.
Sono 46 gli itinerari riportati, praticamente tutti i sentieri camminabili intorno al Lago d'Idro.
Molto spazio è stato riservato anche alla parte iconografica con 210 foto di cui 28 a colori. Queste, come la bella cartina allegata, sono di R. Floreancigh.

S.B.





L'ineguagliabile ambiente della grande placca dove si svolge lo Hobbit e la variante Rivendel.

Tre gioielli di granito

Come i cacciatori neolitici nelle loro migrazioni estive verso località di caccia sui rilievi più alti dove la selvaggina abbondava, la *"tribù"* variopinta degli speleoclimber lasciata la bambagia delle falesie spittate si è trasferita con la sua allegra "caciara" verso i lidi montani. Anche se la chiodatura e l'arrampicata su nuove vie nei centri della Madonna della Rota e della "Corna" di Nave ha vissuto nei mesi autunnali e invernali momenti di frenetica attività, l'aria che spira sollevandosi da ghiacciai antichi quasi quanto l'uomo verso valli e pareti riempie i polmoni d'un profumo misto di pietra, muschio e lichene in maniera unica.

In questo modo, aiutati (non sempre) da questa estate abbastanza stabile meteorologicamente parlando, sono nati tre itinerari completamente attrezzati e come dice all'inizio la presente nota *"veri gioiellini"* nel granito della Vall'Adamè e di Salarno. Salite da fare in modo leggero, accompagnati da qualche rinvio (anche se gli stoppel piccoli possono venire in alcuni casi di utilità), comunque da non sottovalutare svolgendosi in quota e con uno sviluppo che va dai 250 ai 300 metri. Ricordando inoltre che non sempre si ha lo spit all'altezza dei piedi e il successivo a portata di braccio. La vista che si gode dal giardino fiorito e pensile sotto la quota 2900 del Cornetto, l'ambiente solitario e selvaggio del Triangolino, l'incomparabile suggestione della placca che fa da avancorpo al Triangolo e al Gioià in V. Adamè, ripagano sempre le sgambate d'un paio d'ore e di qualche brivido d'adrenalina lungo la schiena.

Doveroso è il ringraziamento a chi ha permesso con la sua partecipazione alla riuscita delle salite 1990, perché è sì importante il capocordata-chiodatore, ma questi deve intuire nei momenti in cui cominciano a tremargli le gambe su microscopici appoggi non avendo ancora ultimato il foro fatidico, d'avere una valida "spalla" nel suo secondo. Stoicamente questi oltre a sopportare immobile appeso a una sosta temperature più vicine allo zero che oltre, deve sorbire le ingiurie e i panegirici "sul perché la corda non scorre..." e altro di indicibile vicino al comune senso del pudore.

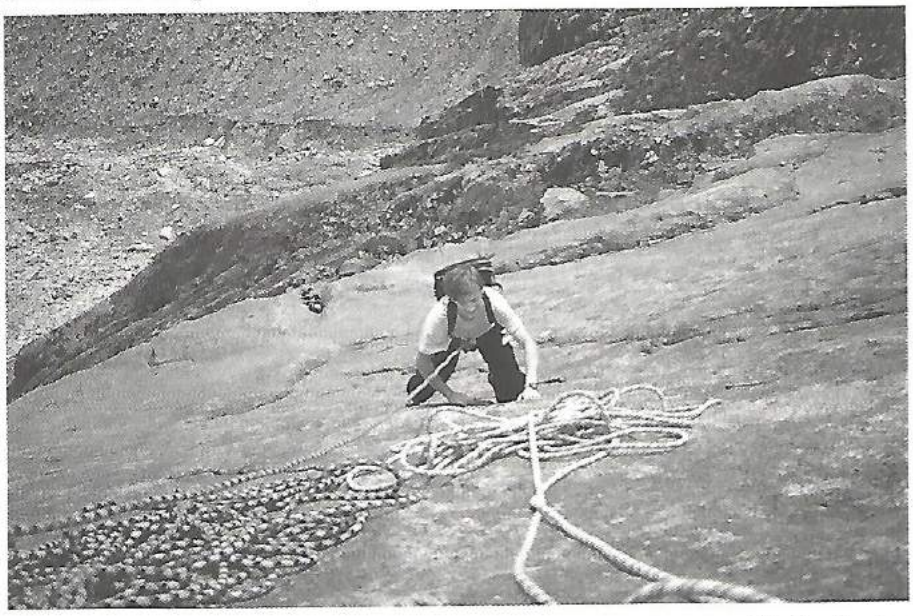
Questi "bronzi di Riace" sono: Casella Flaviano, Gaspari Giorgio, Pennacchio Filippo e l'intera banda della Corna di Nave capeggiata da Matteo Rivadossi.

Di seguito gli schizzi di massima con le notizie essenziali e... buon divertimento.

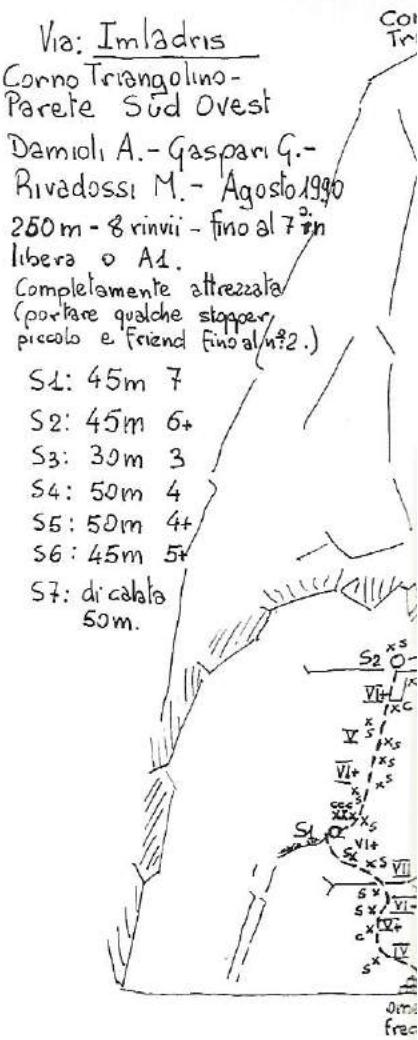
Dimenticavo, alla prossima puntata una sorpresa dal Cornone di Blumone (ma con calma).

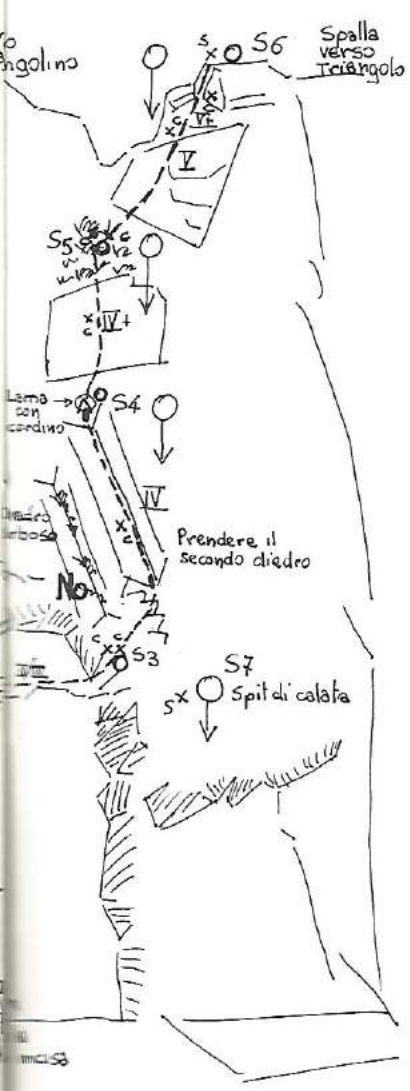
Damioli Alberto
(Gruppo Grotte Brescia
CAI sez. di Marone)

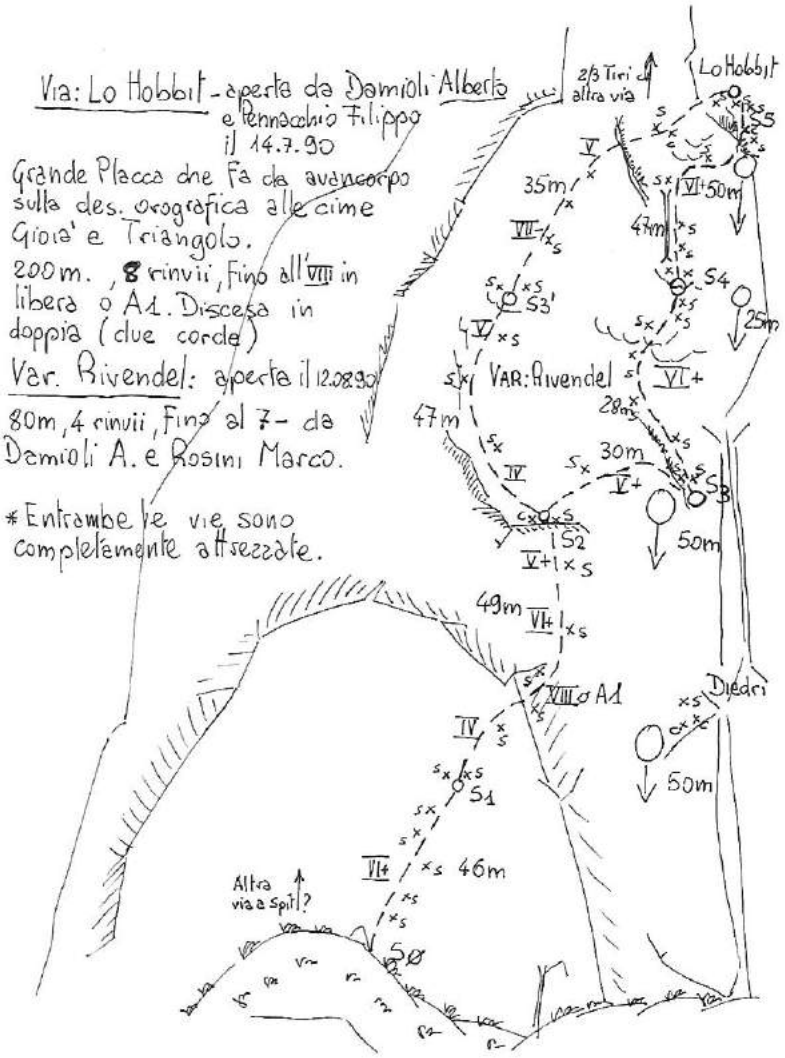
Chi avesse ulteriori notizie, schizzi, disegni, informazioni sulle nuove vie di salita, può farli avere alla sezione del CAI: saranno pubblicati nei prossimi numeri.



Movimenti leggeri sulle placconate del Cornetto di Salarno durante l'apertura di Dottor Goretex e mr. Pile.







CORNA DELLE CAPRE

Via Pulsatilla

Da Marone per Zone. Strada per Croce di Marone. Salendo per le vie Corna Capre e F. Neral ecc. Lasciare il sentiero d'attacco quasi cima piegando a destra - ometto - zigzagando e da destra sotto la falesia - con grotta. In alto - corda fissa dalla grotta (lasciata speleologi).

Serve per salire 7.8 mt. - zoccolo al centro della parete: (2 cm. cordini) attacca la nuova via (pulsatilla) 1 tiro 20 mt. 6 c. fino alla grotta. Lasciati anche chiodi vecchi di precedenti tentativi.

2° tiro. Dalla grotta sfruttando i bordi della suddetta, salire 5 mt. poi a destra fino al sottotetto poi diritto, 6 c., 8? A q. sopra il tetto sosta-cordoni-spit.

3° tiro. Diritto, prima liscio poi con buconi - 6 c. sotto lo strapiombo - sosta.

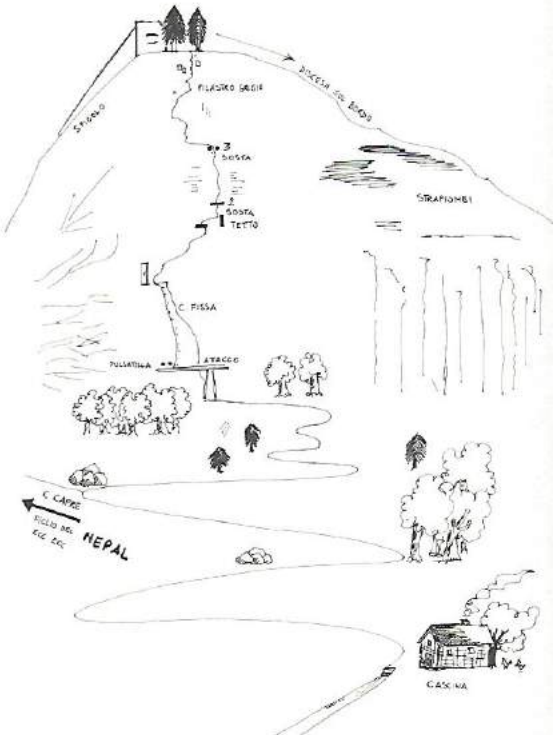
4° tiro. Diritto, poi a sinistra - grosse prese nel grigio (non si vedono) continuare fin sotto pilastrino grigio - diritti, poi poco a destra, attenzione friabile - Albero con cordini.

Discesa. Dall'albero salire pochi metri per tracce - sentiero a destra (attenzione se bagnato) fino alla base.

Dalla 2ª sosta, indispensabili per scendere 2 corde da 50 mt.

Difficoltà di doppie dalla 2ª sosta in poi - strapiomba.

S. Zizioli - P. Ravasio
Chiodata da basso



ISEO

Renato Zanardini, Istruttore per anni della Scuola di Alpinismo Adamello, è tra gli alpinisti iseani quello che ha al suo attivo il maggior numero di scalate classiche, tra le quali, molte di estrema difficoltà.

Questo alpinista, ha arrampicato di preferenza sulle Dolomiti, a cominciare dal Gruppo di Brenta, dove ha salito le vie più belle e più difficili come: la via delle Guide al Crozzon, la Armani al Croz dell'Altissimo, la Maestri, la Ferhman e la Graffer al Campanile Basso, la Detassis alla Brenta alta, la Fox Stenico e la Concordia alla cima d'Ambiez, la Armani e la Aiazzi al Campanile Alto.

Sulle cime di Lavaredo, ha salito la Cassin sulla cima Ovest e la Comici e lo Spigolo Giallo sulla Piccolissima.

Nel gruppo delle Pale di S. Martino, ha salito la via Buhl alla cima Canali e lo spigolo del Velo alla cima della Madonna.

Nei gruppi Sella Pordoi e Falzarego, ha salito la via Italia 61, la Irma, la Abram, la Micheluzzi, la Vinatzer, la Schubert, la Piaz, la Scotoni e la Lacedelli.

Sul Catinaccio, ha salito la via Perioti, la Stheger e la Buhl.

Oltre alle scalate in dolomite, ha fatto alcune esperienze anche su montagne di natura diversa, come: lo Sperone della Brenva, il Colatoio del diavolo al Monte Bianco, lo spigolo Nord del Badile e la via Lucchetti al Monte Disgrazia.

Per finire, un cenno sulle scalate delle montagne di casa nostra, tra le quali la Presolana e l'Adamello; su quest'ultimo, oltre ad aver salito le vie più importanti, come lo Spigolo del Miller, lo spigolo Ovest e la parete Nord dell'Adamello, Renato Zanardini ha aperto, in cordata con Guerini altro alpinista iseano, sulla parete Nord del Monte Falcone, una nuova via chiamata "degli Adamellini".

Questa via, a distanza di anni ancora non ha avuto ripetizione a causa delle difficoltà ambientali.

Ciao Renato

Avevo varcato la porta della stanzetta della Medicina, in mezzo al concitato affannarsi dell'anestesista e delle infermiere che si prodigavano per aiutare Renato a respirare. Non è riuscito a vedermi, perché si stava anche lui aiutando con la tecnica dell'iperventilazione che aveva imparato in montagna, ancora attento a collaborare con i medici, concentrato in una nuova sfida.

Non l'ho salutato per non distrarlo, poi non è stata più una competizione leale, con parità di mezzi e di volontà, hanno vinto invece un virus invisibile e la più forte di tutti. Di nuovo l'amara constatazione: tra l'uomo e la morte non c'è competizione leale, non c'è sportività.

Coloro che hanno conosciuto Renato sono rimasti increduli, già un anno fa, quando si è scoperto il male, ai cui sintomi lui non aveva dato alcuna importanza, continuando la vita di sempre, non avvertito dall'aumentare dell'affanno. Poi un anno di cure intense, la chemioterapia, i ricoveri, la cobaltoterapia, la disciplina delle cure; e gli amici avevano trovato il Renato più simpatico, che per sentirsi utile si era dato alla produzione delle frittelle di mele e ci arrivava in casa la sera, con un vassoio pieno di dolci ancora caldi e profumati di vaniglia o che ci preparava gli sci come un professionista.

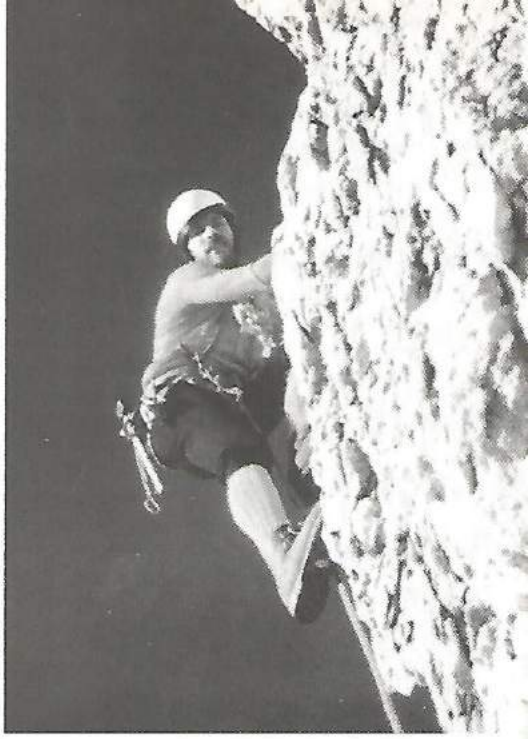
Coloro che hanno frequentato Renato per tanti anni, se lo ricordano con l'argento vivo addosso, competitivo, generoso, ma anche brontolone ed impaziente, estremamente autentico.

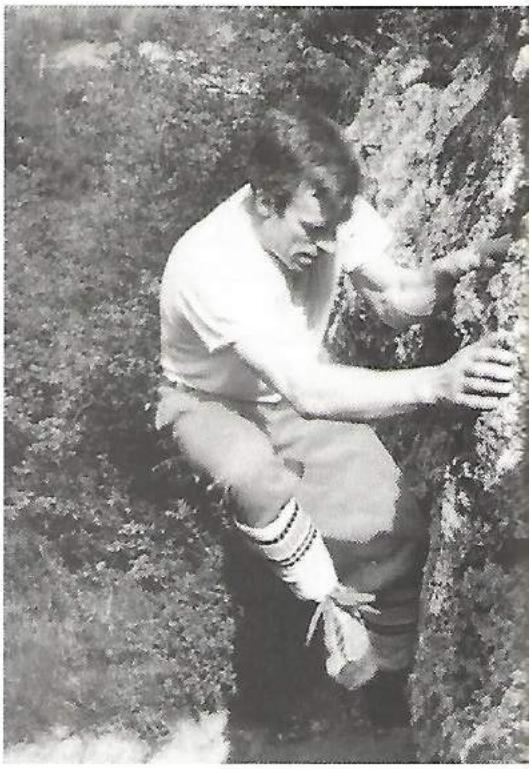
Ciao Renato. Lascio alla un po' arida relazione redatta in occasione dell'assegnazione dei riconoscimenti agli sportivi iseani, l'elenco della tua attività alpinistica.

Enrica Zugni

* * *

La Scuola di Alpinismo Adamello si associa al dolore della famiglia Zanardini e a quello di tutti gli amici iseani.





Renato Zanardini in arrampicata sulla Presolana (in alto), e mentre si esercita al Büs del Quai, la bella palestra del CAI Iseo.

Calendario gite 1991

13 gennaio - S. Maria del Giogo, località sopra Sulzano. Andata e ritorno a piedi da Iseo.

24 febbraio - Iseo - Monticelli Brusati - Provaglio - Iseo.

10 marzo - Adro - Capriolo - Clusane - Iseo.

14 aprile - Monte Campione - Colle di S. Zeno - Passabocche - Grignaghe.

26-28 aprile - Trekking in località da destinarsi.

5 maggio - Pellegrinaggio Croce Foresti - Punta dell'Orto.

25 maggio - Festa del Forest ai piedi del Monte di Iseo. Pic-nic notturno.

9 giugno - Gita alla Baita-Rifugio Iseo salendo da Ono S. Pietro.

23 giugno - Salite al Monte Frerone partendo dalla Bazena.

6-7 luglio - Catinaccio.

13-14 luglio - Lobbia Alta con CAI Brescia - intersezionale.

27-28 luglio - Monte Rosa.

1 settembre - Grigna.

29 settembre - Gita sul monte di Iseo «Sentieri di Jose».

26 ottobre - Ottobrata.

CIDNEO O.M.

Gli escursionisti della O.M. in alta Val Daone

Settembre è il mese tradizionale delle ultime e più sicure escursioni in montagna. Tutte le Società ne approfittano per concludere in bellezza il loro calendario annuale di gite, anche perché i rifugi alpini, nella terza decade di tale mese, chiudono i battenti e, ormai, come diceva una vecchia canzone montanara: "sui monti fioccano, le nevi si avvicinano...!".
Anche la Sottosezione Cidneo dei Cai di Brescia, più nota come "Gruppo escursionisti O.M.", domenica 23 settembre, ha effettuato la sua ultima gita sociale in alta Val Daone. Il pullman degli oltre 40 soci, partito all'alba da Via Volturno, è arrivato al termine della Val Daone, in Trentino, presso le ultime baracche della Malga Bissina verso le ore 9 e qui subito i camminatori, calzati gli scarponi da montagna ed adattati bene gli zaini sulle spalle, hanno affrontato l'immediato erto sentiero, che si stacca dalla strada asfaltata ed è ben indicato con il N° 242 del CAI-SAT. Prima meta raggiunta è stata quella del Lago di Campo (m 1944), azzurrissimo invaso naturale posto al fondo di rocciosi strapiombi, scendenti a semicerchio da Monte Re di Castello. Poco sopra il laghetto, increspato per costanti gelidi venti, un piccolo ammasso di pietre con la scritta "Ai compagni d'arme - luglio 1915" dimostra al viandante che quella zona è stata duramente interessata nel corso del 1° conflitto mondiale. Dopo un'altra impegnativa scarpinata il Gruppo è arrivato al Passo di Campo (m 2298), che allaccia gli ultimi contrafforti del Monte Campello con quelli di Monte Re di Castello, formando una precisa sella battuta dal vento, che gioca in continuità fra il Lago d'Arno e quello di Campo. Su questo crinale, evidentissimo spartiacque, passava il confine fra Italia ed Austria e tuttora vi corre quello fra le Provincie di Brescia e di Trento. Lassù un solido palo porta frecce direzionali: a sinistra per il passo Dernal e Rifugio Maria e Franco (ex Brescia) ed a destra per il Passo Ignaga e Rifugio Cai Lissone (tutti indicati con il Sentiero N° 1 detto "Alta via dell'Adamello"), poi verso il Lago d'Arno e località La Rasega (sentiero N° 20) e Malga Bissina (Sentiero N° 242).
A questo punto i più validi camminatori, guidati dall'Istruttore Nazionale Francesco Mantese e dai Responsabili Aziendali Sandrini e Cerlini, si sono subito avventurati sul Sentiero n° 1, nonostante le prime avvisaglie di insorgenti nebbie, rasentando il piccolo Lago d'Avolo (m 2398) fino a raggiungere il Passo Ignaga o di Casinelle (m 2528), dal quale sono ben presto scesi a causa del vento gelido, che soffiava in zona ed intirizziva le mani.
Il gruppetto invece fermatosi al Passo di Campo ha consumato il parco pranzo al sacco, riparandosi dal vento, che anche lassù tirava freddo, accompagnato da folate di nebbia. Su quella sella, lungo l'estremo costo scendente dal Re di Castello erano ben visibili vecchie postazioni militari, resti di casematte costruite con muri di pietra a secco e trinceramenti ormai ricoperti di terra, con arrugginiti spezzoni di reticolati. Ho provato a curiosare in un buco entro quei resti difensivi ed, ahimè, invece di reperti bellici vi ho trovato bottigliette vuote di succhi di frutta!
Il ritorno di questa piccola compagnia è avvenuto seguendo lo stesso sentiero N° 242, con una breve variante nel tratto terminale che li ha portati alla Chiesetta dedicata "Ai caduti della montagna - in guerra e civili" eretta a piramide su uno spiazzo dominante il gigantesco sbarramento che chiude il vasto lago detto "Malga Bissina" a ricordo di quell'alpeggio, che sorgeva ai suoi piedi e che è stato eliminato per contingenti necessità costruttive.
Il grosso del Gruppo, per parte sua, lasciato il Passo Ignaga ed abbandonato il Sentiero N° 1, è sceso per altra via, costeggiando il fianco Nord di Cima d'Avolo, fino alla Malga Ervina e, dopo aver toccato la Colonia "Cassano d'Adda", è pervenuto alla piccola baracca-bar, proprio sotto la Chiesetta, dove già attendevano puntualmente gli altri, pronti a raggiungere il pullman per il rientro in città.
Questa escursione, compiuta con buone condizioni atmosferiche, ha fatto amaramente constatare la totale scomparsa del ghiacciaio sotto il Monte Re di Castello ed il dubbio comportamento di una terna di cacciatori, con cani, che si aggiravano sulle desolate pietraie, dove non si vedevano voli d'uccelli, ma s'udivano soltanto i fischi prolungati delle sentinelle delle marmotte, giustamente allarmate dagli scoppi dei fucili!

Bruno Pavan

L'abetaia

Son mille presenze
scurite dal tempo
che immote ristanno
cupe dritte alte mute,
gravate da candidi
festoni di neve
e lo sguardo rimbalza
da tronco a tronco
sino all'infinito.

Ti trovi nel cuore profondo
di un gran bosco innevato
e ti senti incantato
per quella magìa
che ti penetra dentro,
lieve come sinfonia
melodiosa e sottile.

E, se ben ascoltare saprai,
avvertirai il respiro del bosco,
scoprendo che la vita,
mille vite davvero,
ti stan tutt'intorno
e tu fai parte di quelle.

Enzo Franzoni
(Vecchio alpino)

MARONE

PROGRAMMA GITE 1991

22 gennaio-26 aprile - Corso di Ginnastica.

24 febbraio - 11° Rally del Monte Guglielmo.

17 marzo - Gara sociale di sci.

20-21 aprile - Sci-alpinistica in Val Senales.

26 maggio - Passo 7 crocette - Monte Crestoso. Gita esc. familiare.

22 giugno - S. Messa alla Madonna della Rota.

23 giugno - Laghi Serotti. Gita esc. famigliare.

13-14 luglio - Escursione intersezionale in Adamello - Sez. CAI e sottosezioni.

20-21 luglio - Alpinistica nel Gruppo del Bernina.

11 agosto - Traversata Dolomiti del Brenta.

7-8 settembre - Via ferrata nelle Dolomiti.

13 ottobre - Ottobrata.

Novembre - Serata alpinistica.

15 ottobre-20 dicembre - Corso di Ginnastica Presciistica.

BAGOLINO

Un nutrito ed eterogeneo gruppo di soci ha effettuato alcune escursioni, facili e meno facili ma sempre con impegno, in allegria e spirito di fratellanza che solo la montagna può offrire:
Maggio - Traversata del Monte Rosa
Luglio - Via delle Guide al Crozzon di Brenta
Agosto - Spallone Graffer Campanile Basso del Brenta
Settembre - Salita al Corno di Grevo per la ferrata omonima.

Elenco delle escursioni da inserire nel programma 1991:

17 febbraio - Da Gaver per Monte Bruffione.

7 aprile - Traversata Gaver - Val Paghera - Ceto.

22-23 giugno - Cima Venezia del Gruppo Cevedale.

20-21 luglio - Presanella dal Rifugio Denza.

4 agosto - Cima Blumone.

8 settembre - Cima Tosa.

13 ottobre - Escursione sociale alla Cima Cadria.

DESENZANO

Alpinismo giovanile
2° Corso di introduzione all'alpinismo, riservato a ragazzi/ragazze dai 10/14 anni, consistente in lezioni teoriche e pratiche, e 7 uscite in ambiente (periodo Aprile/Ottobre).

Introduzione all'alpinismo
In primavera tra Marzo/Maggio verranno organizzati degli incontri teorici e pratici, con Guida Alpina, rivolti ai principianti col fine di istruire ed educare alla pratica dell'alpinismo.

Escursioni sci alpinismo
13 gennaio - Cima Dasdana (Prealpi Bresciane), m 2191. Diff.: MSA. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Giori-Zanetti.

3 febbraio - Blankenborn (Monti Sarentini), m 2571. Diff.: MSA. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Ferrari-Zanelli.

24 febbraio - Monte Pagano (Val Camonica), m 2348. Diff.: MSA. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Ferrari-Giori.

17 marzo - Colbricon (Gruppo dei Lagorai), m 2602. Diff.: MSA. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Ferrari-Giori.

7 aprile - Cima Presena (Gruppo Adamello), m 3069. Diff.: BSA. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Ferrari-Giori.

4-5 maggio - Angelo Piccolo (Ortles Cevedale), m 3318. Diff.: MSA. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Ferrari-Giori.

Gite invernali
17 febbraio - Cima Gavardina (Val Concei), m 2047. Diff.: E. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Marcoli-Bonisoli.

10 marzo - Dosso Alto (Val Trompia), m 2064. Diff.: E. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Giori-Zanetti.

Gite estive
1 aprile - Pasquetta sulle colline Desenzanesi. Diff.: T. Mezzo trasp.: bici/auto. Dir. gita: commissione gite.

21 aprile - Monte Castello (entroterra gardesano), m 779. Diff.: E. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Prospero-Carcano.

12 maggio - Croz dell'Altissimo (Brenta), m 2239. Diff.: E. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Tosini-Rossi.

1-2 giugno - Parco dell'Argentera (Alpi Marittime). Diff.: E/N. Mezzo trasp.: auto/pullman. Dir. gita: Comai-Giori.

16 giugno - Ferrata Tridentina (Gruppo del Sella), m 2585. Diff.: A/F. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Raldiri-Oggioni.

29-30 giugno - Cop di Breguzzo (Val Breguzzo), m 3002. Diff.: A. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Bazzi-Minelli.

13-14 luglio - Rifugio ai Caduti dell'Adamello, m 3020. Diff.: A. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: intersottosezionale.

27-28 luglio - Rifugio Payer/Cima Ortles, m 3020/3905. Diff.: E/A. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Bonisoli-Giori.

12-18 agosto - Settimana in montagna (in zona da definirsi). Diff.: E/A. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: commissione gite.

8 settembre - Roda di Vael (Val di Fassa), m 2806. Diff.: EE/F. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Camagna-Oggioni.

22 settembre - Picco della Croce (Val Pusteria), m 3120. Diff.: EE. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Moschini-Tosini.

13 ottobre - Grotta di Castel Tesino (Val Sugana), m 960. Diff.: SP. Mezzo trasp.: auto. Dir. gita: Mazza+acc. loc.

27 ottobre - Pranzo Sociale "Ottobrata". Mezzo trasp.: auto.

Scala delle difficoltà: MSA = medio sciatore alpinista – BSA = buono sciatore alpinista – T = turistica – N = naturalistica – E = escursionistica – EE = escursionisti esperti – F = ferrata – A = alpinistica.

Relazione dell'attività della Sottosezione di Desenzano relativa al secondo semestre 1990

Siamo prossimi alla chiusura ufficiale dell'attività escursionistica dell'anno corrente e già le Commissioni sono al lavoro per promuovere ulteriori iniziative, ognuna nel loro ambito, volte alla crescita del Sodalizio Desenzanese.
Nonostante le condizioni climatiche non sempre favorevoli, le gite di quest'anno si sono svolte abbastanza regolarmente, rispettando in buona parte l'intenso calendario che si chiuderà con le ormai classiche: Ottobrata e Serate di proiezioni varie presso la Sede. Il secondo semestre registra le dimissioni del Socio e Vice Reggente Boni Aurelio, al quale va un doveroso ringraziamento per il contributo dato in questi anni, e l'entrata nel Consiglio Direttivo del Socio Venturelli G. Franco al quale auguriamo un benvenuto e buon lavoro.
Per il prossimo futuro sono allo studio:
1) Una rassegna fotografica, con la quale si intende valorizzare l'estro creativo e lo spirito di osservazione di Soci e Simpatizzanti animati dall'interesse per la montagna nei suoi molteplici aspetti.
2) La realizzazione di un programma gite 1991 che sarà in linea di massima articolato in: a) 6 uscite di Sci-Alpinismo, b) 2 escursioni invernali, c) la tradizionale Pasquetta, d) 10 escursioni di varie difficoltà, e) Ottobrata.
3) La commissione Giovanile, visto l'esito positivo delle iniziative dell'anno corrente, ha deciso di ripetere il ciclo di addestramento e di introduzione all'alpinismo per ragazzi, estendendo il numero delle gite al periodo Aprile-Ottobre.
4) Infine è allo studio la possibilità di organizzare una settimana di "FERIE INSIEME" da trascorrere presso un Rifugio con la partecipazione di interi gruppi famigliari.
Tra tanto entusiasmo e buone idee però, ci è giunta negli ultimi tempi la notizia che lo stabile in cui è ubicata la nostra Sede potrebbe essere ristrutturato nel prossimo futuro, pertanto avvertiamo il pericolo di essere sfrattati.
Inutile sottolineare la grande difficoltà di reperire in Desenzano un'alternativa decorosa, sia per motivi logistici che economici, tuttavia non disperiamo di trovare qualche valido aiuto.
Naturalmente ci sarà prezioso in un simile frangente l'aiuto di tutti i Soci.
Per concludere vorremmo ringraziare la Sede di Brescia per il coinvolgimento in varie attività, di cui auspichiamo la prosecuzione e lo sviluppo, e l'Amministrazione Comunale di Desenzano che in più occasioni ci ha consentito, con il suo contributo, un positivo svolgimento delle nostre iniziative.

Per il Consiglio Direttivo
S. Tosini

ODOLO

Quest'anno la sottosezione del C.A.I di Odolo ha festeggiato il venticinquesimo di fondazione.
Per celebrare l'avvenimento sono state organizzate una serie di manifestazioni che hanno avuto come soggetto la montagna e ciò che la riguarda.
Nella settimana dall'uno al sette ottobre si sono tenuti tre incontri pubblici il primo dei quali ha avuto come protagonista il bravo alpinista odolese Ivano Ghidinelli che ha presentato delle belle e suggestive diapositive da lui realizzate, le quali sono state particolarmente apprezzate dal pubblico soprattutto quelle relative allo sci alpinismo.
È stato poi ospite l'alpinista Marco Vasta che ha mostrato immagini di "Un'estate nel piccolo Tibet".
Infine il noto alpinista di livello internazionale Fausto De Stefani ha mostrato alcune immagini delle sue spedizioni effettuate nel gruppo dell'Himalaya e del Karakorum ed in modo particolare si è soffermato sul suo ultimo impegno nell'operazione "Free K2" organizzata dall'associazione Mountain Wilderness.
L'esperienza di De Stefani e le sue considerazioni "conquista è una parola da cancellare, non c'è niente da conquistare in montagna, se non la conservazione dell'ambiente naturale" sono state senz'altro occasione per i partecipanti alla serata di riflessione.
Infine Domenica 7 ottobre si sono conclusi i festeggiamenti con una marcia in montagna a coppie con tempo segreto, la messa con la benedizione del nuovo labaro della sottosezione, madrina la sig.ra Iside Leali Zola. Durante il pranzo l'alpinista Franco Solina ha presentato il libro dedicato al sodalizio, la cui realizzazione è stata curata da alcuni soci e la pubblicazione è stata possibile grazie ai numerosi sponsor.
In questa occasione si è provveduto al rinnovo del Consiglio Direttivo e le votazioni hanno ampiamente riconfermato il Presidente uscente Rino Pedersoli che sarà affiancato da Ivano Ghidinelli (Vice Presidente), Giampietro Solazzi (Segretario), Carlino Leali, Giuseppe Bresciani, Silvano Leali, Adriano Prunetti, Clara Pasinetti, Angelo Ghidinelli.
Alla sottosezione sono iscritti 132 soci di cui 89 ordinari, 30 familiari, 13 giovani.

MANERBIO

A conclusione dell'attività 1990, si è svolta la consueta Ottobrata che anche quest'anno ha riscontrato una notevole affluenza di persone.
Le gite sociali hanno visto l'adesione sempre più numerosa di soci e non, alternate da numerose salite alle malghe di Bles presso il Comune di Vione il quale ce le ha affittate per un periodo di 10 anni. È nostro intento ristrutturarle in modo da renderle abitabili e con il minimo confort, per dare modo di frequentarle a quanti, gruppi, scolaresche o privati volessero vivere la montagna evitando i luoghi già troppo frequentati, il tutto in un ambiente privo di pericoli e con un panorama alquanto suggestivo, che si apre dalla Valle dell'Aviolo alla cima della Presanella e proprio di fronte a noi la Valle dell'Avio con sullo sfondo l'Adamello. Alle nostre spalle si ergono le cime di Bles, Rovaia e Mattaciul le quali sono confine naturale per il Parco dello Stelvio, serbatoio di notevole entità per la flora e la fauna che lo abita.
Presso la palestra Comunale di p.zza A. Moro il muro di arrampicata sportiva ha funzionato più delle nostre aspettative, in primavera si è tenuto un corso di approccio all'arrampicata diretto dalla G.A. Ettore Togni, che sicuramente ripeteremo.
Ricordiamo inoltre che la palestra è aperta il martedì dalle 20,30 alle 22,30 e il sabato dalle 16,30 alle 18,30.
Sempre coadiuvati dalle guide alpine abbiamo effettuato un piccolo corso di orientamento per i bambini di 3ª elementare, i quali hanno dimostrato molto interessamento, grazie anche alla disponibilità e sensibilità delle insegnanti.
Ricordiamo infine che la sede di Via Solferino, 53 (ex asilo nido) è aperta il venerdì sera dalle 20,30 alle 22,30, e ogni primo giovedì del mese ci si riunisce per discutere eventuali proposte o problemi inerenti la nostra attività.

Il Consiglio Direttivo

Gite invernali

13 gennaio - Madonna di Campiglio.
27 gennaio - Cervinia.
17 febbraio - Selva di Valgardena.
3 marzo - Plan de Corones.
16/17 marzo - Neustift-Stubaita (Austria)
7 aprile - Passo Tonale.

Gite estive

14 aprile - Croce di Marone.
25/28 aprile - Laghi di Plitvice (Jugoslavia).
19 maggio - Monterosso - Levanto.
2 giugno - Rif. Laghi Gemelli.
23 giugno - Rif. Contrin (Marmolada).
6/7 luglio - Gran Zebrù.
13-14 luglio - Rif. "Ai caduti dell'Adamello" alla Lobbia Alta - intersezionale.
7/8 settembre - Bernina.
22 settembre - S. Apollonia - Bocchette di Valmassa.

I soci del CAI manerbiese trasportano a spalle i materiali per la ristrutturazione della "casera". (foto Masotti)

Un nuovo rifugio nell'Alta Val Camonica: i soci del CAI di Manerbio stanno finendo di ristrutturare le cascine Bles, sopra Vione.

Tra la Val Grande e la Val Canè, a pochi passi dal confine del Parco Nazionale dello Stelvio, di fronte alle rocce granitiche ed ai ghiacciai del maestoso versante settentrionale del gruppo dell'Adamello sorgerà un nuovo rifugio che costituirà un'ottima base d'appoggio per le escursioni, a piedi e scialpinistiche, in un territorio dove i punti d'appoggio sono pochi, affascinante ed ancora selvaggio.
A due ore di cammino da Vione e ad un'ora e quarantacinque da Canè, su comodi sentieri segnalati, si possono raggiungere, a 2078 metri di quota, dove il bosco comincia a diradarsi per poi sparire in ripidi pendii erbosi, le Cascine di Bles, due caratteristiche costruzioni del 1907, utilizzate fino a qualche anno fa come malghe. C'era la "casera" per fare i formaggi con il fuoco, il nero paiolo che veniva fatto ruotare a mano, con l'infinita pazienza dei mandriani, due stanze scure per far "riposare" le saporite forme: a fianco l'abitazione dei pastori e degli animali: la stalla sotto e il soppalco sopra, dove era il calore delle bestie a riscaldare l'ambiente e gli uomini, sdraiati su disadorni giacigli.
Le cascine, di proprietà del Comune di Vione, non più utilizzate come Malghe sono state date in affitto, per dieci anni alla giovane sottosezione di Manerbio: i consiglieri della sezione avevano scritto a tutti i comuni dell'alta Valle Camonica chiedendo di poter utilizzare, in funzione escursionistica, delle costruzioni in disuso. Tra le risposte pervenute i Manerbiesi hanno scelto questa felicissima posizione panoramica dell'alta valle. Numerosi soci, ovviamente volontari, hanno cominciato, dopo il disgelo dei mesi primaverili di quest'anno, a trascorrere lassù tutti i fine settimana e a trasportare a spalle il pesante materiale lungo il sentiero, aiutati fortunatamente da un trattore che poteva arrivare a dieci minuti dalle malghe; poi hanno iniziato a pulire, sistemare, ristrutturare internamente, aggiustare, pitturare in modo da trasformare la "casera" in un vero e proprio bivacco, dotato del minimo indispensabile (il tavolo, il fuoco, dodici letti a castello erano già lassù prima dell'estate), confortevole e sempre aperto a disposizione di escursionisti, alpinisti e scialpinisti, utilizzabile sia d'estate che d'inverno. Esternamente non hanno ancora toccato e neppure toccheranno nulla in modo da salvaguardare tutte le caratteristiche costruttive originali dell'edificio. Ora stanno già sistemando anche la "stalla": ne faranno un rifugio con altri posti per pernottarvi e cercheranno di farlo funzionare puntando su una autogestione volontaria (sul tipo di quella realizzata dal CAI di Salò per il Rifugio Pirlo allo Spino, per fare un esempio), mettendo i locali anche a disposizione di altre società escursionistiche, gruppi sportivi, scolaresche, eccetera.
Ad oggi la "casera-bivacco" è già agibile ed alpinisti ed escursionisti possono utilizzarla: fino a che non sarà finita anche la parte rifugio però, i locali rimarranno chiusi. La chiave potrà essere richiesta alla sottosezione di Manerbio. Per renderla agibile hanno passato in tanti l'intero mese di Agosto là a lavorare, con entusiasmo oltre che con fatica, in un'opera che servirà a "valorizzare e non a rovinare la montagna" e a promuovere lo sviluppo turistico della zona che oltre ad offrire splendidi e facili passeggiate fra i boschi ed i prati circumvicini, presenta anche, a poca distanza dal futuro rifugio, dei bei paretoni calcarei che potranno soddisfare anche gli arrampicatori (non risulta tra l'altro che su queste rocce ci siano per ora vie di salita).
Quando sarà pronto anche il rifugio? I manerbiesi continuano a trascorrere i loro fine settimana lavorando ma, con la neve, dovranno smettere. Riprenderanno a primavera e entro la fine del prossimo Luglio pensano di tagliare il nastro inaugurale del "loro" rifugio.
Una curiosità: poco sopra le cascine Bles, su un bel poggio panoramico, sorge la Tur dei Pagà; resti archeologici dal sapore misterioso, risalenti all'Alto Medioevo e testimonianti la presenza, in quella lontana epoca, di popolazioni pagane che si rifugiavano quassù per sfuggire alla cristianizzazione: un caratteristico canalino erboso conduce al poggio che un tempo costituiva probabilmente un bastione fortificato che dominava, oltre che le fantastiche cime dei dintorni, le vie di comunicazione della valle.

F.C.

QUOTE SOCIALI

Nella riunione del Consiglio Direttivo del 16 novembre u.s. è stato stabilito il costo dell'associazione per l'anno 1991.
In conseguenza dell'aumento apportato alla quota che la Sezione deve versare alla Sede Centrale, del costante aumento delle spese di gestione ed infine del fatto che nell'anno 1990 è stata mantenuta la stessa quota del 1989, il costo dei bollini per il 1991 sarà così variato:

— Socio ordinario	L. 42.000
— Socio familiare	L. 25.000
— Socio giovane	L. 15.000
— Tessera	L. 5.000
— Tessera giovane	L. 2.000

Sono soci "giovani" i soci aventi meno di 18 anni.
Sono soci "familiari" i conviventi con un socio ordinario della stessa sezione.
La quota di iscrizione offre notevoli vantaggi: sconto del 50% dei pernottamenti effettuati nei rifugi del C.A.I. e del 10% sulle tariffe viveri; assicurazione fino a L. 10.000.000 per il soccorso alpino; abbonamento alla Rivista della Sede Centrale ed al Notiziario "Adamello" della nostra Sezione; sconto sulle quote di partecipazione alle nostre gite sociali; sconto sull'acquisto di volumi, guide e cartine; libera lettura dei volumi della biblioteca sezionale.
Si rende noto che il rinnovo all'associazione del C.A.I. può essere effettuato versando la quota annuale a mezzo vaglia postale o tramite il conto corrente postale, intestando il bollettino come segue: "Club Alpino Italiano Sez. di Brescia", Piazza Vescovato n. 3, c/c n. 14355259 ed aggiungendo il costo delle spese postali. Per evitare disguidi, si raccomanda di indicare chiaramente il nominativo del Socio. Il bollino comprovante l'avvenuta associazione, verrà poi spedito dalla segreteria direttamente al Socio.

Abbonamenti allo "Scarpone"

I Soci che desiderano abbonarsi allo "Scarpone", il noto e simpatico quindicinale di vita alpinistica, possono rivolgersi in Sede. La quota annua è di L. 10.500 per i soci, per i soci giovani L. 5.000 con inizio da qualsiasi data. La nostra Segreteria trasmetterà direttamente le quote di abbonamento.

Cambi di indirizzo

Raccomandiamo vivamente ai Soci di volerci comunicare con cortese sollecitudine ogni cambiamento d'indirizzo. Verrà facilitata la spedizione di riviste, avvisi di convocazione, ecc.
Il costo del cambio di indirizzo è di L. 2.000.

ANAGRAFE DELLA SEZIONE

MATRIMONI

Segnaliamo i Soci che si sono uniti in matrimonio e porgiamo loro le più vive felicitazioni.

01.09.90 l'ing. Gigi Mazzocchi (Socio) con la Sig.a Vania Edalini
13.10.90 dr. Andrea Lojacono con la Sig.a dr. Anna Buizza (Soci entrambi)
01.09.90 Giuliano Salvetti (Socio) con la Sig.a Angiolina Sbaraini

NATI

24.07.90 Daniele Franceschini di Giovanni e di Alessandra Strigazzi
10.09.90 Francesco Legori di Giovanni e di Baccanelli Flavia
29.09.90 Angela Tomasone di Giuseppe e di Vera Milutinuvic
23.10.90 Stefano Borzi di Piero e di Isabella Zanetti
25.11.90 Andrea Bergamini di Fabio e Laura Ferretti

LAUREE

23.10.90 Paola Turconi si è brillantemente laureata in scienze biologiche con 110 e lode!!!

LUTTI

14.08.90 rag. Ottorino Ambrosi
30.10.90 dr. Umberto Formenti.
Alle famiglie porgiamo le più vive condoglianze.

Il Circolo Culturale Federativo Pensionati "Partecipare per Conoscere" nel Secondo Concorso di Poesia del Pensionato 1990, ha conferito "segnalazione di merito" al nostro socio Enzo Franzoni per la poesia *Cantù de la me ca'*, con la seguente motivazione:

Testo ricco di descrizioni pittoriche che, accanto a immagini di maniera e tentazioni bozzettistiche, alterna toni lievi e sorridenti di pregevole fattura. In particolare va segnalata la strofa finale, densa di umori, in cui si compendiano le quattro stagioni, poi mirabilmente conclusa "per universali".

La Giuria

Brescia, 28 gennaio 1990

NOTIZIE IN BREVE

All'inizio della stagione si è provveduto alla normale manutenzione dei percorsi attrezzati lungo il sentiero n. 1 "Alta Via ADAMELLO". Il lavoro è stato svolto dalle guide Gianni Pasinetti e Severangelo Battaini che hanno espresso un giudizio abbastanza positivo della situazione, rispetto allo scorso anno. La dettagliata relazione presentata al termine del lavoro merita di essere divulgata affinché ci si renda conto di cosa significa mantenere efficiente un percorso di alta montagna.

Più precisamente gli interventi si sono susseguiti con questo programma:

13.6.1990 - *Passo di Campo*: riaggancio della catena sul sentiero che porta al rif. "Maria e Franco", sganciata in autunno per evitare rotture durante la stagione invernale.
Cascata d'Avolo: ispezione con riparazione di tre ancoraggi. Segnalata con vernice rossa la deviazione della frana e alcuni segnali sbiaditi sul tratto Avolo-Ignaga. Rimossi alcuni sassi e pulizia del sentiero.
Cresta Ignaga: ispezione con sostituzione di ancoraggio probabilmente colpito da fulmine.

14.6.90 - *Tratto rif. CAI Lissone in val Adamé - cresta Ignaga*: ispezione con rinforzo di ancoraggi. Ripasso con vernice rossa di parecchi segnali sbiaditi. Il tratto in oggetto appare in ottime condizioni e non ha subito danno.

15.6.90 - *Passo del Gatto in val Miller*: ispezione con rinforzo di due ancoraggi. Riaperto il sentiero in terra nell'attraversamento del canalone.

20.6.90 - *Val Salarno - tratto rif. Prudenzini-Passo Miller*: ripasso della segnaletica nei pressi della grossa frana sopra il rifugio. Al passo Miller la situazione è normale e non appare modificata rispetto all'anno scorso.

19.7.90 - *Passo di Premassone*: completamento dell'attrezzatura della placca rocciosa sotto il passo con cavo metallico plastificato fissato con spit. Il passaggio appare ora più sicuro anche in caso di avverse condizioni meteo, pur rispettando le caratteristiche alpinistiche del passaggio. La segnaletica è ancora in buono stato.

26.7.90 - *Bocchetta Brescia*: sono stati eliminati venti metri di cavo d'acciaio, posti all'inizio della barra rocciosa attrezzata, andati distrutti per scariche di sassi. Poiché si è constatato che questo tratto è particolarmente esposto alle scariche, si è provveduto a deviare il sentiero ed a predisporre un nuovo cavo di acciaio per quanto possibile al riparo da eventuali frane. Il nuovo cavo, della lunghezza di m. 25, è stato ancorato con numerosi spit.

9.10.90 - *Via attrezzata Terzulli - sentiero 3*: si dovranno sostituire i cinque chiodi lesionati con altri già esistenti accantonati all'inizio del percorso. La sicurezza del-

la via attrezzata è attualmente incerta e nel prossimo anno si provvederà alla sistemazione.

* * *

Con soddisfazione si comunica che il Parco Adamello, con la collaborazione dell'Azienda Regionale delle Foreste di Breno, ha provveduto a rifare integralmente il tratto iniziale del sentiero n. 23 che sale alle "scale" del Miller da malga Frino, quota circa m. 1700. L'alluvione degli anni scorsi lo aveva integralmente distrutto.
Non possiamo che congratularci e ringraziare quanti hanno collaborato al non facile e faticoso lavoro, ripristinando l'importante sentiero che accede al rifugio S. Gnutti ed alla sempre bella valle Miller.

* * *

La Commissione Sentieri della Valle Camonica, in collaborazione col "Parco Adamello" ha diffuso la 'Carta dei sentieri della Valle Camonica', edizione 1955. Si tratta di un lavoro realizzato sulla base della carta tecnica della Regione Lombardia curata, per la parte tipografica, dal laboratorio di architettura e consulenza ambientale di Esine. Ottima la veste in cui si presenta. La guida consta di due cartine scala 1:50.000 suddivisa in due fogli nord e sud, con elencazione della numerazione dei sentieri. Le zone colorate e le indicazioni risultano chiare ed immediate all'uso e rappresentano un valido aiuto per escursionisti ed alpinisti.

* * *

Presso la Sede centrale sono in distribuzione, alle Sezioni che lo richiedano, i sacchetti in p.v.c. per il trasporto dei rifiuti, forniti dalla Commissione Tutela Ambiente Montano. Tali sacchetti sono stati distribuiti nei rifugi, a disposizione dei frequentatori. Sono anche disponibili cartelli ecologici a colori da esporre in luoghi affollati ed anche dei libretti con soggetto "montagna pulita" redatti a cura della TAM Centrale.

* * *

Si porta a conoscenza che tutti i nostri rifugi sono dotati di barella di soccorso nonché di una corda, per eventuali operazioni di pronto intervento.

* * *

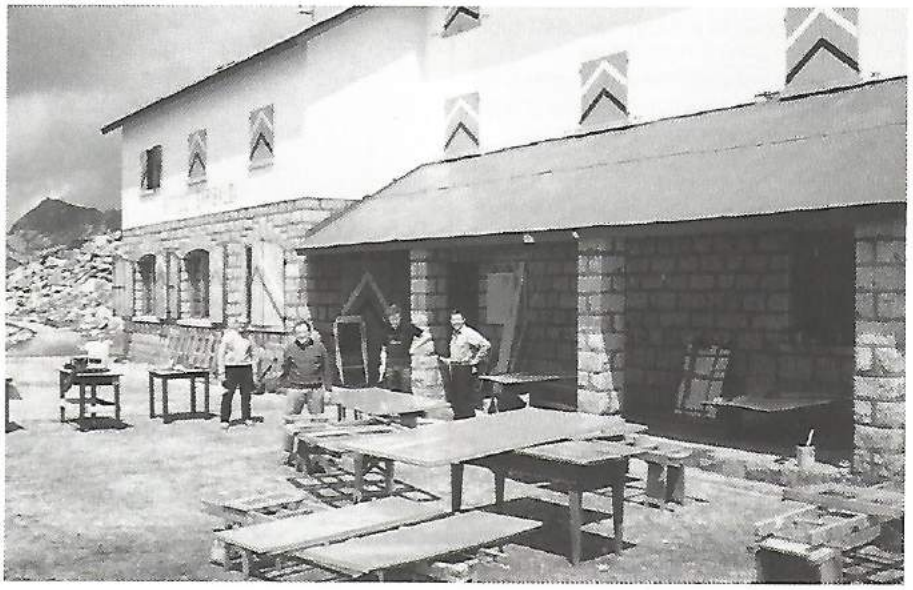
Rifugio P. Prudenzini - Si ricorda a chi volesse usufruire del rifugio durante il periodo di chiusura, che si possono ritirare le chiavi del rifugio presso la Sede della Sezione oppure presso il gestore (tel. 0364/433577). Il locale al piano-terra è dotato di sei posti letto, 20 coperte, cucina a legna. Inoltre nella malga a valle del rifugio, sempre aperta, vi è la possibilità di un ricovero di fortuna. È dunque perfettamente inutile forzare il rifugio danneggiando porte e finestre come è già avvenuto.

* * *

Sempre per il rifugio P. Prudenzini, siamo lieti di riportare una lettera dell'Oratorio S. Antonio Maria Zaccaria di Milano che così di esprime:

«Spett. CAI Brescia - 17.7.90. Desidero comunicarvi il mio più sincero plauso per l'ospitalità squisita e l'accoglienza premurosa che abbiamo ricevuto per i ragazzi dell'Oratorio in due occasioni per il pernottamento presso il rifugio P. Prudenzini di vostra proprietà.
Questo mi conferma nella convinzione che il CAI sia, tramite la sua organizzazione, i suoi gestori e l'alta finalità che persegue, tra i primi a tenere alta la bandiera di quei valori umani (e quindi cristiani) di cui la società attuale ha vero bisogno.
Vogliate dunque gentilmente trasmettere il vivo compiacimento della nostra parrocchia, e quello mio personale, ai gestori del rifugio medesimo.
Con stima ed amicizia.
(Sac. Mario Bonsignori)».

apo



Importanti lavori di manutenzione sono stati effettuati al rifugio G. Garibaldi. Un momento dell'attività svolta sul piazzale del rifugio.

IN CASA NOSTRA

Programmi di lavoro e considerazioni sulla gestione dei rifugi

Il lavoro che la Sezione ha svolto in questi ultimi anni e gli impegni nuovi che si presentano oggi riguardanti la gestione dei rifugi e della Segreteria, ci inducono a riflettere seriamente sul come e che cosa bisogna fare per espletare tale compito, nel rispetto della normativa vigente.
Inutile ricordare i tempi trascorsi che, confrontati a quelli di oggi, possono sembrare essere stati tempi facili, ove le prestazioni che il CAI svolgeva erano frutto di un impegno valido per quei tempi, ma condotto con più serenità. Ogni tempo ha le sue regole.
Eppure i nostri predecessori che hanno dato alla Sezione un patrimonio immobiliare, oltre a quello morale, hanno affidato ai posteri anche l'impegno di conservarlo, questo patrimonio immobiliare, custodirlo, mantenerlo, migliorarlo nel tempo.
In questi quasi centoventi anni di vita del CAI bresciano chi ci ha preceduto ha lavorato sodo, e noi oggi dobbiamo continuare il lavoro con maggior impegno, affrontando con pazienza le nuove difficoltà, i nuovi problemi che nascono in una società sempre in evoluzione, con nuove regole da rispettare.
La gestione di questo patrimonio, la sua conduzione, l'adeguamento ad una normativa che porta sempre più verso responsabilità ben definite ci suggeriscono di farsi un programma di lavoro che riveste l'aspetto amministrativo e tecnico per gestire i nostri rifugi che formano una azienda commerciale. È un'amara considerazione, ma purtroppo la "signora" burocrazia è entrata anche in casa nostra. Vediamo quali sono le mansioni di carattere amministrativo che la persona addetta ai rifugi deve svolgere da oggi:

– Su indicazione del Consiglio, prima dell'inizio della stagione estiva, predisporre i contratti di gestione dei rifugi e seguire l'iter fino alla loro efficacia e conclusione;

– provvedere alla compilazione dei tarif-

fari, con la collaborazione degli ispettori, secondo le direttive emanate dagli organi centrali del CAI e curarne l'affissione nei rifugi;

– mantenere i contatti con i gestori affinché la gestione si svolga nel rispetto della normativa che regola le attività commerciali;

– provvedere agli obblighi amministrativi per l'apertura dei rifugi alpini che sono soggetti ad autorizzazione da parte dei Comuni secondo il disposto della legge quadro sul turismo e della legge regionale n. 45/89 di recente emanazione;

– redarre l'inventario dei beni mobili e degli arredi dei rifugi e tenerlo aggiornato;

– gestire la polizza assicurativa dei rifugi;

– l'indispensabile aiuto per lo svolgere di tutte queste mansioni deve essere dato dagli ispettori dei rifugi.

I compiti relativi al lavoro di carattere tecnico si possono così configurare:

– su indicazione della Commissione rifugi compilare il programma di lavoro annuale da sottoporre al Consiglio per la sua approvazione;

– per quanto riguarda i lavori inerenti ristrutturazioni, ampliamenti, variazioni da apportare ai rifugi necessita predisporre gli elaborati tecnici agli Enti interessati, Comuni e Regioni, al fine di operare con le prescritte autorizzazioni;

– predisporre preventivi di spesa, contratti di lavoro e seguire i lavori fino al loro collaudo; il tutto nel rispetto della normativa urbanistica in materia;

– controllare il rispetto delle disposizioni relative alle norme sulla sicurezza e prevenzione incendi, con tutte le pratiche relative agli organi di controllo;

– curare i rapporti con gli uffici regionali preposti alla erogazione dei contributi previsti e seguire le pratiche fino al collaudo tecnico ed amministrativo;

– partecipare alle riunioni della Commissione regionale lombarda rifugi ed opere alpine per tutti i problemi inerenti la conduzione dei rifugi.

– al termine della stagione redarre la relazione annuale sui rifugi da sottoporre al Consiglio ed all'Assemblea.

Silvio Apostoli

Dono alla sezione dello scultore Vittorio Piotti – nostro socio – in ricordo del padre Mario, nel decennale della scomparsa.

La Redazione della rivista "Adamello" porge a tutti i soci della Sezione e delle Sottosezioni, lettori e amici

i migliori auguri di

Buon 1991

PROGRAMMA GITE 1991 SEZIONE DI BRESCIA

24 febbraio - Sui sentieri di Tremosine. Difficoltà: T. Capogita: Solimando.

24 marzo - S. Giorgio - Monte Conche. Difficoltà: T. Capogita: Borzi.

7 aprile - Giro dei Corni di Canzo. Difficoltà: E. Capogita: Solimando.

21 aprile - Corno di Medale (sent. attrez.). Difficoltà: A. Capigita: Saraceno, Cotogno.

25-28 aprile - Foresta Bavarese (da Passau). Difficoltà: T. Capogita: Francesconi.

5 maggio - Monte Carone. Difficoltà: E. Capigita: Lorigliola, Parenti.

12 maggio - Monte Ario - Salvaguardia e degrado dell'ambiente. Difficoltà: E. Capogita: Berruti.

19 maggio - Monte Bondone (sent. attrez.). Difficoltà: A. Capigita: Cotogno, Lorigliola.

26 maggio - Giro dei 4 Laghi (App. Parmense). Difficoltà: E. Capogita: Borzi.

9 giugno - Monte Crestoso. Difficoltà: E. Capigita: Lorigliola, Parenti.

16 giugno - Monte Ferrante. Difficoltà: E. Capigita: Verdina, Zucchi.

22-23 giugno - Cima Ombretta (Dolomiti). Difficoltà: EE. Capogita: Saraceno.

30 giugno - Lago di Bos. Difficoltà: E. Capigita: Zazio, Zucchi.

6-7 luglio - Traversata Angelo-Vertana (Gruppo Ortles). Difficoltà: A. Capigita: Saraceno, Cotogno.

13-14 luglio - Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" (intersezionale con possibilità di ascensioni). Difficoltà: A-EE. Capigita: Borzi, Zucchi, Gatti.

20-21 luglio - Cima Sella (Dolomiti di Brenta). Difficoltà: EE. Capigita: Cotogno, Saraceno.

28 luglio - Rifugio Tagliaferri (testata Val di Belviso). Difficoltà: EE. Capigita: Lorigliola, Parenti.

1 settembre - Scoglio di Laione (zona Gaver). Difficoltà: EE. Capogita: Maroli.

8 settembre - Lago Piccolo (Val Brandet). Difficoltà: EE. Capigita: Lorigliola, Parenti.

15 settembre - Val Nardis - Bivacco Roberti. Difficoltà: E. Capigita: Zazio, Zucchi.

22 settembre - Pizzo dei Tre Signori. Difficoltà: E. Capigita: Solimando, Lorigliola.

28-29 settembre - Croz dell'Altissimo (Dolomiti di Brenta). Difficoltà: EE. Capogita: Saraceno.

6 ottobre - Passo della Monoccola (Cresta Monte Listino - Re di Castello). Difficoltà: EE. Capogita: Borzi.

13 ottobre - Ottobrata Sociale.

20 ottobre - Monte Carena. Difficoltà: E. Capogita: Solimando.

27 ottobre - Punta Almana. Difficoltà: E. Capigita: Lorigliola, Parenti.

PROGRAMMA GITE DI SCI ALPINISMO STAGIONE 1990-1991 ANZIANI

10-11 novembre - Località da destinarsi.
17-18 novembre - Rif. Porro (Disgrazia).
16 dicembre - Campiglio.
13 gennaio - Cima Pissola.
27 gennaio - Piz Olda.
10 febbraio - Bruffione.
24 febbraio - Brenta.
9-10 marzo - Fanes.
23-24 marzo - Adamello.
6-7 aprile - M. Bianco.
25-26-27-28 aprile - (Delfinato - Vallese - Jugoslavia).

PROGRAMMA GITE ALPINISMO GIOVANILE 1990-91

"Il territorio montano bresciano nelle varie stagioni"

21 ottobre - Corna Blacca del Passo Maniva (Zona Val Trompia); partenza ore 7, ritorno previsto ore 19.30. Capigita: Pietta, Cornacchia, Pezzoli.

11 novembre - Punta Almana, Traversata da Portole a Gardone V.T. (Zona Lago d'Iseo - Val Trompia); partenza ore 7, ritorno previsto ore 19. Capigita: Quaroni, Sguazzi, Lugana.

16 dicembre - Traversata del M. Orfano da Rovato (Zona Franciacorta); partenza ore 7.30, ritorno previsto ore 18.30. Capigita: Rocco, Bertelli, Alboraletti.

20 gennaio - Giro di Montisola e Santuario Madonna della Ceriola (Zona Lago d'Iseo); partenza ore 7.30, ritorno previsto ore 18.30. Capigita: Manzotti, Rossi, Zappavigna.

17 febbraio - Conche - S. Onofrio - M. Pesso da Nave; partenza ore 7.30, ritorno previsto ore 18.30. Capigita: Maggiori, Alabiso, Ognibene.

17 marzo - Rifugio Alpo da Bondone (Zona Lago d'Idro); partenza ore 7, ritorno previsto ore 19.30. Capigita: Seminario, Anzoni, Medani.

28 aprile - Cima Comer e M. Denervo da Muslone (Zona Lago di Garda); partenza ore 7, ritorno previsto ore 20. Capigita: Pasinetti, Benedini, Riva.

19 maggio - Dosso Toricla, sentiero dei Cervi, da Monno (Zona Val Camonica); partenza ore 6.30, ritorno previsto ore 20.30. Capigita: Rocco, Alboraletti, Rabaioli.

Le gite sono riservate ai ragazzi/ragazze di età compresa tra gli 11 e i 16 anni.

La partenza è fissata presso la sede del CAI Brescia in P.za Vescovado e il rientro in P.za Duomo. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del CAI in P.za Vescovado, 3, tel. 48426 - ore 17.00/19.00 da martedì a sabato. Per ragioni assicurative è necessario essere in regola con la tessera del CAI.

PROGRAMMA GITE 1991 GRUPPO ANZIANI

7 marzo, giovedì - Como - Brunate - M. Palanzone - Asso.
21 marzo, giovedì - Da Portovenere a Riomaggiore.
4 aprile, giovedì - Varese: Sacro Monte.
18 aprile, giovedì - Camogli - S. Rocco - S. Fruttuoso - Portofino.
2 maggio, giovedì - Tremalzo - Lavino - Avez - Lorina.
16 maggio, giovedì - Traversata Pora - Magnolini - Bossico.
30 maggio, giovedì - Monte Cengio.
13 giugno, giovedì - Monte Campione (Bergamasco) da Schilpario (1ª Comunitaria Lombarda).
27 giugno, giovedì - Da Passabocche - Guglielmo - Pisogne.
4 luglio, giovedì - Giro in Brenta.
11 luglio, giovedì - Monte Arera da Oltre il Colle (2ª Comunitaria Lombarda).
13-14 luglio, sabato e domenica - Gita alla Lobbia Alta.
22 agosto, giovedì - Monte Ferrante da Colere (3ª Comunitaria Lombarda).
5 settembre, giovedì - Corno Stella da Foppolo.
12 settembre, giovedì - Monte Legnone da Lorla (4ª Comunitaria Lombarda).
19 settembre, giovedì - dal Gaver traversata a Bagolino.
10 ottobre, giovedì - Monte Carega dal Rif. Revolto.
24 ottobre, giovedì - Pizzo Formico dal Farno a S. Lucio - Clusone.
7 novembre, giovedì - Novembrata.

Si fa presente che tutti i giovedì si effettua una gita con auto proprie.

Albero di Natale

Carosello di felicità colorate
inseguono fra i rami il profumo del bosco,
ombre di palloncini riflessi
catturano la fantasia
e sulla tela grande del muro di casa
dipingono la tua voglia.
Poi
là
dove le radici prendon vita,
dove la neve non arriva,
nel caldo letto dei muschi;
là
sorride la pace.

dal volume
"Quaranta metri di vita"
di Adalberto Palazzi

MONTAGNA E SICUREZZA

COMITATO DI COORDINAMENTO LOMBARDO
presso CAI BERGAMO
Via Ghislanzoni, 15 - Tel. (035) 24.42.73

SOCCORSO ALPINO LOMBARDO
Presidente:
POLI ARMANDO - Via Edison - 25050 SONICO (BS)

Vª ZONA - BRESCIANA
Delegato:
OCCHI ALESSANDRO - Via Nazionale, 13
25059 VEZZA D'OGLIO (BS)
Tel. (0364) 76.207 ufficio - (0364) 76.427 abitazione
Vice Delegato:
VIDILINI UMBERTO - Tel. (0364) 71.076

Stazioni:
Breno ..... Tel. (0364) 466.655
Cedegolo ..... Tel. (0364) 67.121
Edolo ..... Tel. (0364) 72.063
Ponte di Legno ..... Tel. (0364) 91.293
Temù ..... Tel. (0364) 94.228
Val Sabbia ..... Tel. (0365) 99.439
Val Trompia ..... Tel. (030) 9263.375

Posti di chiamata
EDOLO ..... (0364) 72.111
PONTE DI LEGNO ..... (0364) 91.222
BRENO ..... (0364) 21.000

ENOTECA
Voltolini G.Paolo

Via Brescia, 296 - NAVE
tel. 2632263

Liquori Vini Alcool Confezioni regalo

Un dono sempre gradito per farsi ricordare

rifugio

M. d.O. Serafino Gnutti

ubicazione: bacino del Miller m 2166

posti letto: 40

illuminazione: a gas

acqua: nel rifugio

servizio di: alberghetto

proprietà: CAI Brescia - piazza Vescovato, 3

gestore: DOMENICA MADEO FIORANI
Rifugio tel. 0364/72241

indirizzo: via S. Martino 2 - 25050 Rino di Sonico - telefono 0364/75107 - 030/2751226

accesso: dal **ponte del Guat** - ore 1,30 - itin. n. 23

traversate:
- **Al rifugio Prudenzini** (m 2225) ore 3,30 per il passo del Miller (m 2818) con l'itinerario n. 1.
- **Al rifugio Tonolini** (m 2450) ore 1,45 per il passo del Gatto (m 2103) con l'itinerario n. 1.
- **Al rifugio Tonolini** (m 2450) ore 3,30 per il p.so del Cristallo (m 2881) con l'itinerario n. 23-31-1.
- **Al bivacco U. Ugolini** (m 3280) ore 4,20 per il passo dell'Adamello (m 3240) con l'itinerario n. 23 e vedretta.

AMERIGO VIAGGI

BRESCIA
Viale Mazzini, 4 - tel. 50413

VIAGGI-VACANZE
VOLO + HOTEL + ASSISTENZA

		da Lire
TUNISIA	- 15 gg. -	563.000
TOUR OASI - TUNISIA	- 8 gg.	775.000
MAROCCO	- 15 gg. -	1.088.000
TOUR C. IMPERIALI - MAROCCO		1.160.000
SENEGAL	- 16 gg. -	1.808.000
MADEIRA	- 15 gg. -	1.136.000
THAILANDIA	- 16 gg. -	1.970.000
MESSICO	- 16 gg. -	1.990.000
BALI	- 11 gg. -	2.390.000

SOLO VOLO
ANDATA-RITORNO DA MILANO

LONDRA	370.000
NEW YORK	847.000
LOS ANGELES	1.060.000
SINGAPORE	1.520.000
BANGKOK	1.390.000
MAURITIUS	1.500.000
CARACAS	1.250.000
BOGOTÀ	1.250.000
RIO JANEIRO	1.360.000
BUENOS AIRES	1.390.000
KINGSTON	1.275.000
DELHI	965.000
KATMANDU	1.230.000

GIRO DEL MONDO
LIRE 2.700.000

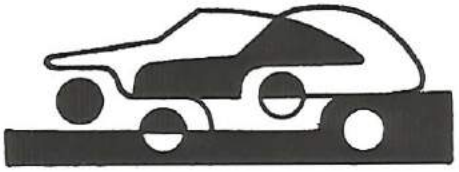
dal 1956 al servizio dell'automobilista

di GENTILINI A. & C. S.R.L.

- **forniture elettriche per: auto / autocarri / autobus**
- **candele: Marelli - Champion Bosch**
- **filtri: aria - olio-nafta**
- **spazzole tergicristallo**
- **proiettori rally**
- **batterie S.A.E.M. e Magneti Marelli**

brescia - viale italia 7/9a
telefoni 51.100 - 42.588
fax 030-53246

CARROZZERIA CREMONA



autorizzata
AUTOBIANCHI - FIAT - LANCIA

- **forno verniciatura a fuoco**
- **banco squadratura scocca**

Via Ceruti, 6 Tel. (030)55560
25100 BRESCIA

GRUPPO PETITPIERRE

*

MATERIALS HANDLINGS

*

Stabilimenti

A. PETITPIERRE S.p.A.
Via Rose di Sotto, 53
25127 BRESCIA
Tel. 030/290561 - Telex 300402 PTPBS I - Telefax 291595

A. PETITPIERRE S.p.A.
Via Miglioli, 24
20090 SEGRATE (MI)
Tel. 02/2135064 - Telex 312443 PTPSE I

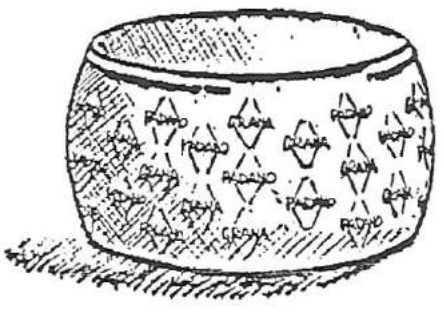
A. PETITPIERRE Sud S.p.A.
Viale F. De Blasio, 15
70100 BARI
Tel. 030/344561 - Telex 810222 PTPIER I

S.E.COS.IM S.r.l.
C.so Monte Cucco, 73
10141 TORINO
Tel. 011/330337-331674 - Telex 210663 SECOS I

SICAR
BRESCIA - Viale Venezia delle Mille Miglia
· Tel. (030) 40022/54514
LANCIA

Agip
BARONIO
I PRODOTTI DEL PETROLIO
DELLO - TEL. 9718764-9718098

LATTE
BURRO
FORMAGGI
AMBROSI



CASTENEDOLO - BRESCIA

ARCHETTI LEGNAMI S.N.C.

di Angelo e Guido Archetti

- ☐ *Legnami pregiati per falegnameria*
- ☐ *Compensati, multistrati e paniforti*
- ☐ *Pannelli da rivestimento per la casa*
- ☐ *Pannelli placcati e nobilitati*

25035 OSPITALETTO (Brescia) via della Ferriera, 23 - telefoni 640102/641421

Veneta Assicurazioni

ASSICURAZIONI A. TERRANA S.N.C.

Via IV Novembre, 1/D - BRESCIA - Tel. 56261-56443

Agenti
Terrana Andrea e Sbravati Gianguido

Rami esercitati:
Incendio - Furti - Cristalli - Infortuni e Malattie - Vita
Responsabilità Civile rischi diversi
Responsabilità Civile veicoli a motore

Compagnia assicuratrice del C.A.I. di Brescia

RECORD s.n.c. di BENETTON & C.

FORNITURE PER CARROZZERIE

CONCESSIONARIA
RICAMBI ORIGINALI

FIAT

IVECO

CONCESSIONARIA
ESCLUSIVA
PER BRESCIA E PROVINCIA

OLIO FIAT

BRESCIA - Via Orzinuovi, 40
☎ **(030) 347461/342121** (8 linee) - Telex 301409 RECORD

BAZZANI

ASSICURAZIONI s.n.c.

OLTRE CINQUANT'ANNI
DI ATTIVITÀ ASSICURATIVA

BRESCIA - Via Vittorio Emanuele II, n. 4
Tel. 54096 - 41380

Aurora S.p.A.
Agricoltura Assicurazioni S.M.
(Gruppo Generali)

Agenti Generali:
BAZZANI Dr. GIANGIUSEPPE
e Geom. FRANCO

TUTTE LE ASSICURAZIONI

ELFIN S.p.A.
elettroforniture

SEDE:
25128 BRESCIA - Via Vergnano, 2 - Tel. (030) 345591 - Telex 303185 VIVICI I
FILIALE:
25124 BRESCIA - Via S. Francesca S. Cabrini, 8 - Tel. (030) 304341

- **CAVI E CONDUTTORI ELETTRICI**
- **RELAIS - TEMPORIZZATORI MICROINTERRUTTORI**
- **MATERIALI PER ALTA TENSIONE**
- **COMANDI ELETTRONICI**
- **MATERIALE ELETTRICO PER IMPIANTI CIVILI**
- **PICCOLI ELETTRODOMESTICI**
- **CORPI ILLUMINANTI**

Distributore autorizzato:
PANDUIT, BURNDY, HONEYWELL, OMRON SQUARE'D, 3M, REITER

Tonolini: e sei una roccia.

TONOLINI SPORT

A Brescia, via Trento, 159 . Ampio Parcheggio.

COMPAGNI D'AVVENTURE

Giaddini
ADVENTURE TEAM

FOTO FAUSTO DE STEFANI - SPEDIZIONE NANGA PARBAT

Per piccole e grandi sfide, il consiglio fidato degli specialisti. Tecnologia e soluzioni per escursionismo, sci, sci-alpinismo, arrampicata, free-climbing, trekking, mountain bike, parapendio, speleologia, canoa, sub, campeggio.

Fornitore ufficiale Free K2 Mountain Wilderness

BRESCIA VIA TRIUMPLINA 45 - TEL. 030/2002385 - FAX 030/2002305